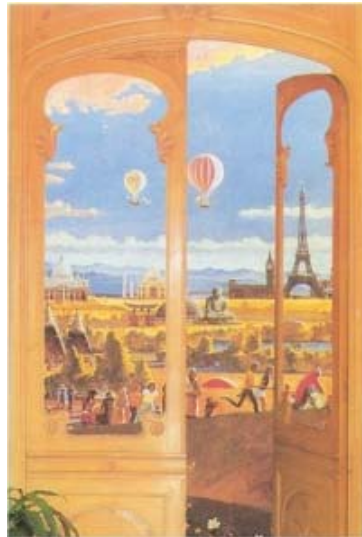


QUADERNI DEL DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'UOMO



DSU 02/2004

Giovanni Delli Zotti (dellizottig@sp.units.it)

L'UNIVERSITA' DI TRIESTE: STUDENTI E DOCENTI

Settembre 2004



Università degli Studi di Trieste
www.dsu.units.it

L'università di Trieste: studenti e docenti

di Giovanni Delli Zotti

Sommario

1. Introduzione	1
2. Studenti.....	3
2.1 Gli iscritti.....	3
2.2 Immatricolazioni e andamento socio-demografico	6
2.3 Il bacino d'utenza territoriale	10
2.4 Il bacino d'utenza culturale	12
2.5 Le immatricolazioni per facoltà	14
2.6 Immatricolati precoci e immatricolati ritardatari	16
2.7 Gli iscritti fuori corso	20
2.8 Gli abbandoni	24
3. Docenti	28
3.1 La ripartizione per fasce	30
3.2 I docenti a contratto.....	31
3.3 Il carico didattico.....	34
3.4 La sostenibilità dei corsi attuali.....	40
4. Insegnamenti ed esami	43
4.1 Gli insegnamenti attivati	43
4.2 Gli esami sostenuti	48
5. Conclusioni.....	50

1. Introduzione

La riforma universitaria costituisce una sfida per i “gestori” a vario titolo del sistema universitario, ma è una sfida anche per coloro che vogliono analizzarne l’implementazione poiché, nella fase di transizione, molti elementi perturbativi rendono difficile la raccolta dei dati, problematica a volte la loro confrontabilità, ardua l’interpretazione dei risultati. Ciononostante, vale la pena seguire con attenzione il processo perché, alquanto paradossalmente, si è messa in cantiere una impegnativa (ad essere eufemistici) riforma proprio nel momento in cui le risorse sono in fase di contrazione, ed è vitale poter disporre di elementi concreti per individuare strategie per razionalizzare il sistema.

L’allettante possibilità di seguire da vicino, fin dal suo nascere, l’applicazione della riforma ha perciò spinto chi scrive a dedicare, negli ultimi anni, la parte monografica dell’insegnamento “*Sociologia dell’educazione*” proprio al tema della riforma universitaria e, più in

generale, all'analisi del sistema universitario italiano, anche in prospettiva comparata. Con gli studenti sono stati raccolti molti materiali documentari e dati statistici che sono serviti, tra l'altro, all'elaborazione di alcune tesine. Per non disperdere il lavoro accumulato e renderlo disponibile agli studenti dei futuri corsi, si è dunque deciso di dare ad alcune analisi e riflessioni la forma del "quaderno", che, reso disponibile on-line nel sito del Dipartimento di Scienze dell'Uomo (www.dsu.units.it), diventerà facilmente fruibile anche da parte di un pubblico più ampio, interno ed esterno all'Università di Trieste.

Questo lavoro potrebbe anche essere un contributo utile alla riflessione nell'ambito del Comitato-guida dell'Università di Trieste "*Studenti e formazione*", del quale chi scrive è un componente ¹. Ma lo stimolo maggiore per realizzare questo lavoro proviene probabilmente da Corrado de Francesco ² che, nel suo articolo "*Web e dati sull'università*" ³, evidenzia come sia difficile parlare correttamente di università senza una chiara consapevolezza di chi siano *effettivamente* gli attori fondamentali. Più precisamente, si parla genericamente di studenti, di laureati, di docenti, ma non sempre si tiene correttamente presente che con questi termini si intendono categorie di protagonisti della vita universitaria assai diversificate al loro interno:

- Cosa si intende, infatti, per studente universitario e basta essere iscritti ad un corso universitario per potersi definire a pieno titolo studenti?
- Già nel passato si doveva tenere conto della differenza tra laureati veri e propri e diplomati all'università, per non parlare dei dottori di ricerca e, inoltre, delle differenze qualitative tra i diversi laureati. Che cosa cambia, se cambia qualcosa, con la riforma?
- Infine, nemmeno i docenti universitari sono uguali e bisogna tenerne debito conto in particolare da quando il fenomeno della docenza a contratto da marginale diventa una componente non lontana dal rappresentare la metà della docenza universitaria complessiva.

È del tutto evidente che, ogni volta che rappresentiamo sinteticamente con dei rapporti statistici gli aspetti "fondamentali" della vita universitaria, otteniamo esiti diversi dei nostri calcoli a seconda di cosa mettiamo al numeratore e al denominatore. Il carico didattico per docente, ad esempio, varia di molto, se teniamo conto, o meno, della docenza a contratto, e sarebbe ancora diverso se tenessimo conto che solo una parte degli studenti frequenta e che alcuni studenti sono in realtà studenti part-time (studenti-lavoratori oppure lavoratori-studenti). Tutto ciò, tra l'altro, rende molto arduo e poco convincente trarre fondate conclusioni da comparazioni tra il nostro sistema e quello degli altri paesi europei.

In questa sede si effettuerà un'analisi avendo come oggetto di osservazione l'Università di Trieste, nella sua articolazione interna e nel confronto con il più ampio contesto nazionale. Il materiale raccolto è piuttosto abbondante e dunque la sua analisi avverrà in più fasi ⁴. L'analisi non pretende di essere esaustiva e sconta alcune difficoltà come, ad esempio, il fatto che l'Università di Trieste si trova ora in una fase di transizione anche con riferimento agli strumenti informativi. Per alcune analisi sarebbe stato molto utile poter ricorrere nuovamente alla preziosa risorsa costituita dal sistema Argos che forniva informazioni precise ed aggiornate per quanto concerne iscritti, immatricolati, esami sostenuti, ecc. Il passaggio non ancora completato (nel periodo in cui stiamo procedendo all'analisi) al nuovo sistema Esse3, che gestirà

¹ Il mandato prioritario del Comitato, presieduto dal pro-rettore Walter Gerbino, è proprio quello di affrontare le questioni inerenti la didattica.

² A Corrado de Francesco vorrei anche in questa sede riconoscere il merito di avermi stimolato a partecipare alla realizzazione del testo *Tesi (e tesine) con Pc e Web* (Angeli, Milano, 2004). Per quanto riguarda il presente scritto, oltre allo stesso de Francesco, ringrazio Gabriele Blasutig, Maura Del Zotto, Alberto Gasparini e Emidio Sussi, che ne hanno letto versioni preliminari, offrendomi il loro apprezzamento e preziosi suggerimenti.

³ Reperibile all'indirizzo: www.sociologiaeducazione.it/documenti/paper_de_francesco.pdf.

⁴ Con l'"auto-augurio" che non si tratti solo di una via lastricata di buone intenzioni, dopo questo primo quaderno dedicato a "studenti e docenti", si prevede di dedicarne uno al "prodotto" finale, per quanto concerne la didattica, dell'attività universitaria e cioè ai laureati. Infine, con l'aiuto di altri colleghi dell'Università di Trieste, c'è l'intenzione di produrre un terzo quaderno, dedicato agli sbocchi occupazionali dei laureati stessi.

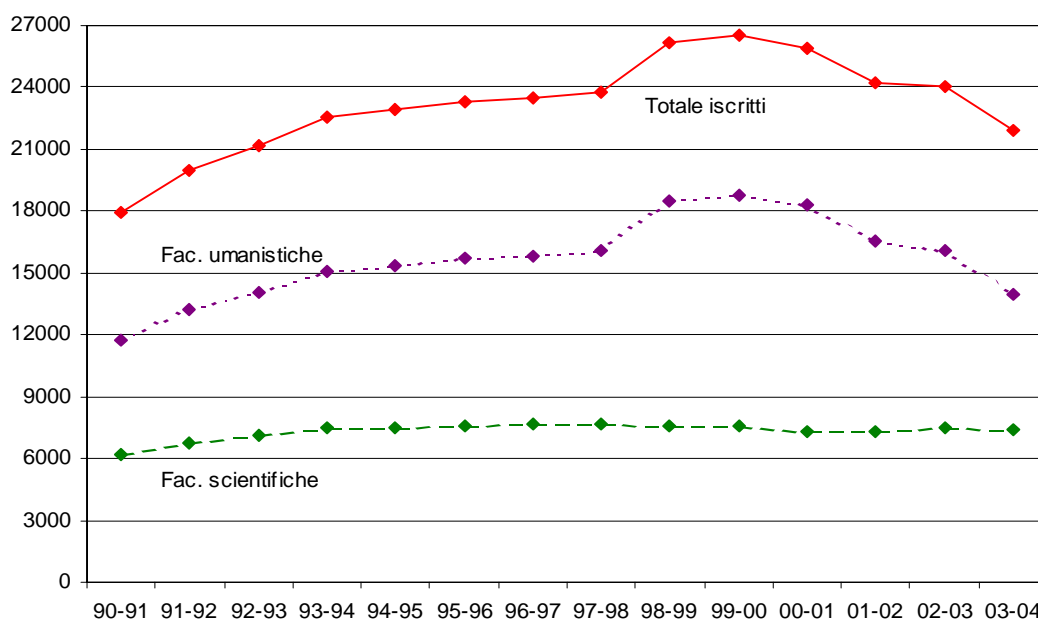
completamente le carriere degli studenti, ha reso indisponibile questa risorsa, mentre non è ancora utilizzabile per i fini statistici il nuovo sistema. Nondimeno, la possibilità di integrare alcune informazioni con quelle disponibili sul sito del Miur (www.miur.it/ustat/), ha reso possibile comunque il presente lavoro, pur dovendo rinunciare alla possibilità di effettuare alcuni approfondimenti o aggiornamenti dell'“ultima ora”. Un'altra fonte utilizzata è il rapporto dell'Istat “*Lo stato dell'Università. I principali indicatori 2003*”⁵ e, per alcuni confronti internazionali, il rapporto dell'Oecd “*Education at a Glance 2003*” (www.oecd.org/edu/eag2003).

2. Studenti

2.1 Gli iscritti

I dati analizzati in questa prima parte si riferiscono a quasi un quindicennio e quindi riescono a fotografare l'evoluzione degli iscritti e degli immatricolati in un periodo in cui si sono svolti almeno due fenomeni “epocali” della vita dell'Università. A livello nazionale si registra, all'inizio degli anni Novanta, l'introduzione delle c.d. “lauree brevi” (i diplomi universitari) e, all'inizio degli anni 2000, viene messa in atto la riforma universitaria, con l'introduzione dell'attuale sistema c.d. “3+2” (laurea di base triennale, seguita eventualmente da una laurea specialistica biennale).

Fig. 1 - Iscritti all'Università di Trieste per tipo di facoltà (A.A. dal 1990-91 al 2003-04)



Fonte: nostra elaborazione da dati Argos (Un. di Trieste).

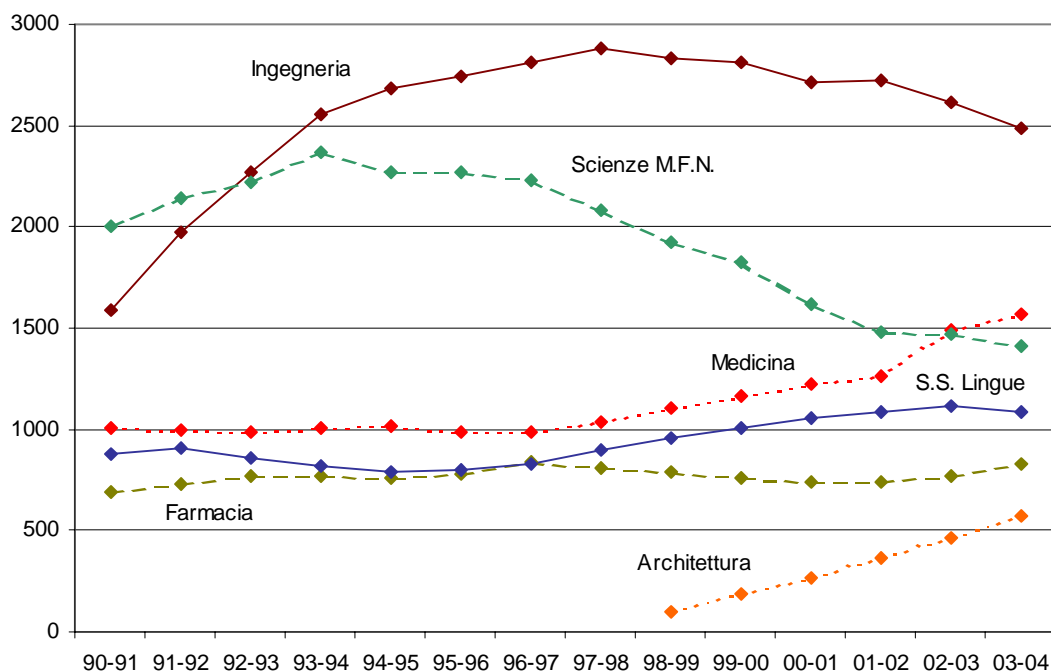
A livello locale si assiste al consolidamento della presenza sul territorio dell'Università di Udine, che, abbandonata sostanzialmente l'iniziale politica di non concorrenzialità tra i due Atenei regionali, ha attivato in quest'ultimo periodo diverse nuove facoltà e corsi di laurea già presenti a Trieste. Sia detto ciò senza dimenticare che Trieste si è comportata analogamente nei confronti di Udine. Non è questa la sede opportuna per approfondire l'argomento, ma va almeno ricordato che sono stati sostanzialmente disattesi i compiti affidati Comitato regionale

⁵ In teoria reperibile sul sito dell'Istat (www.istat.it), ma in realtà ora non più rintracciabile.

per il coordinamento universitario, che pure dovrebbe sovrintendere alla razionalizzazione del sistema, con tutto vantaggio per un'offerta didattica quanto più possibile completa e non ridondante, anche al fine dell'ottimizzazione della spesa pubblica per l'istruzione superiore.

I primi dati che esamineremo riguardano gli iscritti. Per rendere più leggibili i grafici si sono divise le facoltà in due tipi, il cui andamento globale è riassunto nella figura 1. Nel primo dei due grafici nei quali sono raggruppate per tipo abbiamo inserito le facoltà scientifiche e la maggior parte di esse possono anche essere definite “vocazionali” (fig. 2). Con ciò si fa riferimento al fatto che i corsi di laurea attivati sono di norma spiccatamente professionalizzanti e cioè indirizzano quasi inequivocabilmente verso uno sbocco occupazionale individuato da una specifica professione, che spesso viene scelta sulla base di una “vocazione” ad esercitarla. A testimonianza che si tratta di corsi professionalizzanti, per alcuni di essi vi sono degli ordini professionali che inquadrano l'esercizio di quella specifica professione e si tratta in particolare di quelli attivati da facoltà come Ingegneria, Architettura, Medicina e Farmacia.

Fig. 2 - Iscritti alle facoltà scientifiche dell'Università di Trieste (A.A. dal 1990-91 al 2003-04)



Fonte: nostra elaborazione da dati Argos (Un. di Trieste).

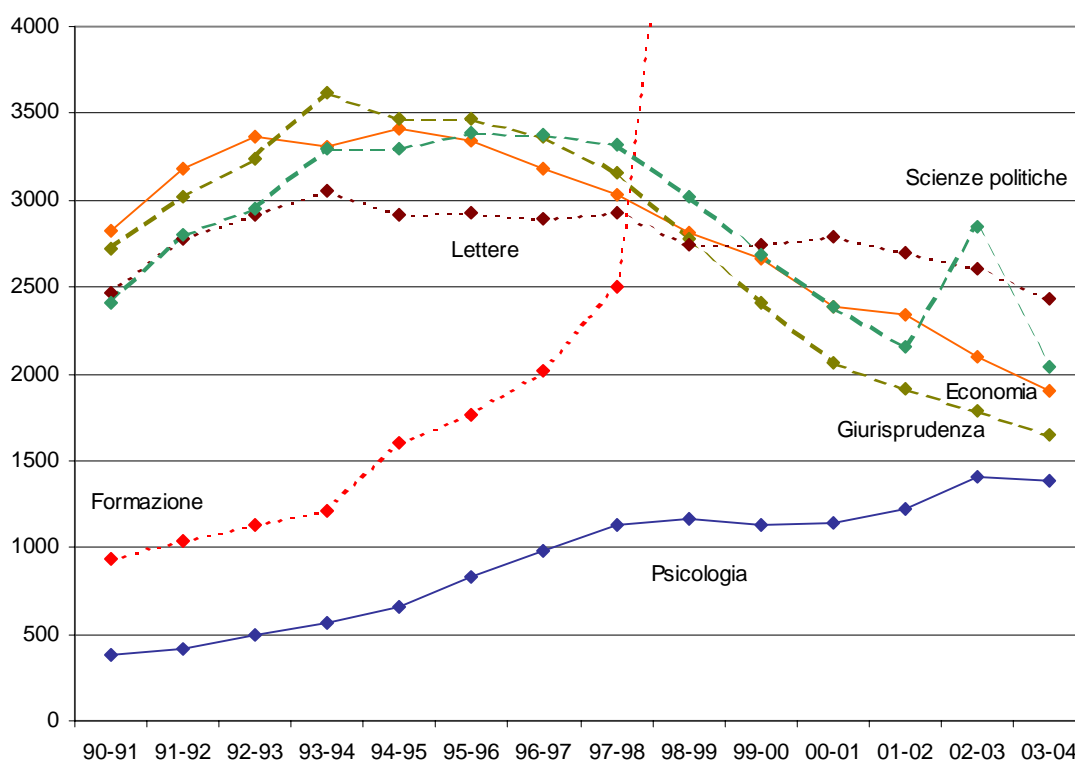
La distinzione non è comunque netta, in quanto vi sono facoltà “ibride” da questo punto di vista e, anche al fine di ripartire equamente nei due grafici le facoltà presenti a Trieste, abbiamo inserito in questa categoria la facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali che, pur non indirizzando ad una professione specifica, appartiene come le altre al gruppo delle facoltà scientifiche. Abbiamo anche inserito una facoltà umanistica come la Scuola Superiore di Lingue, che peraltro a Trieste presenta il corso, assai professionalizzante, per traduttori ed interpreti. Un ulteriore elemento che accomuna alcune di queste facoltà consiste nel fatto che il numero di studenti ammessi all'immatricolazione è chiuso, o comunque “programmato”⁶.

⁶ Ad Architettura e Medicina è previsto l'esame di ammissione, a Lingue un esame di idoneità e ad Ingegneria una prova di autovalutazione. Nell'altro gruppo di facoltà, si prevede la prova di autovalutazione a Psicologia e gli esami di ammissione limitatamente ai corsi di laurea in Servizio sociale e Scienze della formazione primaria di Scienze della formazione e al corso di laurea in Scienze internazionali e diplomatiche di Scienze politiche.

Le iscrizioni a questo gruppo di facoltà nel periodo considerato mostrano una certa stabilità (fig. 1) e, nel complesso, un aumento, dovuto all'andamento di Ingegneria e Medicina, che compensano largamente il notevole calo di Scienze (fig. 2). Negli ultimi anni c'è anche da segnalare l'ingresso della matricola Architettura e, inoltre, che le facoltà di Farmacia e Lingue continuano ad essere piuttosto stabili.

Anche le facoltà che possiamo definire “umanistiche” presentano nel periodo considerato una situazione di complessivo incremento, però in questo caso negli ultimi anni si registra una certa flessione e, inoltre, le “perturbazioni” e le differenze tra facoltà sono ancor più notevoli (fig. 3). Vi è una sostanziale stabilità delle iscrizioni a Lettere e una crescita uniforme di Psicologia. Economia e Giurisprudenza salgono inizialmente, ma poi negli ultimi anni calano, anche a causa della concorrenza sullo stesso (o quasi) bacino d'utenza delle analoghe facoltà istituite nel frattempo dall'ateneo udinese⁷.

Fig. 3 - Iscritti alle facoltà umanistiche dell'Università di Trieste (A.A. dal 1990-91 al 2003-04)



Fonte: nostra elaborazione da dati Argos (Un. di Trieste).

Per quanto concerne Scienze politiche, abbiamo una situazione analoga, che apparentemente non sembrerebbe essere giustificata dalla concorrenza dell'ateneo udinese, ma gli osservatori più informati sanno che anche in questo caso un'iniziativa realizzata da parte dell'Università di Udine può avere certamente influito sull'andamento delle iscrizioni. Il corso di laurea in Relazioni pubbliche, attivato da parte della Facoltà di Lingue di Udine (sede di Gorizia), è ovviamente qualcosa di diverso da Scienze politiche, ma subito dopo la sua attivazione è stata richiesta ed ottenuta l'equipollenza del valore legale di tale laurea a quella in Scienze politiche. Attualmente le due lauree sono nuovamente legalmente diverse, in quanto la lau-

⁷ Economia nasce a Udine come Scienze economiche e bancarie, ma successivamente diventa una facoltà di economia standard, cambiando denominazione e attivando anche il tradizionale corso di laurea in Economia e commercio.

rea in Relazioni pubbliche nel nuovo ordinamento fa parte delle lauree in Scienze della comunicazione (classe 14), mentre invece Scienze politiche, ovviamente, fa parte delle lauree in Scienze politiche e delle relazioni internazionali (classe 15). Ciò sia detto a testimonianza della probabile infondatezza (almeno parziale) e pretestuosità della sancita equipollenza delle due lauree nel passato. Ovviamente, sull'andamento delle iscrizioni a Scienze politiche incide anche il fatto che nello stesso ateneo triestino si sono attivati diversi corsi che entrano in diretta concorrenza con l'offerta formativa di questa facoltà: ci riferiamo in particolare a Scienze e tecniche dell'interculturalità (Lettere) e ai corsi in Scienze della comunicazione e pubblicità (Scienze della formazione).

La scala del grafico è stata limitata al valore di 4.000 iscritti, in modo da permettere una migliore visualizzazione, al prezzo di non poter vedere raffigurati i valori riguardanti gli ultimi anni per la facoltà di Scienze della formazione. Questa Facoltà, infatti, negli ultimi anni ha visto un incremento notevolissimo degli iscritti, come conseguenza della trasformazione in corso di laurea vero e proprio del precedente diploma universitario in Servizio sociale. Trieste è stata la prima a prendere l'iniziativa dell'attivazione del quarto anno integrativo e ciò ha significato il riversarsi da tutta Italia di un notevole numero di iscritti. La facoltà di Scienze della formazione è salita perciò a quasi 6.000 iscritti nell'A.A. 1998-99, superando i 7.000 nei due anni successivi. Con il graduale "rientro" dalla situazione di eccezionalità, a causa del conseguimento della laurea da parte di questi studenti atipici, le iscrizioni complessive sono scese a poco più di 6.000 nel 2002, di 5.000 nel 2003 e a circa 4.600 nel 2004.

Si sta profilando una situazione analoga per quanto riguarda Scienze politiche che ha stipulato una convenzione con lo Stato maggiore della difesa la quale comporta l'iscrizione, in genere al quarto anno del vecchio ordinamento, di un notevole numero di militari che conseguiranno la laurea in Scienze politiche o in Scienze internazionali e diplomatiche. Si può già notare una prima avvisaglia di un incremento di iscrizioni, che sarà notevolmente più ampio nei prossimi anni, con la relativa impennata nel 2002-03 (per quanto riguarda l'ultimo anno c'è un provvisorio rientro alla normalità in quanto i dati, riferiti a fine gennaio, non tengono conto delle iscrizioni di questi studenti particolari che seguono un iter diverso e devono ancora essere "ufficializzate").

Tutto ciò ci porta a qualche considerazione di ordine metodologico. I dati riguardanti le iscrizioni risentono infatti di eventi eccezionali come quelli evidenziati, ma più in generale sono poco adatti ad effettuare confronti e a scorgere i mutamenti nei trend. I corsi di laurea nel vecchio ordinamento avevano diversa durata e perciò era difficile confrontare facoltà che, ad esempio, per andare a regime, impiegavano un tempo diverso, dovendo attivare progressivamente un diverso numero di anni di corso (4, 5 oppure 6). Vi è anche da considerare che la difforme difficoltà degli studi e/o le politiche di maggiore o minore rigore attivate nelle facoltà fanno sì che il numero degli studenti iscritti dipenda, oltre che dalla durata legale degli studi, anche (per alcune facoltà in larga misura) dalla durata effettiva e perciò dalla presenza più o meno ampia di studenti fuori corso ⁸.

2.2 Immatricolazioni e andamento socio-demografico

Esaminiamo ora l'andamento delle immatricolazioni, un indicatore maggiormente reattivo ai mutamenti "in tempo reale". Guardiamo innanzitutto al valore assoluto degli immatricolati che, nel periodo considerato, mostrano un trend stabilmente decrescente, a parte il balzo in avanti nell'A.A. 1992-93, dovuto al provvisorio entusiasmo per gli appena introdotti diplomi universitari, i quali evidentemente rispondevano ad una, sia pure limitata, richiesta del merca-

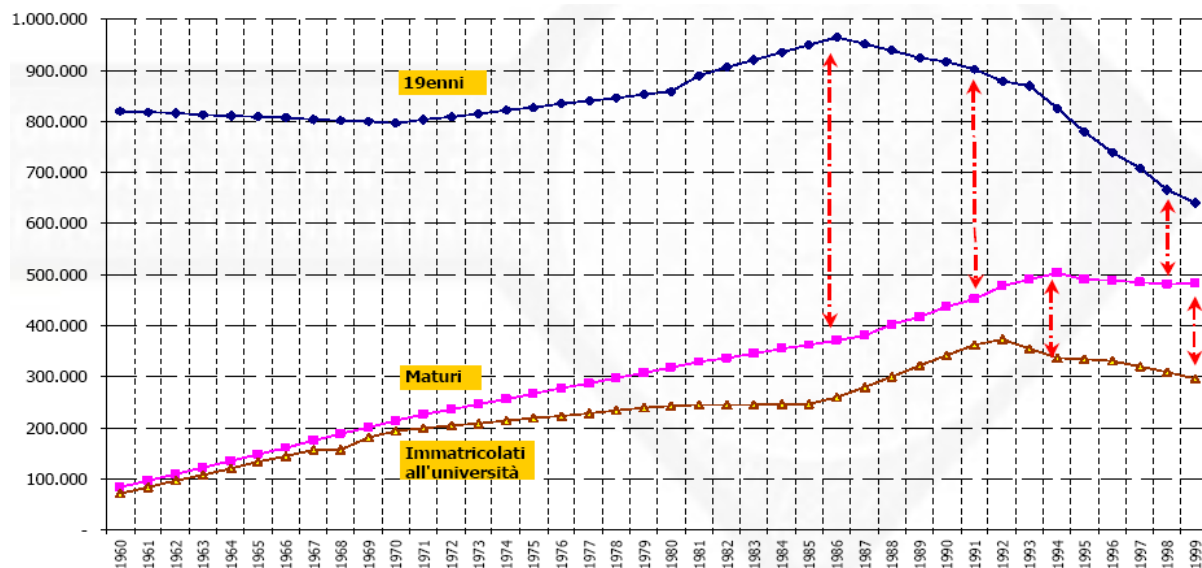
⁸ Sulla consistenza di questa componente tra gli iscritti nelle diverse facoltà e per dei confronti con l'Università di Udine e con la situazione italiana, si veda nel seguito.

to. Prima di trarre infauste considerazioni riguardo a questo calo (in poco più di un decennio Trieste passa da circa 4.500 a circa 3.500 matricole), che mostrerebbe un declino della capacità attrattiva dell'Ateneo triestino, bisognerà considerare alcune circostanze che possono servire a spiegare e "giustificare" tale andamento.

Va ricordato innanzitutto che a causa della denatalità, un fenomeno particolarmente avvertibile in Friuli-Venezia Giulia, è decrescente nel periodo anche la numerosità totale dei giovani in età tale da consentire l'iscrizione all'università. Siccome l'Italia presenta i valori più elevati di denatalità registrati al mondo, e il Friuli-Venezia Giulia guida la classifica regionale di questo primato non proprio invidiabile, da questo punto di vista le Università di Trieste e di Udine si trovano ad operare in circostanze estremamente sfavorevoli. Inoltre, come ricordato, la concorrenza crescente dell'Università di Udine, al di là di ogni considerazione sulla rispettiva qualità degli studi, per il solo fatto di esistere sottrae potenzialmente una quota crescente di immatricolati: il semplice aumento dell'offerta didattica complessiva porta alla diminuzione della quota media di clienti potenziali.

Per esaminare questi aspetti si può vedere un grafico riassuntivo della situazione italiana negli ultimi decenni che offre più di uno spunto di riflessione e di analisi (fig. 4)⁹. Innanzitutto, si osservi l'andamento del numero dei 19-enni, la popolazione di riferimento degli immatricolabili all'università: dal picco di poco meno di un milione di giovani 19-enni a metà degli anni '80, si arriva a poco più di 600mila alla fine del secolo. Un calo davvero drammatico che non si è da subito riversato sull'università in quanto compensato inizialmente da un aumento notevole dei maturi, come conseguenza della scolarizzazione di massa.

Fig. 4 - Popolazione 19enne, maturi e immatricolati all'università in Italia dal 1960 al 1999



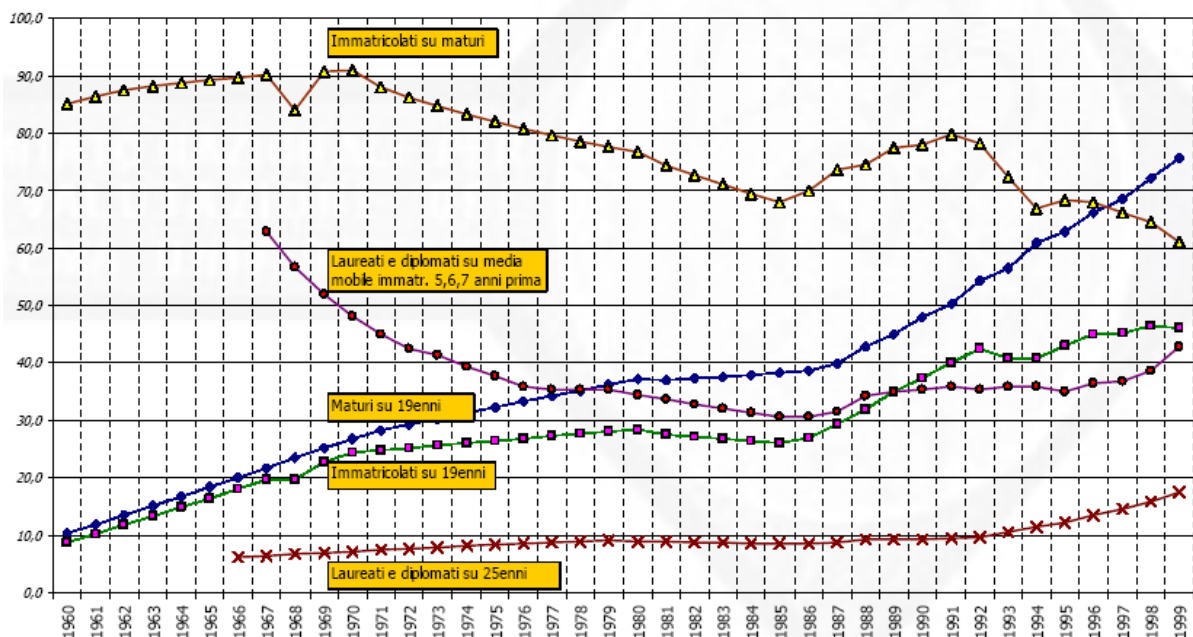
Fonte: CNVSU, Il cambiamento del sistema universitario, 2002.

Ciò si può verificare agevolmente con il grafico successivo dal quale si nota la crescita davvero impressionante dei maturi sui 19-enni, che però in proporzione tendenzialmente decrescente si riversano all'università (fig. 5). Inoltre, si vede che solo negli ultimi anni sale significativamente la percentuale di 25-enni in possesso di diploma o di laurea: anche se possiamo assumere un ulteriore miglioramento della situazione negli ultimissimi anni, tale stato di cose relega ancora l'Italia a livelli molto bassi se confrontata con gli altri paesi sviluppati.

⁹ Il grafico, e quello successivo, fanno parte di "Il cambiamento del sistema universitario. Le ragioni e l'attuale fase di trasformazione 2002", reperibile sul sito del Comitato Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario (CNVSU) all'indirizzo: www.cnvsu.it/library/downloadfile.asp?ID=10824.

Gli immatricolati all'università in Italia crescono in maniera pressoché monotona fino all'inizio degli anni '90 (fig. 4), quando raggiungono e poi superano di poco le 300.000 unità (il massimo si raggiunge nell'A.A. 1993-94 con 360.238 immatricolati, tra lauree e diplomi universitari). Nonostante la stabilizzazione del numero di maturi nell'ultimo scorcio di secolo, gli immatricolati iniziano a scendere e, come vedremo, si verifica una certa inversione di tendenza iniziale con l'introduzione delle nuove lauree, presto ridimensionata dall'inesorabile diminuzione dei potenziali "clienti" a causa del calo demografico.

Fig. 5 - Indicatori di partecipazione agli studi in Italia dal 1960 al 1999



Fonte: CNVSU, Il cambiamento del sistema universitario, 2002.

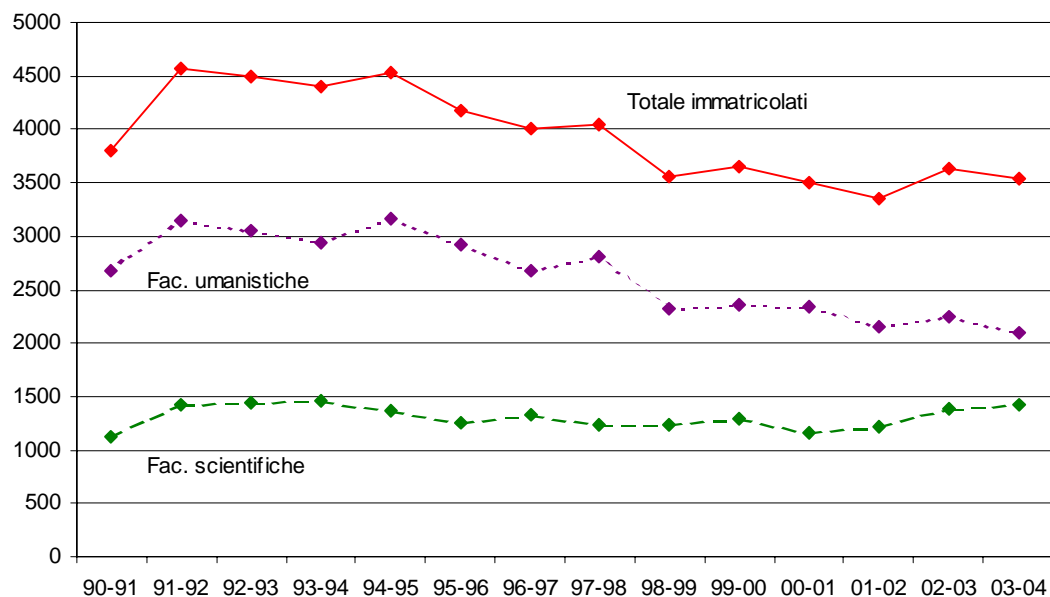
A Trieste il picco si registra l'anno prima con 4.560 immatricolati (fig. 6): prescindendo dalle piccole variazioni di breve periodo, all'inizio degli anni '90 l'Università di Trieste pesa dunque nel panorama universitario italiano per circa l'1,33% (tab. 1). Alla fine del decennio il suo peso rimane pressoché tale (295.832 immatricolati in Italia e 3.615 a Trieste, corrispondono ad un peso dell'1,22%): un risultato per nulla disprezzabile se si tiene conto che nel frattempo in Italia si sono aperte nuove sedi universitarie e che, come ricordato, l'Università di Udine ha attivato nuovi corsi e facoltà direttamente concorrenti.¹⁰

Negli anni '90 le immatricolazioni si riferiscono esclusivamente a corsi di laurea (e di diploma) del vecchio ordinamento; con gli ultimi dati disponibili siamo invece nel pieno della riforma e si tratta ora quasi esclusivamente di immatricolazioni a corsi post-riforma. Nell'A.A. 2001-02 gli immatricolati in Italia sono saliti a oltre 330.000 e Trieste, con meno di 3.300, rappresenta ormai solo l'1%; lo stesso accade nell'anno seguente, con circa 3.400 immatricolati a Trieste a fronte di oltre 345.000 a livello italiano (e un peso nel panorama nazionale che rimane all'1%). Anche nell'ultimo anno accademico si avverte un'ulteriore piccola ripresa (con gli immatricolati che salgono di altre 100 unità a fronte di un piccolo incremento

¹⁰ I dati qui riportati differiscono da quelli esposti analiticamente per quanto riguarda l'università di Trieste. Questi ultimi (prelevati dal sistema Argos) sono definitivi, per gli anni precedenti a quello in corso, in quanto tengono conto anche delle iscrizioni effettuate in deroga, successivamente alla scadenza normale. I dati a livello nazionale, ricavati dal sito del Miur, sono invece una "fotografia" della situazione, ripresa in genere intorno al 15 dicembre, che non viene aggiornata con i dati definitivi. Il peso calcolato delle due università di Udine e Trieste è ovviamente corretto, in quanto la rilevazione è effettuata nello stesso momento su tutti gli atenei italiani.

a livello nazionale). Insomma, la ripresa delle immatricolazioni a Trieste segue più o meno quella che si registra a livello nazionale e il peso dell'ateneo perciò non cresce.

Fig. 6 – Immatricolati all'Università di Trieste per tipo di facoltà (A.A. dal 1990-91 al 2003-04)



Fonte: nostra elaborazione da dati Argos (Un. di Trieste).

Tab. 1 - Immatricolati e iscritti a Trieste, Udine e in Italia (A.A. dal 1998-99 al 2003-04)

Immatricolati						
	Trieste	Udine	Italia	%TS	%UD	Ts+UD
2003-04	3.533	3.413	351.072	1,01	0,97	1,98
2002-03	3.430	3.310	347.160	0,99	0,95	1,94
2001-02	3.267	3.325	331.368	0,99	1,00	1,99
2000-01	3.463	3.116	295.518	1,17	1,05	2,23
1999-00	3.615	2.981	295.832	1,22	1,01	2,23
1998-99	3.530	2.708	310.044	1,14	0,87	2,01
1997-98	4.048	2.359	320.080	1,26	0,74	2,00
1996-97	4.007	2.030	332.218	1,21	0,61	1,82
1995-96	4.170	2.138	335.348	1,24	0,64	1,88
1994-95	4.532	2.173	339.569	1,33	0,64	1,97
1993-94	4.410	2.572	360.238	1,22	0,71	1,94
1992-93	4.499	2.213	343.469	1,31	0,64	1,95
1991-92	4.560	2.226	328.160	1,39	0,68	2,07
1990-91	3.806	2.236	313.452	1,21	0,71	1,93
Isritti						
	Trieste	Udine	Italia	%TS	%UD	Ts+UD
2003-04	21.923	16.772	1.827.689	1,20	0,92	2,12
2002-03	23.999	16.507	1.765.418	1,36	0,94	2,29
2001-02	24.248	15.401	1.702.121	1,42	0,90	2,33
2000-01	24.746	14.149	1.687.207	1,47	0,84	2,31
1999-00	26.418	13.039	1.684.993	1,57	0,77	2,34
1998-99	23.005	12.114	1.676.702	1,37	0,72	2,09
1997-98	23.772	11.476	1.676.996	1,42	0,68	2,10
1996-97	23.503	11.210	1.672.330	1,41	0,67	2,08
1995-96	23.316	11.156	1.685.883	1,38	0,66	2,04
1994-95	22.886	10.934	1.661.815	1,38	0,66	2,04
1993-94	22.576	10.498	1.624.702	1,39	0,65	2,04
1992-93	21.195	9.282	1.574.123	1,35	0,59	1,94
1991-92	19.973	8.711	1.453.239	1,37	0,60	1,97
1990-91	17.908	8.167	1.337.497	1,34	0,61	1,95

Fonte: nostra elaborazione da dati MIUR -URST e AFAM- Ufficio di Statistica.

Trieste ha retto bene la concorrenza nel vecchio assetto, perché nel periodo esaminato la realtà udinese, all'inizio degli anni '90 ancora molto distante da Trieste, è riuscita a raggiungere una dimensione simile in questi ultimi anni, senza quasi che Trieste ne risentisse. Ma il ruolo di Trieste si è ora abbastanza ridimensionato, in particolare a partire dall'introduzione della riforma universitaria.

Si può sostenere, infatti, che Trieste ha scontato, tra l'altro, l'errore strategico di ritardare di un anno (con l'eccezione di un paio di facoltà) l'applicazione della riforma, rinunciando ad introdurre da subito i nuovi corsi. Mentre la riforma, con la proliferazione dell'offerta didattica e la maggiore attrattività dei corsi brevi, ha fatto recuperare il sistema universitario italiano, che è ora assestato stabilmente intorno alle 350.000 immatricolazioni, a Trieste l'applicazione inizialmente timida della riforma le ha fatto perdere delle posizioni che ora (anche se vi è qualche incoraggiante segno di ripresa) stenta a recuperare.

Negli ultimi anni la situazione sembra stabilizzata, almeno per quanto riguarda le immatricolazioni, in quanto, dopo che si è realizzato il sorpasso di Udine su Trieste, si sono nuovamente invertiti i ruoli e siamo al "testa a testa". Va notato che nemmeno Udine cresce più in termini relativi e il peso congiunto dei due atenei rimane intorno al 2%, una percentuale che semmai sembra mostrare qualche segno di erosione. Se ne può dedurre che i due atenei farebbero probabilmente meglio ad affrontare con maggiore decisione la concorrenza esterna, che si sta facendo sempre più determinata, invece che continuare a duplicare l'offerta didattica.

Per quanto concerne gli iscritti complessivi, il peso di Trieste si colloca intorno all'1,4% ed è abbastanza stabile, nonostante la crescita di Udine che, in soli sei anni, dallo 0,7 raggiunge ora quasi l'1%. Come vedremo, la tenuta di Trieste per quanto riguarda gli iscritti è dovuta ad un peso un po' sproporzionato dei fuori corso e anche a fenomeni contingenti, come l'afflusso di iscritti al quarto anno di servizio sociale. Il fenomeno è in via di esaurimento, ma, come ricordato, è già in parte "sostituito" dai militari iscritti per "convertire" il loro titolo di studio professionale in laurea in Scienze politiche.¹¹

2.3 Il bacino d'utenza territoriale

Si potrebbe coltivare l'illusione che la perifericità di Trieste possa essere compensata da una nuova centralità, dovuta alle aperture dell'Europa verso l'Est, alla globalizzazione o a chissà cos'altro. Non si riesce a comprendere però da dove possa nascere questa speranza, in quanto la presenza straniera a Trieste è stata sempre piuttosto limitata. Si sono raggiunte le circa 200 presenze all'inizio degli anni '90 (pari a meno del 5% degli immatricolati complessivi), poi la situazione si è ulteriormente ridimensionata, fino ad un'incidenza dell'1-2% (si veda la figura 7 per i valori assoluti e la figura 8 per la ripartizione percentuale)¹². Nei primi anni del nuovo secolo vi è stata in effetti una ripresa, con una incidenza di presenza di studenti stranieri che torna a collocarsi intorno al 5%, ma anche questo fenomeno di apertura sembra già mostrare la corda ed essersi ridimensionato. In ogni caso, anche se si dovessero realizzare le più rosee previsioni, un eventuale incremento degli studenti stranieri non cambierebbe di molto la situazione generale.

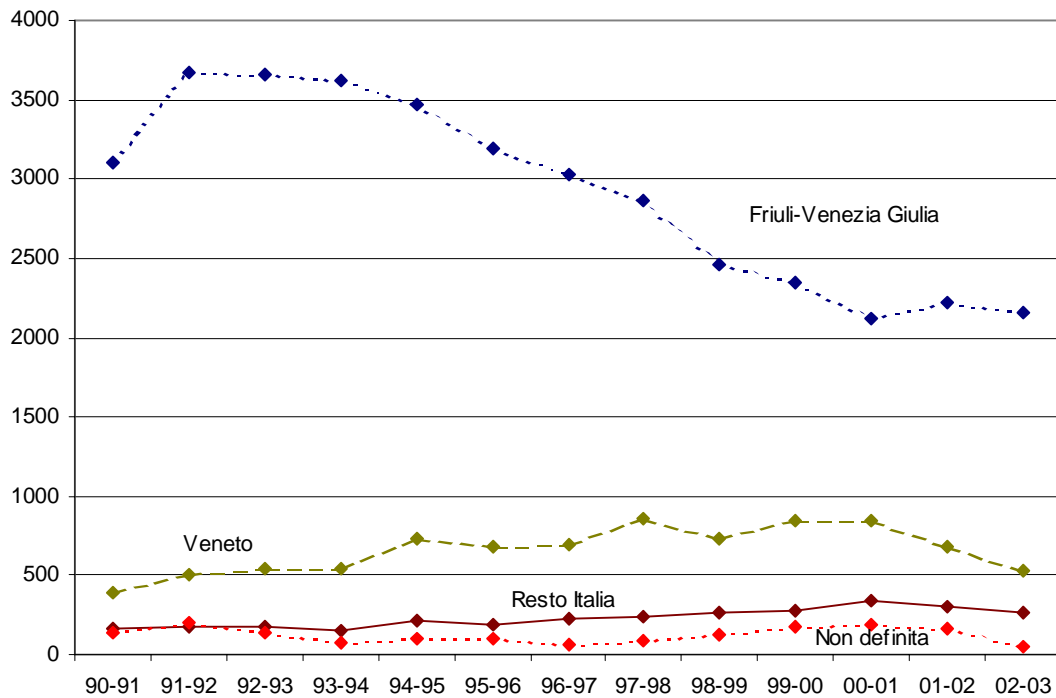
Leggermente diverso si fa il discorso per quanto riguarda gli studenti che provengono da fuori regione e in questo caso l'analisi deve essere più articolata. Abbiamo scorporato il dato che si riferisce al Veneto e non solo perché si tratta dell'unica regione che confina con il Friuli-Venezia Giulia. L'incidenza dei residenti nel Veneto per un quinquennio a cavallo del 2000 supera stabilmente il 20% e ciò non è dovuto solo alla relativa accessibilità di Trieste dal vicino Veneto. Infatti, va ricordato che Trieste ha attivato corsi di laurea a Pordenone e anche a

¹¹ Essi non sono ancora considerati in questo prospetto ed è perciò che si può prevedere che in quest'ultimo A.A. il peso complessivo di Trieste in termini di iscritti possa agevolmente passare dall'attuale 1,2 all'1,4%.

¹² Non siamo al momento in possesso dei dati riguardanti la residenza degli immatricolati per il corrente A.A.

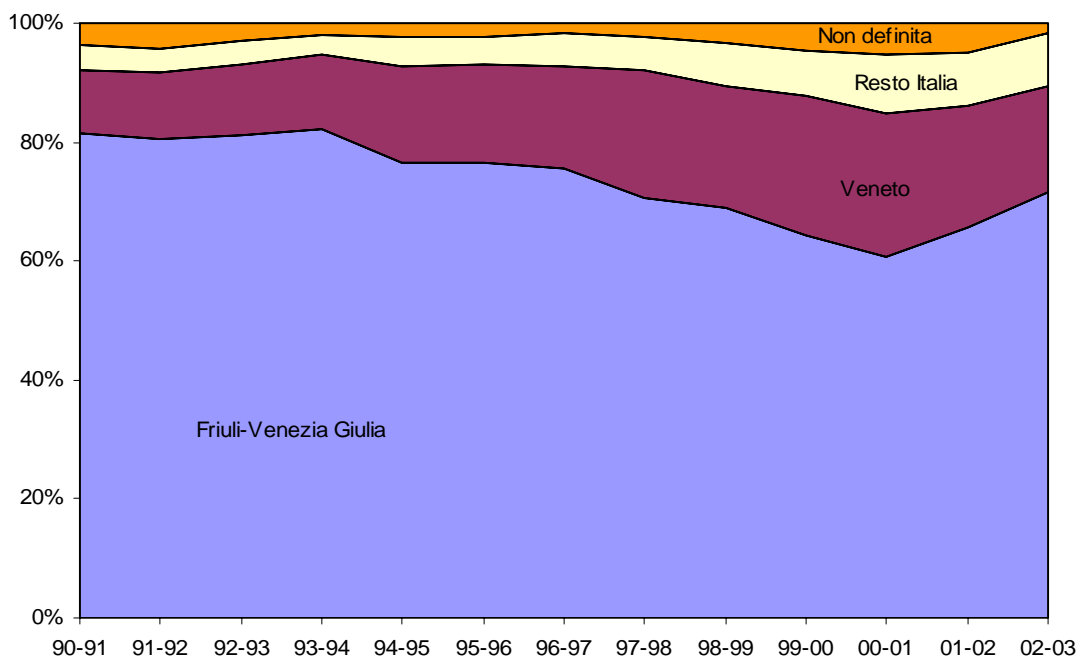
Portogruaro, che è localizzato proprio nel Veneto. Per certi aspetti, dunque, non si tratta di veri e propri studenti “fuori regione”.

Fig. 7 - Immatricolati all'Università di Trieste per residenza (A.A. dal 1990-91 al 2002-03)



Fonte: nostra elaborazione da dati Argos (Un. di Trieste).

Fig. 8 - Immatricolati Un. di Trieste per residenza (A.A. dal 1990-91 al 2002-03 - ripartizione percentuale)



Fonte: nostra elaborazione da dati Argos (Un. di Trieste).

Più convincente, per verificare la capacità attrattiva di Trieste, è allora la quota di studenti che proviene dalle altre regioni italiane (o comunque in esse ha la residenza). Si può trattare in parte di “casualità”, e cioè di studenti provvisoriamente domiciliati in regione per svariati motivi, ma in altri casi si tratta certamente di scelta consapevole di una sede e di un corso che presenta qualche particolare motivo di attrazione per il mercato studentesco. Trieste, non va dimenticato, ha saputo proporre corsi innovativi come, ad esempio, quello di Scienze e tecniche dell’interculturalità, che costituiva certamente un *unicum* nel panorama italiano, come lo è stato per un po’ di tempo il corso di Scienze internazionali e diplomatiche, localizzato a Gorizia. Per questi ed altri motivi la percentuale di immatricolati “nazionali” a Trieste, che fino a metà degli anni ’90 non aveva mai raggiunto il 5%, negli ultimi anni è salita stabilmente, fino a raggiungere quasi il 10%.

A nostro avviso questa è la strada da perseguire. È in parte illusorio pensare al mercato degli studenti stranieri, perché con il progressivo sviluppo economico e sociale i paesi dell’Est, molti dei quali recentemente integrati nella Ue, trovano sempre più spesso occasione per realizzare una formazione universitaria di base nei loro paesi. Più facile invece pensare ad una presenza più incisiva sul mercato interno, nei confronti del quale non vi è la penalizzazione della lingua. Potrebbe essere invece giocata ancor più efficacemente la carta della capacità attrattiva della città: da questo punto di vista lo slogan utilizzato per pubblicizzare l’offerta formativa dell’Università di Trieste (*un mare di ragioni per studiare a Trieste*) ci pare particolarmente azzeccato.

Una quota di studenti non residenti in regione intorno al 30% è già di per sé positiva e comunque molto più alta del dato medio nazionale (inferiore al 20%). In ogni caso, non si può pensare che Trieste possa concorrere sui grandi numeri con sedi universitarie più comodamente e strategicamente collocate sul territorio. Dovrà dunque essere colta con particolare attenzione l’occasione costituita dalla progressiva attuazione delle lauree specialistiche: si tratta di un periodo di studi limitato ad un biennio che, se venisse percepito che ne vale veramente la pena, potrebbe indurre altri studenti al disagio della scelta “fuori sede”. È, tra l’altro, a questo livello che si potrebbe anche provare a proporre corsi attraenti per gli studenti stranieri.

2.4 Il bacino d’utenza culturale

I dati prelevati sul sistema Argos dell’Università di Trieste permettono di effettuare un’analisi rispetto alla provenienza degli studenti in termini culturali, intesa in questo caso come diploma conseguito nella scuola superiore. In altra sede, con riferimento ai laureati, potremo sviluppare l’analisi anche con riferimento ad un terzo tipo di “bacino d’utenza”, che si può definire sociale, in quanto per i laureati sono disponibili alcune informazioni che consentono la classificazione della famiglia d’origine per status socio-economico.

Ritornando ai diplomi conseguiti dagli studenti che hanno consentito la loro iscrizione all’università, ci limiteremo in questa sede ad evidenziare alcune linee evolutive e a considerarle come “dati di fatto”, senza indagare approfonditamente sulle cause degli eventuali mutamenti. Questi, infatti, potrebbero dipendere da una modificata capacità di richiamo dell’offerta didattica triestina nei confronti delle diverse componenti studentesche, ma anche da un’effettiva modificazione della domanda studentesca (a prescindere da Trieste e dalla sua offerta, i diversi tipi di diplomati possono modificare il loro atteggiamento nella scelta tra andare a lavorare oppure proseguire gli studi). Infine, gli eventuali mutamenti possono dipendere anche da un’effettiva diversa composizione del parco diplomati, a causa di scelte effettuate “a monte”, che possono avere portato a preferire i licei, piuttosto che la formazione tecnico-professionale, o viceversa.

Vale la pena comunque di effettuare questo esame perché ciò ci consentirà in altra sede di confrontare la popolazione studentesca in ingresso nel sistema universitario con quella in u-

scita (i laureati). Pur con tutte le cautele che devono essere avanzate quando si tenta di trarre conclusioni sul piano individuale esaminando dati aggregati (analisi ecologica), si potrà evincere se anche a Trieste la selettività degli studi, o comunque la probabilità di completare gli studi, è diversa a seconda (anche) della provenienza in termini di diploma conseguito nella scuola superiore.

Vediamo dunque che la popolazione studentesca più numerosa possiede un qualche titolo di diploma liceale e che questa quota è cresciuta nel tempo (tab. 2). I liceali all'inizio del periodo considerato erano pari a poco più della metà degli immatricolati e alla fine del periodo si supera largamente il 60%, anche se negli ultimissimi anni si avverte un'inversione di tenenza con i diplomati dei diversi istituti tecnici che riacquistano peso assestandosi intorno al 30% degli immatricolati. I diplomati con un titolo di studio rilasciato dagli istituti professionali mostrano una presenza marginale che non si discosta molto dal 5% e negli ultimi tempi sembra collocarsi semmai tra il 3 e il 4%. Vi sono infine un certo numero di titoli di studio rilasciati all'estero che, ovviamente, modificano il loro peso in relazione alle immatricolazioni di studenti esteri, ma complessivamente sono anch'essi una presenza marginale che si colloca intorno al 5%.

Tab. 2 - Immatricolazioni all'Università di Trieste per diploma (A.A. dal 1990-91 al 2002-03)

	90-91	91-92	92-93	93-94	94-95	95-96	96-97	97-98	98-99	99-00	00-01	01-02	02-03
Diploma estero	5,7	7,3	6,8	4,5	4,7	3,9	4,9	3,0	3,9	5,6	6,2	6,2	2,4
Istituto professionale	5,2	4,7	4,8	5,3	4,9	5,1	5,8	5,3	5,2	3,9	3,5	3,4	4,3
Altro diploma	0,6	0,6	0,5	0,4	0,1	0,3	0,1	0,0	0,2	0,1	0,2	0,2	0,1
Altro istituto tecnico	6,3	5,8	5,6	4,9	4,7	5,5	5,0	4,6	6,3	5,6	4,9	6,2	6,4
Istituto tecnico agrario	0,6	0,7	0,8	0,5	0,8	0,8	0,5	0,5	0,4	0,4	0,7	0,7	0,5
Ist. tecnico commerciale	18,4	17,0	16,3	17,3	15,9	15,1	11,9	11,9	10,8	11,4	11,7	11,5	12,5
Istituto tecnico industriale	8,4	7,7	7,4	7,8	6,0	6,5	6,1	5,5	5,1	6,4	5,9	6,2	7,4
Ist. tecnico per geometri	2,7	2,9	2,6	3,1	3,6	2,8	3,0	3,0	2,5	3,1	2,5	2,9	3,4
Tot. istituti tecnici	37,0	34,7	33,3	34,0	31,1	31,1	26,6	25,6	25,2	26,9	25,8	27,7	30,2
Istituto arte o liceo artistico	0,7	1,0	1,1	1,2	1,2	1,2	1,0	1,0	1,2	1,2	1,5	1,7	1,9
Ist. magistrale o lic.pedag.	7,1	7,7	8,0	8,0	6,3	6,8	6,9	8,8	8,6	7,9	9,3	8,7	7,1
Liceo classico	13,1	12,9	14,0	13,2	15,2	14,4	13,0	13,9	12,9	13,9	14,2	12,1	12,1
Liceo linguistico	3,9	4,3	5,1	4,4	6,0	7,0	9,0	9,5	8,6	5,9	8,8	8,6	10,3
Liceo scientifico	27,1	27,4	26,9	29,5	30,6	30,5	32,7	33,0	34,4	34,5	30,6	31,5	31,7
Tot. licei	52,0	53,2	55,1	56,3	59,3	59,9	62,7	66,2	65,7	63,5	64,5	62,6	63,1
Totale generale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	3806	4560	4499	4410	4532	4170	4007	4048	3567	3648	3498	3365	3016

Fonte: nostra elaborazione da dati Argos (Un. di Trieste).

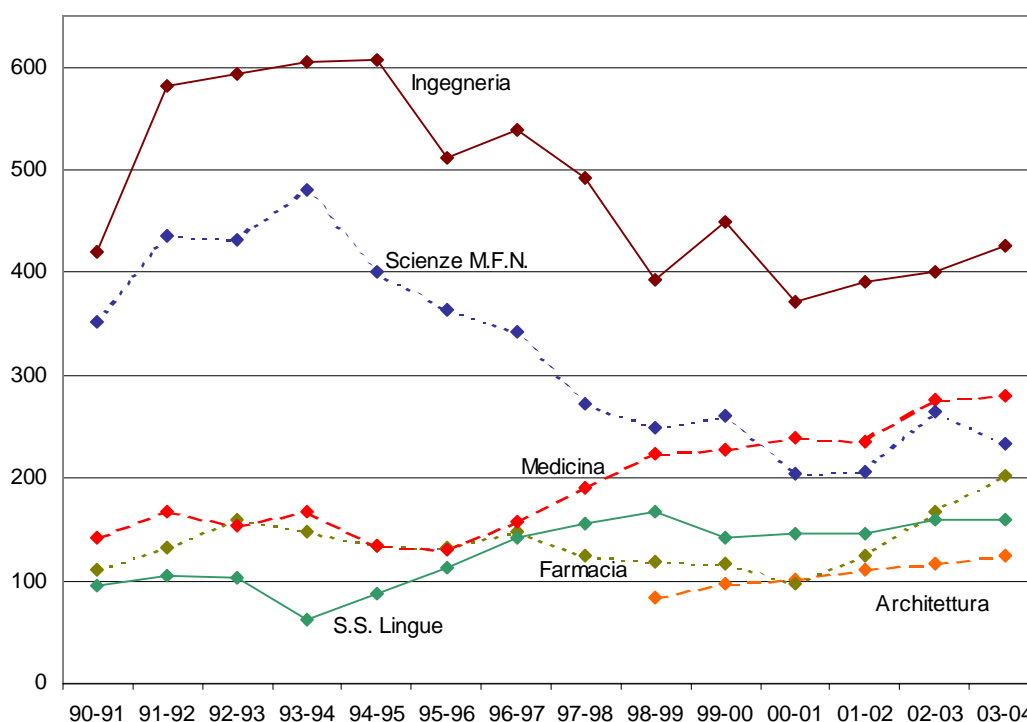
La crescita dei licei sembra essere imputabile in particolare all'aumento nel numero di studenti provenienti dal liceo scientifico, ma, più di tutto, è appariscente l'aumento di studenti in possesso del titolo di studio rilasciato dai licei linguistici, che passano dal 4-5% a percentuali che, pur con qualche oscillazione, arrivano a raggiungere il 10%.

Tra gli istituti tecnici rimane leader l'istituto tecnico commerciale, ma la sua primazia subisce nel tempo una costante erosione: pur rimanendo sempre ben al di sopra del 10% delle immatricolazioni complessive, va tenuto conto che all'inizio del periodo si registravano percentuali intorno al 16% e più. Gli altri titoli di studio rimangono grosso modo stabili e perciò si può sostanzialmente concludere che, in generale, la crescita della presenza degli studenti provenienti dal liceo linguistico avviene alle spese dell'erosione di quelli dell'istituto tecnico commerciale. In effetti, gli ITC nel passato offrivano corsi che si distinguevano per l'attenzione verso la componente linguistica (perito commerciale e corrispondente in lingue estere): un'offerta formativa ora coperta (per lo meno in parte) proprio dai licei linguistici.

2.5 Le immatricolazioni per facoltà

Lasciamo la trattazione delle immatricolazioni con qualche commento in relazione all'andamento per facoltà. Per quanto riguarda le facoltà (prevalentemente) scientifiche, che abbiamo anche definito "vocazionali", vi è innanzitutto un certo calo di Ingegneria, solo in parte compensato da Architettura, che nasce da una costola di Ingegneria stessa nell'A.A. 1998-99 (fig. 9). Più accentuato, e senza "compensazioni", è invece il calo della facoltà di Scienze, mentre sono stabili (in virtù del numero programmato) le facoltà di Farmacia e il corso per Traduttori ed interpreti. In controtendenza invece Medicina, dove pure il numero è programmato, ma è aumentata l'offerta di diplomi universitari. Nel complesso, queste facoltà mostrano una sostanziale stabilità nel periodo considerato (fig. 6).

Fig. 9 - Immatricolazioni alle facoltà scientifiche dell'Univ. di Trieste (A.A. dal 1990-91 al 2003-04)



Fonte: nostra elaborazione da dati Argos (Un. di Trieste).

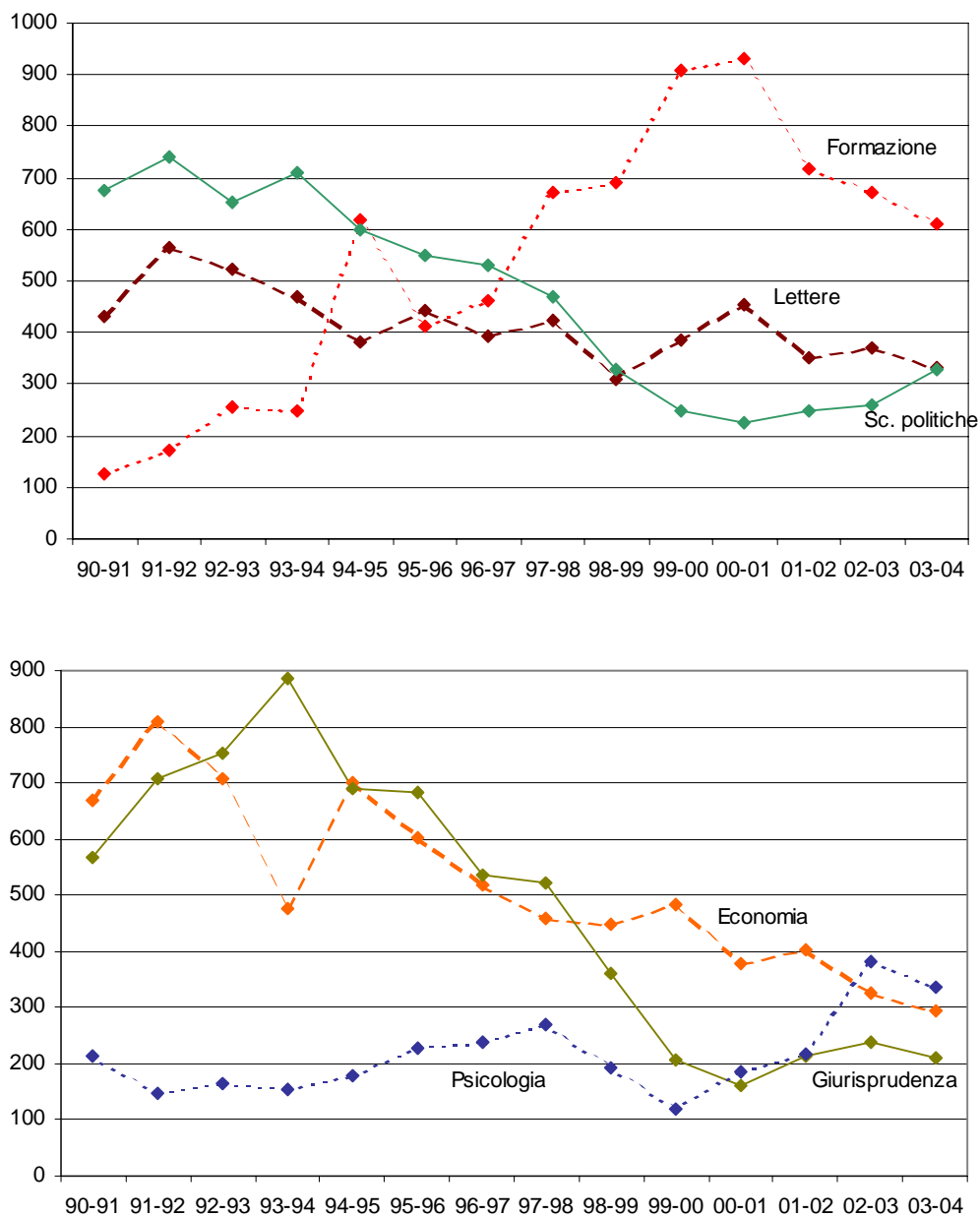
Tra le facoltà umanistiche invece la situazione è alquanto più "frastagliata", con importati oscillazioni in particolare a carico di alcune facoltà e, in ogni caso, nel complesso si registra una certa flessione: da oltre 3.000 a poco più di 2.000 matricole (fig. 6)¹³. Si riscontra il calo leggero di Lettere, che da oltre 500 matricole ora si colloca al di sotto delle 400; negli ultimi anni Lettere aveva registrato una ripresa con l'introduzione del corso in Interculturalità, ma il numero delle immatricolazioni è calato costantemente ed ora tale corso si è ridimensionato.

Ancora più accentuato è il calo di Economia che da una punta, pur eccezionale, di 800 immatricolati e comunque una consistenza intorno alle 600 unità all'inizio degli anni '90, ora si colloca al di sotto delle 400. Analogo calo ha registrato la facoltà di Scienze politiche, che ha raggiunto un livello ancor più basso di quello di Economia, scendendo ben al di sotto delle 300 matricole, ma da ormai quattro anni sta gradualmente ma costantemente risalendo e

¹³ La frequente intersezione dei tracciati ci ha indotto, per migliorare la leggibilità, a produrre in questo caso due grafici separati contenenti ognuno solo tre facoltà (fig. 10).

nell'ultimo anno ha nuovamente superato le 300 immatricolazioni. Nel caso di Economia i problemi più grossi provengono dalla serrata concorrenza della consolidata presenza della stessa facoltà presso l'ateneo udinese, che ha attivato corsi anche nella sede di Pordenone. Nel caso di Scienze politiche, oltre alla indiretta concorrenza del corso di Relazioni pubbliche dell'Università di Udine (del quale abbiamo ricordato l'equipollenza a Scienze politiche), c'era la concorrenza interna dei corsi in interculturalità (Lettere), e in comunicazione e pubblicità (Formazione).

Fig. 10 - Immatricolazioni alle facoltà umanistiche dell'Univ. di Trieste (A.A. dal 1990-91 al 2003-04)



Fonte: nostra elaborazione da dati Argos (Un. di Trieste).

A Giurisprudenza, il calo è pure notevole, ma, come a Scienze politiche, gli ultimi anni sembrano segnalare un'inversione di tendenza. A proposito di questa facoltà, va anche detto che essa sconta il notevole ridimensionamento riscontrato anche a livello nazionale. Era del

tutto sproporzionata la quota raggiunta nella prima metà degli anni '90, anche sotto l'effetto indiretto delle vicende legate a Tangentopoli, ma eccessivamente drastico il crollo nella sede triestina, in particolare a causa dell'attivazione della nuova sede di Giurisprudenza presso l'ateneo udinese.

Psicologia rimane piuttosto stabile per molto tempo, subisce poi un calo, ma, a dimostrazione del fatto che ha pagato saper cogliere il "nuovo" costituito dalla riforma, negli ultimi anni mostra un trend di significativo aumento. Psicologia, infatti, in controtendenza rispetto al resto dell'Ateneo, ha attivato con un anno di anticipo la riforma.

Rimane da esaminare il caso della crescita per tutti gli anni '90 di Scienze della formazione, dovuta in particolare all'attivazione di corsi di successo in Scienze della comunicazione (va tenuto presente che i numerosi iscritti al quarto anno di Servizio sociale non sono considerati immatricolati). Si sono così raggiunte e superate le 900 matricole, ma anche questi exploit sembrano essersi ridimensionati negli ultimissimi anni.

2.6 Immatricolati precoci e immatricolati ritardatari

Le iscrizioni universitarie si chiudono tradizionalmente all'inizio di novembre, ma in deroga è possibile iscriversi anche più tardi e da questo punto di vista si deve registrare che l'università italiana sconta un ritardo culturale: si fatica a prendere atto che il sistema è molto cambiato. Quasi tutti i corsi di laurea sono ormai semestralizzati, e molto spesso l'attività didattica è addirittura programmata su tre periodi, con l'inizio dei corsi del nuovo anno accademico spesso fissato con l'inizio di ottobre e in alcuni casi nell'ultima decade di settembre. Perciò, consentire iscrizioni così ritardate è certamente poco corretto, anche se l'"obbligo" di frequenza solo in pochi casi viene sancito e, quando lo è, non sempre viene accertato con rigore. Inoltre, a rendere ancor più complessa la situazione, vi sono i corsi ad iscrizione programmata, i quali invece prevedono un'immatricolazione molto anticipata rispetto alla consuetudine, per consentire l'effettuazione delle prove di selezione. Dopo che queste si sono effettuate, in genere vi è un periodo in cui sono consentite iscrizioni da parte degli studenti che possono inserirsi nei posti lasciati liberi dai primi classificati che hanno rinunciato.

Vi sono perciò studenti "precoci", a volte forzatamente precoci in quanto sono costretti a decidere per la preiscrizione in modo da poter partecipare alle selezioni, ed altri a cui è consentito di immatricolarsi all'università in ritardo, a volte in notevole ritardo, quando i corsi sono iniziati da tempo. Ciò, di fatto non impedisce agli studenti che non hanno ancora deciso, di frequentare alcuni corsi, quasi come "osservatori", in modo da poter decidere a ragion veduta, sulla base di una preliminare valutazione dei contenuti e della qualità della docenza¹⁴.

Per comprendere di quali corsi e facoltà si tratti, possiamo avvalerci in questa sede di una fortunata circostanza. Nell'A.A. 2002-03 sono apparsi nel sito del Miur i risultati parziali delle immatricolazioni al 10 ottobre 2002, che possono essere confrontati con i risultati pressoché conclusivi relativi alla data del 31 novembre¹⁵. Per quanto riguarda l'A.A. 2003-04, sono stati pubblicate le rilevazioni alle date del 15 novembre, 31 novembre e 31 dicembre, ma le variazioni sono molto meno interessanti perché a metà novembre tutte le iscrizioni "regolari",

¹⁴ Chi scrive si è trovato spesso a tenere le primissime lezioni del nuovo anno accademico della facoltà di cui fa parte e, assieme ai colleghi che si trovano in una simile situazione, avverte appieno la responsabilità derivante dal fatto che, almeno in parte, la sua performance didattica può contribuire a determinare la scelta finale di parte degli studenti che frequentano le prime lezioni. Ciò accade più facilmente al di fuori delle facoltà che abbiamo definito vocational, alle quali ci si iscrive precocemente sia per il fatto che la decisione è spesso presa molti anni prima, e anche perché è proprio in queste facoltà e corsi che troviamo più facilmente l'obbligo di (pre)iscrizione precoce a causa del numero programmato.

¹⁵ I dati non sono più disponibili, ma chi scrive li ha fortunatamente scaricati dal sito del Ministero e conservati.

sono già state effettuate e quelle in deroga sono molto meno numerose. L'incremento di immatricolati nell'ultimo mese e mezzo è infatti pari a solo il 4,5%.

Il dato parziale relativo al 10 ottobre dell'anno precedente si colloca invece in un periodo che consente immatricolazioni regolari ancora per circa tre settimane e le differenze sono invece "imponenti" e molto differenziate a seconda del corso di studio. Siccome le differenze nella precocità di iscrizione sono certamente da attribuirsi al corso di studio, le differenze tra atenei possono dipendere dalla composizione dell'offerta didattica degli stessi o da circostanze particolari difficili da determinare, quali, ad esempio, l'attivazione di corsi dell'"ultima ora" e in alcuni casi la nascita di nuove sedi sul territorio.

Qui ci limitiamo perciò a riferire che, nel complesso, gli immatricolati al 10 ottobre in Italia risultavano essere pari a poco meno di 230.000 unità, mentre al 31 novembre si superavano di poco le 330.000 unità, con un incremento dunque di quasi il 44% (tab. 3). Trieste si colloca al di sopra di questo valore medio con circa 2.000 matricole al 10 ottobre, poco più di 3.000 al 31 novembre ed un incremento dunque di ben oltre il 50% (53,4%). Assai diversa è la situazione di Udine dove le immatricolazioni ritardate sono state invece pari a solo il 7%. Ciò colloca Udine sui valori più bassi a livello italiano. Non appare, a prima vista, che ciò possa dipendere dalla composizione dell'offerta didattica, in quanto essa non è radicalmente diversa e non pare che ci sia a Udine una preponderanza di facoltà vocazionali. Perciò, può dipendere da un maggiore rigore nell'applicazione dei termini per le iscrizioni/immatricolazioni. Infatti, Udine (come si evince dalla banca dati del Miur) chiude le iscrizioni in deroga il 15 novembre, invece Trieste si spinge fino al 31 dicembre. Siccome Udine, con la sua crescita costante, non pare risentire di questo supposto rigore, andrebbe valutata l'opportunità di una strategia che favorisca un avvio più regolare dei corsi.

Nel panorama delle facoltà presenti nel sistema universitario italiano vi sono ormai diverse "new entries" e alcune di queste sono proprio fra quelle che hanno registrato i più grandi incrementi di immatricolati tra le due rilevazioni, ma riteniamo che ciò sia attribuibile alla loro novità e dunque non ancora radicata presenza e conoscenza da parte degli studenti e delle loro famiglie. Ciò è anche suggerito dalla dimensione piccola, in alcuni casi molto piccola, che suggerisce la loro presenza in uno solo o pochi atenei italiani. Si tratta, ad esempio, della facoltà di Lingua e cultura italiana, della Scuola superiore di studi islamici, di Scienze umanistiche, di Lingue e letterature straniere moderne e Filosofia. Sono tutte nuove facoltà appartenenti al gruppo umanistico che hanno registrato incrementi notevolissimi, raddoppiando e anche più che triplicando gli immatricolati nel mese e mezzo di intervallo tra la prima e la seconda rilevazione. Hanno però raddoppiato gli immatricolati anche facoltà del ramo scientifico come Scienze ambientali, Scienze biotecnologiche, Scienze motorie e Scienze nautiche, e si tratta, comunque, in tutti i casi, di facoltà nuove o relativamente nuove.

Passando alle facoltà da più tempo insediate nel panorama universitario italiano, troviamo la conferma di quanto detto finora: tenendo conto solo delle facoltà di maggiore consistenza numerica, Sociologia, Giurisprudenza, Scienze della formazione, Lettere e filosofia e Scienze politiche sono tra quelle che registrano incrementi di immatricolati tra il 50 e l'80%. Nella fascia più bassa, intorno al 50% di incremento, troviamo le prime facoltà scientifiche "storiche" e consistenti numericamente (Farmacia, Agraria ed Architettura).

All'altro estremo della distribuzione, con incrementi di immatricolati di circa un terzo o inferiori, troviamo alcune nuove facoltà di dimensioni molto ridotte e, tra quelle maggiormente frequentate, le classiche facoltà vocazionali di Medicina e Ingegneria. Analoghi risultati si ricavano dall'esame della tabella (qui non riportata) che mostra la disaggregazione a seconda delle nuove classi di laurea, anche se alcune carte sono "rimescolate" perché alcune classi sono nuove o percepite come tali. Comunque, tra le classi di laurea che avevano registrato i maggiori incrementi, a parte l'anomalia della presenza della classe 33 "Scienze delle attività motorie e sportive", troviamo le classi 22 "Scienze dell'amministrazione", 14 "Scienze della

comunicazione”, 18 “Scienze dell’educazione e della formazione”, 36 “Scienze sociologiche”, 06 “Scienze del servizio sociale” e altre classi del ramo “umanistico”. All’estremo opposto, ovviamente, le classi che si riferiscono alle facoltà di Medicina e Ingegneria.

Tab. 3 - Immatricolazioni A.A. 2002-03 nelle università italiane al 10 ottobre e 30 novembre (ordinamento per classe di numerosità al 30 novembre e percentuale di incremento)

Facoltà	10-ott	30-nov	diff.%
Scuola superiore studi islamici	12	33	175,0
Scuola spec. paleografia e filologia musicale	80	89	11,3
Chimica industriale	90	90	0,0
Scienze e tecnologie informatiche	87	87	0,0
Lingua e cultura italiana	100	603	503,0
Lingue e letterature straniere moderne	92	215	133,7
Filosofia	217	457	110,6
Scienze ambientali	66	137	107,6
Scienze biotecnologiche	402	834	107,5
Scienze nautiche	114	208	82,5
Scuola sup. di lingue moderne per int. e trad.	178	299	68,0
Studi orientali	254	405	59,4
Beni culturali	291	435	49,5
Scienze statistiche	543	689	26,9
Conservazione dei beni culturali	414	513	23,9
Scienze bancarie finanziarie e assicurative	93	114	22,6
Scuola di amministrazione aziendale	195	196	0,5
Interfacoltà	1.186	3.919	230,4
Scienze umanistiche	490	1.227	150,4
Scienze motorie	998	1.838	84,2
Sociologia	2.063	3.763	82,4
Farmacia	5.444	8.206	50,7
Agraria	3.669	5.474	49,2
Psicologia	4.484	6.257	39,5
Medicina veterinaria	1.288	1.751	35,9
Scienze della comunicaz. e dello spettacolo	2.085	2.361	13,2
Giurisprudenza	22.225	35.976	61,9
Scienze della formazione	15.080	24.355	61,5
Lettere e filosofia	30.449	46.664	53,3
Scienze politiche	12.597	19.035	51,1
Architettura	9.373	13.775	47,0
Economia	32.726	46.088	40,8
Lingue e letterature straniere	8.667	12.071	39,3
Scienze matematiche, fisiche e naturali	21.112	28.752	36,2
Medicina e chirurgia	17.572	23.243	32,3
Ingegneria	31.344	39.923	27,4
Totale - Italia	226.080	330.082	46,0
Trieste - Università degli Studi	1.978	3.039	53,6
Udine - Università degli Studi	3.073	3.288	7,0
Totale - Italia	229.539	330.082	43,8

Fonte: nostra elaborazione da dati MIUR -URST e AFAM- Ufficio di Statistica.

Queste appariscenti differenze inducono a qualche considerazione finale su quanto significa tutto ciò per la programmazione dell’attività didattica ed anche con riferimento all’attività di orientamento presso le scuole o, in alternativa/aggiunta, di presenza sul territorio con campagne di pubblicità tese a fare conoscere i corsi di studio proposti. È abbastanza evidente che per le facoltà vocationali è essenziale essere presenti nelle scuole verso la fine dell’anno scolastico (o anche prima), mentre invece per i corsi di studio cui gli studenti si iscrivono “all’ultima ora” non è certo inutile la presenza presso le scuole, ma è addirittura indispensabile essere presenti con la propria offerta nel momento cruciale (tra settembre ed ottobre) in cui gli studenti incerti (apparentemente la maggioranza degli studenti) si risolvono a decidere per una o l’altra opzione. Come evidenziato, a nostro avviso, andrebbero addirittura scelti accuratamente i corsi che vengono impartiti nel primo semestre del primo anno, in quanto

te i corsi che vengono impartiti nel primo semestre del primo anno, in quanto molti studenti è molto probabile che effettuino la scelta finale proprio sulla base delle impressioni ricavate frequentando qualche lezione all'inizio dell'anno accademico.

Infine, un solo accenno al fatto che è già presente e, se non verranno apportati correttivi, è destinato a diventare macroscopico il fenomeno delle iscrizioni ultra-ritardate, come conseguenza dell'attivazione delle lauree specialistiche. La necessità di completare il ciclo di studi precedente (laurea di base), per poter accedere al biennio della laurea specialistica, ha indotto gli atenei a prolungare le iscrizioni degli studenti che stanno per discutere la tesi fino a fine febbraio, o anche a fine marzo, e perciò con il nuovo anno accademico iniziato da tempo, il primo semestre già completato ed il secondo già iniziato. Addirittura, nelle facoltà in cui la didattica è organizzata su tre periodi (quadrimestri), è possibile che sostanzialmente già due terzi o quasi della didattica frontale sia già stata completata. Se tutto ciò sia "regolare", lasciamo al lettore giudicare. Ciò viene fatto per evitare che lo studente "perda l'anno", ma, di fatto, l'anno è comunque pressoché perso.

È stato proposto, anche al fine di ovviare a questo problema, di introdurre un sistema c.d. "a Y", il quale, basato sulla formula 1+2 oppure 1+4, consente, dopo un primo anno di "orientamento", di scegliere tra il percorso lungo e quello breve. Il percorso lungo è più a rischio di non completamento, ma consentirebbe di arrivare alla fine senza la perdita di tempo (e di didattica) dovuta alla necessità di conseguire il titolo di primo livello per poter proseguire. Ovviamente, anche lo studente che sceglie il percorso breve potrà poi accedere alla laurea specialistica, ma, in questo caso, è lo studente che sceglie consapevolmente un percorso che gli dà un titolo immediatamente spendibile, ma al prezzo di rischiare di perdere del tempo, nel caso intendesse poi proseguire gli studi.

Non è molto chiaro perché gli atenei (e/o il Ministero) non consentano l'iscrizione a "semestri invertiti". Lo studente che si laurea nella sessione di febbraio potrebbe iscriversi alla specialistica al secondo semestre e completare l'anno accademico frequentando poi il primo semestre dell'anno accademico successivo. Perderebbe così solo un semestre, come è giusto che sia, visto che non è riuscito a laurearsi nei termini: perdere l'anno sarebbe troppo, e perciò ingiusto, perdere un semestre è semplicemente registrare un dato di fatto.

L'inversione dei semestri non dovrebbe causare alcun disagio, né si dovrebbero opporre considerazioni in merito ad eventuali propedeuticità tra i diversi insegnamenti, in quanto la ripartizione degli insegnamenti tra i semestri avviene in genere sulla base della disponibilità delle aule e delle preferenze espresse dai docenti, e le eventuali propedeuticità vengono rispettate collocando gli insegnamenti in anni di corso successivi.

Il fatto che non sia stata ancora avanzata formalmente una proposta di questo genere pare legato solo al fatto che si è probabilmente restii a spezzare la "sacra" unitarietà dell'anno accademico. Ma a noi sembra molto più "dissacrante" la finzione di studenti che si iscrivono a corsi già conclusi da alcuni mesi.

Del resto, l'università ha difficoltà anche ad introdurre la figura dello studente part-time, pure prevista e che verrebbe incontro in maniera efficace ai problemi dei lavoratori-studenti. La proposta dell'iscrizione a semestri introdurrebbe infatti semplicemente una forma diversa di studente part-time: si tratterebbe di un part-time "orizzontale", invece che "verticale".

Uno dei problemi che si opporrebbe ad una soluzione di questo genere è il timore che lo studente part-time conti come un "non studente" ai fini della ripartizione del FFO tra gli atenei, ma basterebbe che il Miur chiarisse che lo studente part-time conta, come è giusto, per la parte di didattica cui si è iscritto e tutti gli atenei verrebbero messi in condizione, su un piano di parità, di elaborare le loro strategie. Offrire una soluzione "appetibile" agli studenti potrebbe aumentare il numero degli studenti "dimezzati", ma gli atenei potrebbero scoprire che tanti mezzi studenti contano alla fine molto di più che pochi studenti "interi" e scontenti.

2.7 Gli iscritti fuori corso

Gli immatricolati sono una parte degli iscritti di ogni singola facoltà che ha una consistenza sul totale degli iscritti che varia a seconda di diversi fattori quali, ovviamente, la durata del corso di studi, ma anche la selettività degli studi stessi, la variabile presenza di studenti-lavoratori (che, a parità di altre condizioni, hanno maggiore difficoltà a concludere gli studi nei tempi previsti dagli ordinamenti) e anche fattori contingenti, come la presenza di iscritti “particolari”, quali i già ricordati studenti che si sono iscritti al quarto anno del corso di Servizio sociale per “convertire” il loro diploma universitario in laurea vera e propria.

Proponiamo dunque un primo grafico che, utilizzando i valori assoluti, permette di apprezzare la diversa consistenza delle facoltà presenti nell’ateneo triestino (fig. 11). È possibile notare anche la diversa incidenza degli immatricolati e, sull’altro versante, dagli studenti fuori corso sul totale degli iscritti, ma questo elemento può essere meglio valutato nel grafico costruito utilizzando la ripartizione percentuale (fig. 12).

Tab. 4 - Iscritti fuori corso a Trieste, Udine e in Italia (A.A. dal 1998-99 al 2003-04)

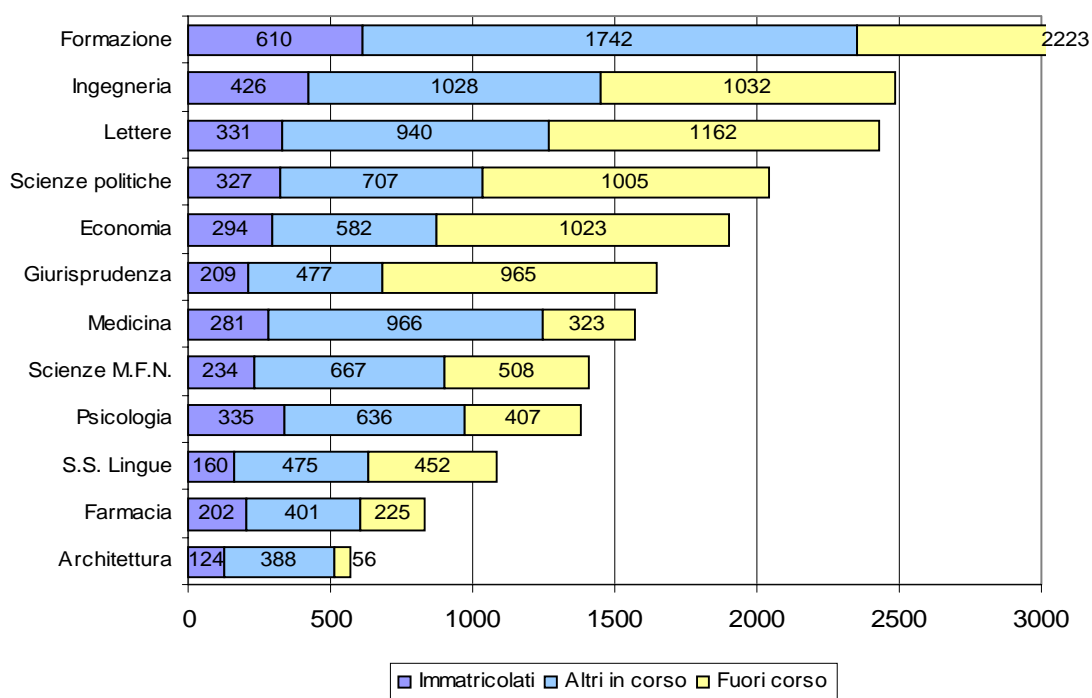
	Trieste	Udine	Italia	%TS	%UD	% Italia
2003-04	9.381	5.433	654.271	42,8	32,4	35,8
2002-03	10.667	4.400	640.749	44,4	26,7	36,3
2001-02	11.697	4.575	648.714	48,2	29,7	38,1
2000-01	11.629	4.452	688.603	47,0	31,5	40,8
1999-00	11.953	4.793	692.309	45,2	36,8	41,1
1998-99	9.176	3.650	628.375	39,9	31,3	37,5

Fonte: nostra elaborazione da dati MIUR -URST e AFAM- Ufficio di Statistica.

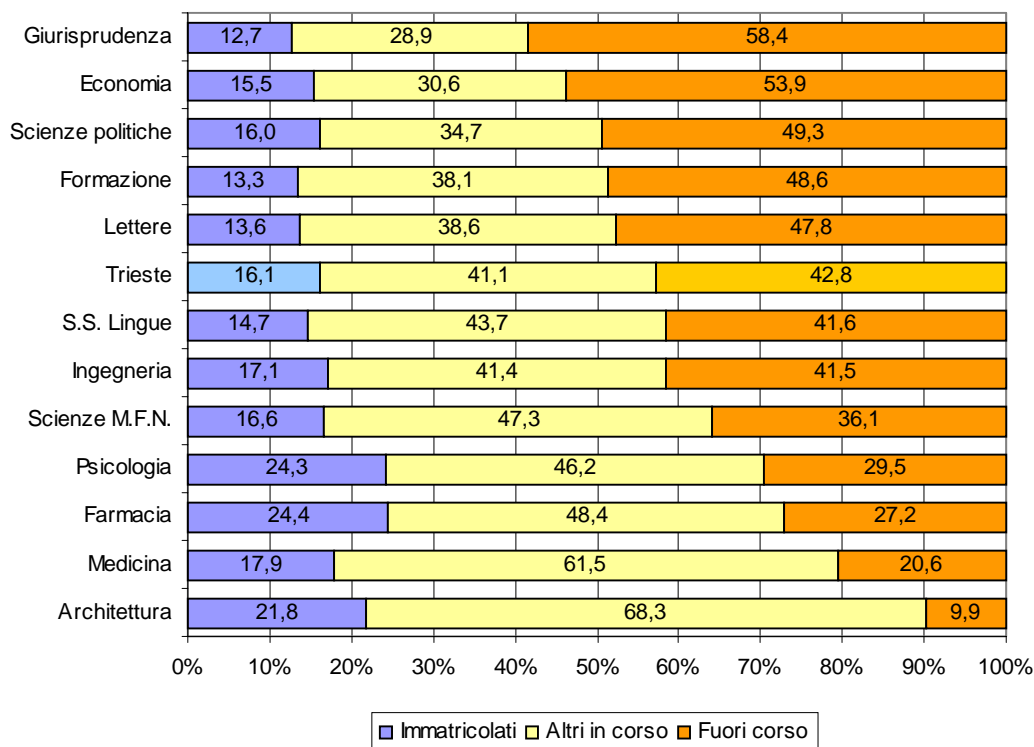
Il fenomeno degli iscritti fuori corso è una delle anomalie universitarie italiane: non l’esistenza del fenomeno, ovviamente, ma certamente la sua consistenza. Nelle statistiche ufficiali del Miur si distingue tra iscritti fuori corso veri e propri e due altre categorie (i ripetenti e gli iscritti sotto condizione), che però rappresentano una minoranza di circa il 10% all’interno dei fuori corso genericamente intesi. Tratteremo perciò dei fuori corso senza particolari distinzioni. Notiamo innanzitutto che il fenomeno ha una particolare incidenza a Trieste, dove questi studenti sono stati negli ultimi anni pari a poco meno della metà degli iscritti totali, mentre in Italia si tratta di poco più di un terzo (tab. 4). A Udine sono ancora meno (tra un quarto e un terzo) e in parte ciò si giustificava con il fatto che in questa Università vi sono diversi nuovi corsi di laurea (e anche facoltà) di recente istituzione e solo con l’andata a completo regime di queste iniziative didattiche, ovviamente, si può manifestare appieno il fenomeno del “fuoricorsismo”. Infatti, proprio probabilmente a causa di ciò, nell’ultimo anno la percentuale di fuori corso a Udine registra una notevole impennata.

Vi è da dire però che anche a Trieste non è per nulla irrilevante la presenza di corsi di piuttosto recente istituzione (si parla qui di corsi veramente nuovi e non dei corsi che hanno sostanzialmente solo cambiato denominazione passando al nuovo sistema). Perciò si può ritenere che, in effetti, gli alti valori registrati da Trieste possano derivare da due cause: un maggiore rigore (selettività) degli studi e/o (a seconda probabilmente dei corsi e delle facoltà) la maggiore o minore incidenza tra gli iscritti di quelli che si possono denominare lavoratori-studenti o studenti-lavoratori, a seconda della prevalenza dell’impegno dedicato a una e l’altra di queste due attività.

Guardando ora alla disaggregazione per facoltà (limitandoci all’ultimo anno disponibile), il caso più appariscente è quello di Giurisprudenza, che presenta una quota davvero molto elevata di fuori corso (58,4%), correggendo di poco la sua posizione dell’anno precedente (fig. 12). Seguono un gruppo di Facoltà (Scienze politiche, Scienze della formazione, Lettere e filosofia ed Economia) nelle quali i fuori corso sono pari a circa la metà degli iscritti totali (il 54% circa ad Economia e il 48-49% nelle altre tre).

Fig. 11 - Iscritti all'Università di Trieste nell'A.A. 2003-04 per facoltà

Fonte: nostra elaborazione da dati MIUR -URST e AFAM- Ufficio di Statistica.

Fig. 12 - Iscritti all'Università di Trieste nell'A.A. 2003-04 per facoltà (distribuzione percentuale)

Fonte: nostra elaborazione da dati MIUR -URST e AFAM- Ufficio di Statistica.

Le principali cause di un'incidenza così elevata è diversa da facoltà a facoltà. Per quanto riguarda Scienze politiche è senz'altro notevole la quota dei lavoratori-studenti che, ovvia-

mente, scontano la loro condizione di lavoratori con una maggiore difficoltà a concludere all'interno della durata legale il proprio percorso di studi. A Scienze della formazione sono ancora presenti un certo numero di assistenti sociali iscritti al quarto anno di corso per conseguire la laurea a partire dal diploma universitario già in loro possesso, ma, come detto, molte centinaia di essi non sono riusciti, per intuibili motivi, a concludere in un solo anno.

Per alcune delle altre facoltà (Lingue ed Ingegneria) la percentuale dei fuori corso si colloca intorno ad un più "fisiologico" (per i canoni italiani) 41-42% circa e si scende ancora al 36% per Scienze, e sotto al 30% per Farmacia e Psicologia, con Medicina al valore più basso (appena sopra al 20%). Non "fa testo" Architettura, che registra solo il 9,9% di fuori corso, in quanto nel 2002-03 la Facoltà aveva appena attivato il quinto anno di corso regolare (i pochi fuori corso si riferivano evidentemente a studenti trasferiti da altro ateneo ed erano pari a poco più del 2%). Quest'anno si nota già un balzo, con i primi fuori corso appartenenti al gruppo di coloro che si sono immatricolati nell'anno inaugurale della facoltà.

Lasciamo al lettore interessato il piacere di consultare i dati che si riferiscono ai singoli corsi di laurea (tab. 5), tenendo conto che sono stati accorpate sotto la stessa dizione i corsi che, con tutta evidenza, sono la trasformazione di corsi già esistenti nel precedente ordinamento¹⁶.

In ogni caso, le deviazioni più vistose dal dato generale, che vede intorno al 43% la quota di fuori corso nell'ateneo triestino, sono dovute proprio al fatto che alcuni corsi sono ad esaurimento e, d'altro canto, la nuova "utenza" è ovviamente composta per la totalità (o quasi) da studenti in corso (non hanno ancora fatto a tempo ad andare fuori corso). In altri casi la diagnosi non è così semplice: infatti, ci sono corsi che, pur continuando ad accogliere nuovi immatricolati, subiscono la forte concorrenza di nuove proposte didattiche simili, ma più aggiornate o percepite come più interessanti, e perciò, diminuendo l'afflusso dei "forze fresche" sotto forma di nuovi immatricolati, cresce l'incidenza sul dato complessivo dei fuori corso. In alcuni casi la concorrenza interna viene dall'offerta di una versione teledidattica dello stesso corso.

Tab. 5 - Iscritti all'Università di Trieste nell'A.A. 2003-04 per corso di studi

Corso di Studi	Classe	Iscritti	% in corso	% fuori corso	% immatricolati	% donne
Scienze dell'architettura - TS	04	567	90,1	9,9	21,9	32,6
Specialistica	04/S	1	100,0	0,0		0,0
	ARCHITETTURA	568	90,1	9,9	21,8	32,6
Vecchio ordinamento		7	0,0	100,0	0,0	28,6
Comunicaz. aziendale e gestione delle risorse umane - GO	17	65	100,0	0,0	58,5	52,3
Economia aziendale - TS	17	260	49,2	50,8	14,2	40,8
Economia e amministrazione delle imprese - TS	17	78	66,7	33,3	33,3	48,7
Economia e amministraz. delle imprese (teledidattico) - TS	17	125	66,4	33,6	24,0	37,6
Economia del commercio internaz. e dei mercati valutari - TS	28	493	44,4	55,6	11,8	48,7
Economia e commercio - TS	28	536	26,5	73,5	7,6	46,8
Economia e gestione dei servizi turistici - GO	28	180	61,1	38,9	20,0	71,7
Economia e gestione dei servizi turistici (teledidattico) - TS	28	19	78,9	21,1	36,8	47,4
Scienze statistiche ed attuariali - TS	37	59	33,9	66,1	18,6	47,5
Statistica e informatica per l'azienda - TS	37	63	44,4	55,6	15,9	39,7
Specialistiche	S	14	100,0	0,0	0,0	28,6
	ECONOMIA	1899	46,1	53,9	15,5	48,1
Informazione scientifica sul farmaco - TS	24	30	100,0	0,0	40,0	50,0
Tecniche erboristiche - TS	24	110	100,0	0,0	38,2	79,1
Chimica e tecnologia farmaceutiche (sc. del farmaco) - TS	14/S	214	71,5	28,5	22,4	69,6
Farmacia - TS	14/S	474	65,4	34,6	21,1	70,3
	FARMACIA	828	72,8	27,2	24,4	70,5

¹⁶ L'operazione non è per nulla arbitraria; infatti, la procedura di attivazione delle lauree nel nuovo ordinamento prevedeva un iter differenziato a seconda che si trattasse di trasformazione di lauree preesistenti, oppure di lauree di nuova istituzione. È possibile che alcuni accorpamenti non siano completi e perciò il lettore che lo voglia potrà effettuarli da solo, visto che oltre ai valori percentuali sono evidenziate anche le basi di calcolo.

Corso di Studi	Classe	Iscritti	% in corso	% fuori corso	% immatricolati	% donne
Scienze dell'amministrazione - TS	VO	75	10,7	89,3	0,0	60,0
Consulenza del lavoro - TS	02	62	95,2	4,8	30,6	61,3
Scienze giuridiche - TS	31	1514	40,9	59,1	12,5	59,4
	GIURISPRUDENZA	1651	41,6	58,4	12,7	59,5
Vecchio ordinamento	VO	2	0,0	100,0	0,0	0,0
Ingegneria edile - TS	04	188	59,0	41,0	16,5	41,0
Ingegneria civile - TS	08	199	55,8	44,2	16,6	19,6
Ingegneria per l'ambiente e il territorio (ing. amb. e terr.) - TS	08	164	62,8	37,2	10,4	36,6
Ingegneria delle telecomunicazioni - TS	09	72	63,9	36,1	27,8	6,9
Ingegneria elettronica - TS	09	387	46,3	53,7	9,3	5,7
Ingegneria elettronica - teledidattico - TS	09	16	100,0	0,0	87,5	6,3
Ingegneria gestionale - TS	09	47	95,7	4,3	34,0	42,6
Ingegneria informatica - TS	09	235	54,9	45,1	21,7	7,7
Ingegneria informatica (teledidattico) - TS	09	88	63,6	36,4	35,2	10,2
Ingegneria chimica (ingegneria chimica e di processo) - TS	10	117	55,6	44,4	12,8	29,1
Ingegneria dei materiali - PN	10	28	57,1	42,9	28,6	3,6
Ingegneria dei materiali - TS	10	87	57,5	42,5	10,3	18,4
Ingegneria dell'automazione - TS	10	15	93,3	6,7	46,7	6,7
Ingegneria elettrica - TS	10	150	57,3	42,7	14,0	2,7
Ingegneria elettrica - teledidattico - TS	10	16	93,8	6,3	56,3	0,0
Ingegneria logistica e della produzione (ing. gestionale) - PN	10	110	50,9	49,1	20,9	13,6
Ingegneria meccanica - TS	10	308	55,8	44,2	15,3	3,2
Ingegneria navale - TS	10	232	68,5	31,5	16,4	13,8
Specialistiche	S	25	100,0	0,0		12,0
	INGEGNERIA	2486	58,5	41,5	17,1	14,8
Lettere - TS	05	471	23,1	76,9	5,3	73,5
Lingue e culture straniere moderne - TS	11	183	100,0	0,0	53,6	85,8
Lingue e letterature straniere moderne - TS	11	319	27,3	72,7	0,0	84,6
Scienze dei beni culturali - TS	13	98	93,9	6,1	39,8	81,6
Scienze e tecniche dell'interculturalità - TS	14	580	69,8	30,2	6,9	61,2
Discipline dello spettacolo - TS	23	133	99,2	0,8	47,4	65,4
Filosofia - TS	29	259	26,3	73,7	8,9	8,9
Storia - TS	38	390	50,0	50,0	11,0	84,1
	LETTERE	2433	52,2	47,8	13,6	67,7
Vecchio ordinamento	VO	2	0,0	100,0	0,0	100,0
Biotecnologie - TS	01	121	82,6	17,4	22,3	71,9
Infermieristica - TS	SNT1	173	98,3	1,7	31,2	65,9
Ostetricia - TS	SNT1	39	92,3	7,7	30,8	97,4
Educazione professionale - TS	SNT2	18	100,0	0,0	77,8	83,3
Fisioterapia - TS	SNT2	75	84,0	16,0	18,7	64,0
Igiene dentale - TS	SNT3	53	94,3	5,7	24,5	69,8
Tecniche di laboratorio biomedico - TS	SNT3	38	81,6	18,4	13,2	78,9
Tecniche di radiologia medica, per immagini e radiot. - TS	SNT3	28	75,0	25,0	46,4	53,6
Tecniche della prevenzione nell'amb. e luoghi di lav. - TS	SNT4	30	100,0	0,0	93,3	46,7
Medicina e chirurgia - TS	46/S	752	83,0	17,0	12,4	57,4
Odontoiatria e protesi dentaria - TS	52/S	218	37,2	62,8	3,7	21,1
Biotecnologie mediche - TS	09/S	23	100,0	0,0		73,9
	MEDICINA	1570	79,4	20,6	17,9	57,0
Scienze e tecniche psicologiche - TS	34	1203	66,3	33,7	18,8	78,0
Scienze e tecniche psicologiche teledidattico - TS	34	161	99,4	0,6	67,7	52,8
Specialistiche	58/S	14	100,0	0,0		64,3
	PSICOLOGIA	1378	70,5	29,5	24,3	74,9
Scienze della formazione primaria - TS	VO	169	80,5	19,5	39,1	93,5
Vecchio ordinamento	VO	72	0,0	100,0	0,0	87,5
Scienze del servizio sociale - PN	06	154	65,6	34,4	27,3	90,9
Scienze del servizio sociale - TS	06	1100	8,4	91,6	3,1	92,7
Politica del territorio - GO	07	80	70,0	30,0	16,3	36,3
Scienze della comunicazione - TS	14	1446	78,3	21,7	12,9	60,9
Tecnica pubblicitaria - TS	14	217	94,5	5,5	35,5	59,0
Scienze dell'educazione - TS	18	483	32,1	67,9	9,5	87,6
Scienze dell'educazione - Portogruaro	18	851	55,5	44,5	17,0	88,0
Specialistiche		3	100,0	0,0		100,0
	FORMAZIONE	4575	51,4	48,6	13,3	78,6
Scienze biologiche - TS	12	412	62,4	37,6	16,0	65,0
Scienze geologiche - TS	16	137	56,2	43,8	8,8	37,2
Chimica - TS	21	100	81,0	19,0	21,0	44,0
Fisica - TS	25	249	60,6	39,4	20,9	28,5
Informatica - TS	26	101	100,0	0,0	30,7	16,8

Corso di Studi	Classe	Iscritti	% in corso	% fuori corso	% immatricolati	% donne
Scienze ambientali - TS	27	112	83,0	17,0	21,4	44,6
Scienze naturali (analisi dei sistemi naturali) - TS	27	193	45,1	54,9	6,7	56,5
Matematica - TS	32	98	50,0	50,0	15,3	55,1
Specialistiche		7	71,4	28,6		14,3
	SCIENZE M.F.N.	1409	63,9	36,1	16,6	47,2
Scienze internazionali e diplomatiche - GO	15	611	68,6	31,4	19,3	62,5
Scienze politiche - TS	15	1255	36,6	63,4	10,0	42,6
Scienze dell'amministrazione - TS	19	106	93,4	6,6	53,8	60,4
Sociologia per il territorio e lo sviluppo - TS	36	67	85,1	14,9	38,8	65,7
	SCIENZE POLITICHE	2039	50,7	49,3	16,0	50,3
Traduzione e interpretazione - TS	03	1087	58,4	41,6	14,7	87,2
	S.S. LINGUE	1087	58,4	41,6	14,7	87,2
	TOTALE	21923	57,2	42,8	16,1	59,0

Fonte: nostra elaborazione da dati MIUR -URST e AFAM- Ufficio di Statistica.

2.8 Gli abbandoni

L'università italiana è caratterizzata, oltre che dalla presenza di una notevole quota di studenti fuori corso, anche dal fatto che solo circa un terzo degli studenti riesce a portare a termine il percorso di studi. Chi scrive è da sempre polemico verso questo tipo di dati, che vengono accolti acriticamente ed utilizzati, assai sconsideratamente, per confrontare la situazione italiana con quella di altri paesi. Infatti, non si tratta, ad esempio, di un indicatore di particolare selettività degli studi nell'università italiana e nemmeno di una singolare incapacità intellettuale dei nostri studenti. È vero invece che per tutta una serie di motivi lo studente italiano utilizza l'università con modalità e con motivazioni anche abbastanza diverse da quelle di molti colleghi europei e questo tipo di comportamento, non necessariamente censurabile, gli è consentito dal sistema, caratterizzato da:

- tasse piuttosto basse (anche se commisurate al livello dei servizi offerti);
- nessuna sanzione sociale (quando la goliardia era particolarmente attiva era addirittura un vanto riuscire a "bivaccare" a lungo all'università);
- inferiori possibilità di accesso al mondo del lavoro;
- nessuna penalizzazione per chi ritarda l'uscita (e correlativamente nessun incentivo a completare gli studi nei tempi regolamentari);
- nessun riconoscimento della condizione di lavoratore-studente e perciò nessun percorso differenziato;
- fino all'introduzione dei diplomi di laurea (con un'offerta comunque limitata a pochi corsi) e della più recente riforma che ha generalizzato il modello 3+2, un unico percorso di studi relativamente lungo e perciò una maggiore probabilità di non completamento;
- nessun filtro all'entrata, con conseguente iscrizione di studenti con a volte gravi debiti formativi (anche nel caso in cui sia necessario il superamento di un esame di ammissione a determinati corsi a numero chiuso o limitato, il fallimento della prova non impedisce di iscriversi ad altri corsi, a volte molto simili – come nel caso dell'iscrizione a Scienze politiche di coloro che non superano l'esame di ammissione a Scienze internazionali e diplomatiche).

L'insieme di queste cause, ed altre che potrebbero essere individuate, fa sì che non dovrebbe destare meraviglia se una percentuale, che in genere non supera il terzo degli immatricolati, riesce a conseguire il titolo di studio universitario, con notevoli differenze tra i diversi corsi di laurea, le quali segnalano il diverso impatto dei fattori sunnominati. Per analizzare compiutamente il fenomeno è necessario confrontare il numero di immatricolati di un determinato anno accademico con i laureati di alcuni anni dopo (un numero di anni variabile a seconda

della durata del corso di studi), ma è possibile, con i dati che abbiamo finora esaminato, effettuare una prima analisi, che ci consente di determinare il tasso di “cadute” o di abbandoni nei primi anni di studi. È abbastanza noto, infatti, che gli abbandoni si concentrano nei primi anni di studio ed in particolare nel passaggio dal primo al secondo anno, a testimonianza del fatto che, effettivamente, è notevole il peso della scarsa motivazione e dell'assenza di filtri all'ingresso.

Con i dati aggregati disponibili la stima delle cadute è alquanto approssimativa e non è consigliabile semplicemente confrontare, esaminando il numero di iscritti in un determinato anno accademico, la consistenza degli iscritti ad uno specifico anno di corso (ad esempio, il primo anno), con le iscrizioni agli anni successivi (ad esempio, il secondo). Il tasso di cadute potrebbe essere infatti sovrastimato o sottostimato a seconda che la Facoltà (o il singolo corso di studi) si trovi in una situazione di crescita, o di calo, da un anno all'altro. È più corretto dunque confrontare la consistenza degli iscritti al secondo anno accademico con gli iscritti al primo anno nell'anno accademico precedente, ma anche questa stima è piuttosto approssimativa. Si deve infatti tenere conto dei trasferimenti, che a livello di ateneo possiamo assumere probabilmente a saldo zero, e causano invece spostamenti anche notevoli tra facoltà dello stesso ateneo. Per fare riferimento semplicemente alla realtà meglio conosciuta da chi scrive, al secondo anno Scienze politiche riceve l'apporto (non trascurabile) di studenti che hanno iniziato un percorso di studi ad Economia o a Giurisprudenza e questo flusso è prevalentemente, anche se non esclusivamente, a senso unico.

Nel nostro caso poi la stima è ancor più ardua in quanto l'introduzione della riforma ha consentito a diversi studenti che avevano quasi abbandonato gli studi di “rientrare in gioco” e ciò è avvenuto “riciclando” gli esami già effettuati. Il traguardo della laurea per molti studenti era lontano, ma la possibilità di accorciare il percorso iscrivendosi ad una laurea di primo livello ha consentito a molti di essi di chiudere in breve la prima parte del percorso universitario e in genere si è trattato di una iscrizione al terzo anno di corso. Ecco perché, come vedremo più avanti, i tassi di caduta dal secondo al terzo anno sono in realtà dei tassi di “resurrezione”, a prima vista paradossali.

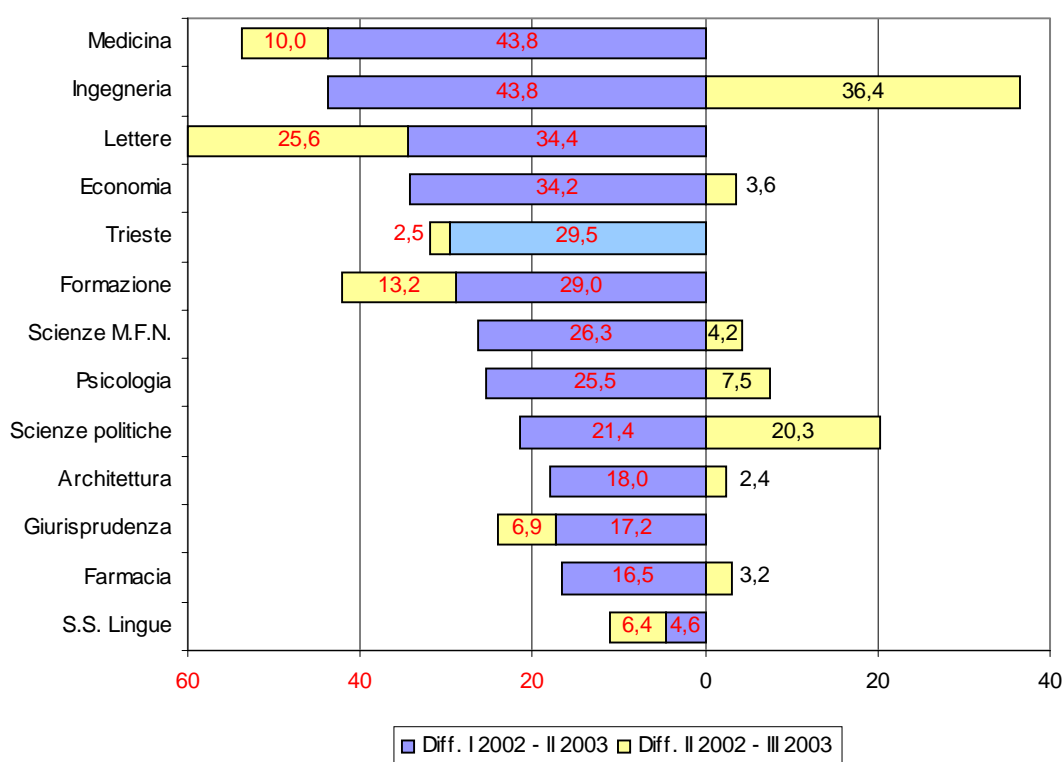
Infatti, se osserviamo il dato generale, a Trieste le cadute tra coloro che avrebbero dovuto iscriversi al secondo anno sono pari ad un 30% circa degli iscritti al primo anno dell'anno accademico precedente. Ma, al secondo passaggio, la caduta frena in maniera drastica, fermandosi al 2,5% (fig. 13). È del tutto comprensibile che il fenomeno rallenti, anche di molto, avvenuta la prima “scrematura”, ma la riduzione è tale da rivelare in effetti l'agire di una qualche compensazione. Buona parte degli abbandoni sono infatti pareggiati (e in alcune facoltà superati) dagli studenti, in precedenza fuori corso, che si sono iscritti al terzo anno per conseguire la laurea di primo livello del nuovo ordinamento. Tra l'altro, questo è probabilmente anche il motivo per cui si registra, sia a livello locale sia a livello nazionale, la riduzione del numero di studenti fuori corso.

Analizzando i dati a livello di facoltà, si nota innanzitutto che le cadute dal primo al secondo anno mostrano un'incidenza assai diversificata. Si supera il 40% nelle facoltà di Medicina ed Ingegneria, per scendere ad un terzo circa a Lettere ed Economia e poco meno a Scienze della formazione. Le cadute sono pari ad un quarto circa degli iscritti a Scienze e Psicologia; viene perso circa uno studente su cinque a Scienze politiche e un po' meno a Giurisprudenza e Farmacia, mentre a Lingue le cadute sono assai meno frequenti (4,6%).

Nel passaggio dal secondo al terzo anno la situazione per Facoltà mostra una radicale divaricazione. In alcune facoltà è evidente la “compensazione” che abbiamo segnalato: ciò accade in particolare a Ingegneria e Scienze politiche, che riguadagnano quasi completamente gli studenti persi al passaggio dal primo al secondo anno. Recuperi più modesti si registrano invece, in ordine decrescente, a Psicologia, Scienze, Economia, Farmacia ed Architettura.

Per tutte le altre facoltà, nel passaggio dal secondo al terzo anno si registra un ulteriore calo: va detto che anche in queste facoltà il valore registrato non è altro che un saldo tra le effettive mancate iscrizioni al terzo anno di studenti che l'anno precedente erano iscritti al secondo anno, e l'apporto di studenti fuori corso, che si sono iscritti al terzo anno per un primo completamento del percorso di studi. Le cadute reali perciò, anche per queste facoltà sono maggiori di quanto i dati non rilevino e solo dati più stabili che saranno disponibili a partire dal prossimo anno consentiranno una stima più accurata.¹⁷ Ad ogni modo, è la facoltà di Lettere che registra il maggiore ulteriore calo degli iscritti, con un -25,5% che porta ad esattamente il 60% di cadute complessive nei due passaggi (dal primo al secondo e dal secondo al terzo anno). A Medicina vi è un ulteriore calo del 10%, a Scienze della formazione del 13,2% ed esso è pari a circa il 6% a Giurisprudenza e Lingue.

Fig. 13 - Saldo tra iscritti al secondo anno di corso e al primo dell'A.A. precedente, e tra gli iscritti al terzo anno e al secondo anno dell'A.A. precedente, per facoltà: Università di Trieste A.A. 2001-02 e 2002-03



Fonte: nostra elaborazione da dati MIUR -URST e AFAM- Ufficio di Statistica.

Dati più dettagliati, a livello di singolo corsi di studi, possono essere analizzati guardando la tabella 6, da cui si evince, ad esempio, che alcuni cali sono dovuti anche alla progressiva cessazione di corsi del vecchio ordinamento, non sempre riassorbiti dalla nuova offerta didattica o "assorbiti altrove". Anche se si tratta di numeri non elevati in assoluto, si può ricordare, il caso di Giurisprudenza, che sta esaurendo progressivamente gli iscritti al corso di Scienze dell'amministrazione: si tratta dunque di un calo fisiologico, che avvantaggia la facoltà di Scienze politiche, che ha attivato tale corso di laurea all'interno della proposta didattica del nuovo ordinamento. I dati perciò vanno esaminati con molta attenzione e, più di tutto, diventeranno più facilmente interpretabili con l'andata a regime del nuovo ordinamento di studi e la progressiva sparizione della compresenza di vecchio e nuovo ordinamento.

¹⁷ Al momento non è disponibile per il 2003-04 la disaggregazione degli iscritti per anno di corso e perciò siamo costretti al calcolo dei tassi di passaggio confrontando i dati dell'A.A. 2002-03 con quelli del 2001-02.

Tab. 6 - Tassi di passaggio per corso: Università di Trieste A.A. 2001-02 e 2002-03

Corso di Studi	I anno 2001-02	II anno 2002-03	Diff.	II anno 2001-02	III anno 2002-03	Diff.
L - Architettura (TS)	122	100	-18,0	84	86	2,4
ARCHITETTURA	122	100	-18,0	84	86	2,4
L - Comunicazione aziendale e gestione delle risorse umane (GO)		2			1	
L - Economia aziendale (TS)	73	38	-47,9	44	56	27,3
L - Economia del commercio internaz. e dei mercati valutari (TS)	97	74	-23,7	109	97	-11,0
L - Economia e amministrazione delle imprese (TS)	20	13	-35,0	9	11	22,2
L - Economia e amministrazione delle imprese (teledidattico) (TS)	64	34	-46,9	22	23	4,5
L - Economia e commercio (TS)	55	46	-16,4	39	36	-7,7
L - Economia e gestione dei servizi turistici (GO)	46	32	-30,4	25	36	44,0
L - Economia e gestione dei servizi turistici (teledidattico) (TS)	15	8	-46,7	6	6	0,0
L - Scienze statistiche e attuariali (TS)	10	3	-70,0	8	7	-12,5
L - Statistica e informatica per l'azienda (TS)	12	8	-33,3	14	13	-7,1
ECONOMIA	392	258	-34,2	276	286	3,6
L - Informazione scientifica sul farmaco (TS)	6	10	66,7			
L - Tecniche erboristiche (TS)	32	30	-6,3			
LSCU - Chimica e tecnologia farmaceutiche (TS)	37	29	-21,6	27	28	3,7
LSCU - Farmacia (TS)	58	42	-27,6	36	37	2,8
FARMACIA	133	111	-16,5	63	65	3,2
CDL - Scienze dell'amministrazione (TS)				8	7	-12,5
L - Consulenza del lavoro (TS)	35	24	-31,4	4	4	0,0
L - Scienze giuridiche (TS)	186	159	-14,5	118	111	-5,9
GIURISPRUDENZA	221	183	-17,2	130	122	-6,2
L - Ingegneria chimica (TS)	10	10	0,0	10	12	20,0
L - Ingegneria civile (TS)	25	16	-36,0	20	28	40,0
L - Ingegneria dei materiali (PN)	9	3	-66,7	5	8	60,0
L - Ingegneria dei materiali (TS)	12	7	-41,7	3	6	100,0
L - Ingegneria dell'automazione (TS)		1				
L - Ingegneria delle telecomunicazioni (TS)	27	14	-48,1	11	17	54,5
L - Ingegneria edile (TS)	28	17	-39,3	9	18	100,0
L - Ingegneria elettrica (TS)	23	12	-47,8	12	18	50,0
L - Ingegneria elettronica (TS)	38	25	-34,2	30	31	3,3
L - Ingegneria gestionale (TS)	12	13	8,3			
L - Ingegneria informatica (TS)	59	41	-30,5	31	48	54,8
L - Ingegneria informatica (teledidattico) (TS)	52	7	-86,5	12	8	-33,3
L - Ingegneria logistica e della produzione (PN)	22	12	-45,5	17	31	82,4
L - Ingegneria meccanica (TS)	44	24	-45,5	23	37	60,9
L - Ingegneria navale (TS)	38	22	-42,1	29	30	3,4
L - Ingegneria per l'ambiente e il territorio (TS)	28	16	-42,9	11	15	36,4
INGEGNERIA	427	240	-43,8	223	307	37,7
L - Discipline dello spettacolo (TS)		1				
L - Filosofia (TS)	29	15	-48,3	23	20	-13,0
L - Lettere (TS)	51	33	-35,3	31	28	-9,7
L - Lingue e letterature straniere moderne (TS)	61	53	-13,1	43	34	-20,9
L - Scienze dei beni culturali (TS)		1				
L - Scienze e tecniche della interculturalità (TS)	168	95	-43,5	216	149	-31,0
L - Storia (TS)	43	33	-23,3	50	39	-22,0
LETTERE	352	231	-34,4	363	270	-25,6
L - Biotecnologie (TS)	32	24	-25,0	22	27	22,7
CDU - Fisioterapista (TS)	22	9	-59,1	16	7	-56,3
CDU - Igienista dentale (TS)	15	9	-40,0	12	4	-66,7
CDU - Infermiere (TS)	43	13	-69,8	32	26	-18,8
CDU - Ostetrica/o (TS)	12	0	-100,0	12	3	-75,0
CDU - Tecnico sanitario di laboratorio biomedico (TS)	6	4	-33,3	6	10	66,7
CDU - Tecnico sanitario di radiologia medica (TS)	8	0	-100,0	3	3	0,0
LSCU - Medicina e chirurgia (TS)	119	83	-30,3	82	85	3,7
LSCU - Odontoiatria e protesi dentaria (TS)	17	12	-29,4	15	15	0,0
MEDICINA	274	154	-43,8	200	180	-10,0
CDL - Psicologia (TS)				147	20	-86,4
L - Discipline cognitive e psicobiologiche (TS)	63	45	-28,6		27	
L - Discipline dello sviluppo psicologico e della istruzione (TS)	68	50	-26,5		33	
L - Discipline psicosociali (TS)	77	60	-22,1		78	
PSICOLOGIA	208	155	-25,5	147	138	-6,1

Corso di Studi	I anno 2001-02	II anno 2002-03	Diff.	II anno 2001-02	III anno 2002-03	Diff.
CDL - Scienze della formazione primaria (TS)	27	20	-25,9	20	15	-25,0
L - Politica del territorio (GO)	21	18	-14,3	11	10	-9,1
L - Scienze del servizio sociale (PN)	29	22	-24,1	30	31	3,3
L - Scienze del servizio sociale (TS)	42	39	-7,1	21	27	28,6
L - Scienze della comunicazione (TS)	291	217	-25,4	360	299	-16,9
L - Scienze dell'educazione (Portogruaro)	191	119	-37,7	167	148	-11,4
L - Scienze dell'educazione (TS)	44	26	-40,9	76	56	-26,3
L - Tecnica pubblicitaria (TS)	62	41	-33,9	2	10	400,0
FORMAZIONE	707	502	-29,0	687	596	-13,2
L - Chimica (TS)	13	8	-38,5	9	9	0,0
L - Fisica (TS)	47	32	-31,9	35	30	-14,3
L - Informatica (TS)	29	24	-17,2			
L - Matematica (TS)	14	9	-35,7	11	17	54,5
L - Scienze ambientali (TS)	22	19	-13,6	9	7	-22,2
L - Scienze biologiche (TS)	49	41	-16,3	65	61	-6,2
L - Scienze geologiche (TS)	24	15	-37,5	13	10	-23,1
L - Scienze naturali (TS)	26	17	-34,6	26	41	57,7
SCIENZE M.F.N.	224	165	-26,3	168	175	4,2
L - Scienze dell'amministrazione (TS)	19	16	-15,8	2	8	300,0
L - Scienze internazionali e diplomatiche (GO)	92	75	-18,5	95	96	1,1
L - Scienze politiche (TS)	141	103	-27,0	105	125	19,0
L - Scienze sociali (TS)		4			14	
SCIENZE POLITICHE	252	198	-21,4	202	243	20,3
L - Traduzione e interpretazione (TS)	151	144	-4,6	141	132	-6,4
S.S. LINGUE	151	144	-4,6	141	132	-6,4
TOTALE	3.463	2441	-29,5	2.686	2.619	-2,5

Fonte: nostra elaborazione da dati MIUR -URST e AFAM- Ufficio di Statistica.

All'inizio di questo paragrafo abbiamo ipotizzato alcuni degli aspetti strutturali che, a nostro avviso, fanno sì che il fenomeno degli abbandoni sia in Italia particolarmente elevato. Naturalmente, a quanto evidenziato vanno aggiunti i possibili motivi di "disaffezione" generati dall'esperienza universitaria che può essersi rilevata frustrante per lo studente a causa di carenze nei servizi, bassa qualità della didattica, sensazione soggettiva di inutilità ai fini del futuro inserimento lavorativo del titolo di studio e/o delle competenze professionali che vengono acquisite, ecc. I motivi ipotizzabili sono, in effetti molto numerosi, ed è strategica una loro accurata conoscenza, in modo da individuare cause e possibili rimedi per scoraggiare o comunque diminuire la percentuale degli abbandoni o trasferimenti. È conoscenza acquisita da tutte le aziende, al punto da essere considerato un luogo comune, il fatto che è difficile acquisire nuovi clienti, ed è perciò essenziale mantenere coloro che lo sono già. Perciò non si può che auspicare che venga realizzata un'accurata indagine sulle cause degli abbandoni, specialmente per le facoltà e i corsi dove il fenomeno assume dimensioni più rilevanti.

3. Docenti

Il corpo docente "di ruolo" ¹⁸ dell'Università di Trieste assomma a poco meno di 1.000 unità ¹⁹. Il grafico che riporta i valori assoluti (fig. 14) permette di apprezzarne la consistenza nelle diverse facoltà che, come vedremo, solo in parte corrisponde alla numerosità degli studenti iscritti. La ripartizione in fasce permette inoltre di valutare la composizione che, ovvia-

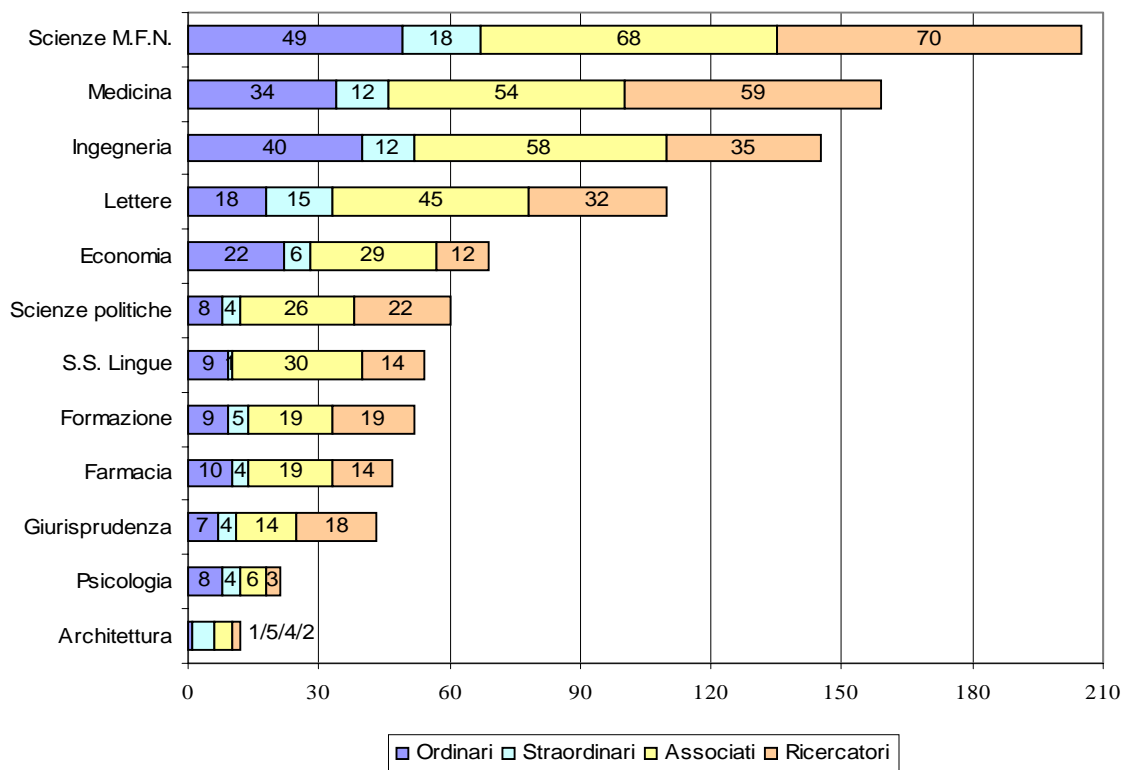
¹⁸ A rigore, sono di ruolo solo i docenti che hanno superato il giudizio di conferma (cfr. nota 20) ed è perciò che a volte si parla di "docenti strutturati" per distinguerli dai docenti a contratto di cui si dirà nel seguito.

¹⁹ I dati sono stati tratti dal sito del Cineca: <http://sito.cineca.it/murst-daus/docenti/docenti.shtml> e, per i docenti a contratto, dalla "Banca dati del Personale Docente a Contratto e Tecnico Amministrativo - 2003", cui si accede dal sito dell'Ufficio di Statistica del Miur: www.miur.it/ustat/.

mente, è ancor più facilmente apprezzabile nel grafico che riporta i valori percentuali (fig. 15).

La facoltà con il corpo docente più numeroso è quella di Scienze con 205 unità tra ricercatori, associati ed ordinari. Superano le cento unità anche le facoltà di Medicina (159), Ingegneria (145) e Lettere (110). Economia si colloca molto più in basso (69) e un po' più sotto troviamo Scienze politiche (60) e poi un gruppo di facoltà che si colloca intorno alle 50 unità docenti (Lingue con 54, Scienze della formazione con 52, Farmacia con 47 e Giurisprudenza con 43). Infine, le facoltà più minuscole sono Psicologia (21) e Architettura (12).

Fig. 14 - Docenti per facoltà e fascia: Università di Trieste A.A. 2003-04



Fonte: nostra elaborazione da dati Cineca.

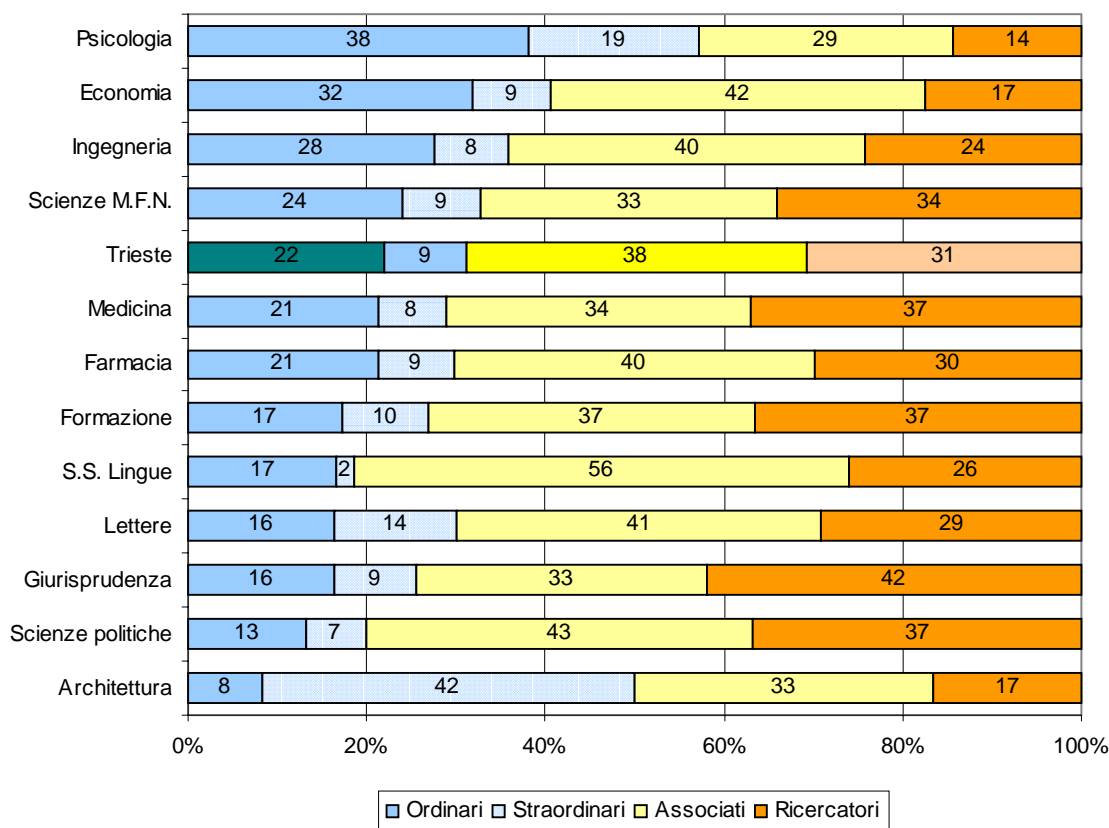
La situazione è statica e non è destinata a mutare significativamente nell'immediato futuro in quanto, al blocco delle assunzioni derivante dalle leggi finanziarie che si sono succedute in questi ultimi anni, si somma la situazione specifica di Trieste, che impedisce a questa università di derogare, vista la sua condizione di "non virtuosità" (una percentuale troppo elevata del Fondo di Funzionamento Ordinario utilizzata per spese per il personale). Ci si consenta, di passaggio, di affermare che è perlomeno sconcertante che si sia avviato un radicale processo di riforma dell'intero sistema proprio in un momento di contrazione del finanziamento del sistema universitario. Già prima di questo arretramento il sistema italiano si caratterizzava per il fatto di dedicare una delle più basse quote del PNL all'educazione terziaria tra tutti i paesi sviluppati, con un valore inferiore all'1%. Tale situazione, tra i 29 paesi elencati nel rapporto Oecd "Education at a Glance 2003" (www.oecd.org/edu/eag2003), con dati riferiti alla spesa del 2000, vede l'Italia affiancata a Grecia, Islanda, Polonia e Slovacchia, mentre per tutti gli altri paesi la spesa è superiore all'1% e per 7 di essi superiore all'1,5%.

3.1 La ripartizione per fasce

Qualche mutamento potrà intervenire invece nella ripartizione dei docenti tra le diverse fasce, in quanto è possibile che verranno assunti nel nuovo ruolo alcuni vincitori di concorsi già espletati. Per alcuni docenti si tratta del passaggio alla fascia superiore, ma dovrebbe essere privilegiato l'ingresso di qualche nuovo ricercatore.

Pur con la dovuta cautela nel valutare dati che potrebbero cambiare, anche se non significativamente in tempi brevi, possiamo comunque notare che la ripartizione per fasce della classe docente è assai diversificata. Ai due estremi troviamo, da un lato, le facoltà di Psicologia e di Architettura, nelle quali i docenti della prima fascia (ordinari e straordinari) rappresentano più della metà del totale, mentre i ricercatori sono meno del 20%. All'altro estremo vi sono Lingue e Scienze politiche, dove invece la prima fascia conta per il 20% e i ricercatori sono rispettivamente più di un quarto e più di un terzo del totale (fig. 15). Va detto che Psicologia ed Architettura sono due facoltà relativamente nuove e si è dunque pensato di costruire il corpo docente a partire dai vertici, nella speranza di un consolidamento che avverrà nel tempo, per quanto per ora frustrato dalla difficoltà ad effettuare nuove assunzioni.

Fig. 15 - Docenti di ruolo per facoltà e fascia: Univ. di Trieste A.A. 2003-04 (ripartizione percentuale)



Fonte: nostra elaborazione da dati Cineca.

Si può ritenere che la situazione “normale” consista in una progressiva diminuzione della consistenza delle fasce salendo verso l'altro nella scala gerarchica. Pertanto, in generale, l'attuale situazione di Trieste, che registra una pari consistenza di ordinari e ricercatori (31%) e la sovra-rappresentazione degli associati (38%), deve essere certamente considerata non ottimale. Tale distorsione può essere attribuita alle opportunità offerte dall'attuale normativa in materia concorsuale che, favorendo i candidati locali, ha indotto le diverse componenti a favorire concorsi che portassero alla promozione del personale già presente in Ateneo, sfavorendo

l'apporto di forze fresche ed appesantendo anche la già precaria situazione economica dell'Università di Trieste.

Ciò è abbastanza visibile dalla ripartizione della prima fascia tra ordinari e straordinari, dalla quale si evince che sono piuttosto consistenti i passaggi recenti alla prima fascia, tenendo anche conto che la situazione di straordinariato permane per soli tre anni, ed è dunque possibile che alcuni vincitori di concorso recenti non figurino più nel ruolo di straordinari. Inoltre, vi sono alcuni associati in possesso di idoneità, che appena possibile, e cioè appena verrà dato il via libera alle deroghe in corso di valutazione a livello ministeriale, andranno a rimpolpare le fila della prima fascia. Analogo ragionamento vale probabilmente per gli associati, il che significa che alcuni di essi lo sono diventati molto di recente e che la fascia dei ricercatori è destinata ad assottigliarsi per il possibile passaggio a tale qualifica di alcuni ricercatori dotati di idoneità. Ulteriori aggiustamenti sono comunque possibili anche per l'ingresso, appena possibile, di nuovi ricercatori e l'uscita di componenti della seconda e prima fascia per pensionamento.

La tentazione dell'auto-promozione del personale esistente, a scapito dell'ingresso di giovani, si è riscontrata anche a livello italiano, pur senza portare alla distorsione riscontrabile a Trieste. All'inizi del ciclo di concorsi effettuati con l'attuale normativa, la ripartizione per fasce a livello italiano non era lontana da quanto si può considerare in linea di massima ottimale, con un 41% di ricercatori, 32% di associati e gli ordinari a circa il 27% del totale della docenza. Attualmente i ricercatori sono scesi al 36%, gli associati sono stabili al 32%, mentre gli ordinari sono saliti al 32%²⁰. Gli ultimi concorsi banditi in Italia sono prevalentemente concorsi per il ruolo di ricercatore e, dunque, si può ritenere che la situazione possa ridiventare "normale" entro breve tempo, mentre ciò non può accadere nel breve-medio periodo a Trieste, dove i concorsi sono attualmente bloccati.

3.2 I docenti a contratto

Il dato sui docenti operanti all'università è parziale, in quanto non tiene conto che una parte, ormai piuttosto notevole, dell'attività didattica viene svolta da docenti a contratto e cioè da personale che non possiede la qualifica di professore universitario, il che vuol dire che non ha superato una vera e propria corsa ad ostacoli passando dall'una all'altra delle tre fasce docenti che abbiamo sopra ricordato²¹. Si tratta certamente molto spesso di docenti qualificati, porta-

²⁰ Questa almeno era, sulla base dei più recenti dati disponibili, la situazione nel 2002, quando il numero di concorsi ha iniziato a rallentare, ma, più di tutto, si sono iniziate le attuali difficoltà a portare a compimento l'iter a causa del blocco delle assunzioni.

²¹ Il pubblico in generale, e gli stessi studenti, non hanno consapevolezza riguardo a cosa sia effettivamente la c.d. "carriera universitaria". Perciò vale la pena di riassumere brevemente l'evocato percorso ad ostacoli, per fare meglio comprendere quanta vocazione, pazienza e spirito di servizio ci vogliano per progredire in una professione che certamente fornisce importanti gratificazioni, ma può anche scoraggiare giovani validi che si potrebbero spaventare di fronte a ciò che li aspetta. Dopo la laurea (ora laurea di base, più laurea specialistica), la carriera universitaria inizia necessariamente con un concorso per accedere al dottorato di ricerca che dura tre anni. Dopo la discussione della tesi di dottorato inizia di norma un periodo di precariato, in attesa di un eventuale concorso per diventare ricercatore universitario. Nei casi più fortunati il periodo di precariato consiste nell'assegnazione di una borsa di studio post-dottorato, oppure di un assegno di ricerca (un contratto di lavoro a tempo determinato e, cioè il c.d. "co.co.co della ricerca"). Quando finalmente viene bandito il concorso a ricercatore, e lo si vince, inizia un periodo di prova triennale, in quanto solo dopo tre anni il ricercatore diventa ricercatore confermato (di ruolo). Inizia poi l'attesa di un concorso a professore associato e anche qui, in caso di vittoria, vi è un periodo di prova della durata di tre anni, in attesa della immissione definitiva nel nuovo ruolo. Tutto ciò si ripete con le stesse modalità nel caso dell'ultimo concorso, che porta il docente universitario a ricoprire il ruolo di professore straordinario, in attesa della terza conferma in ruolo, dopo ulteriori tre anni di prova. Le riforme dello stato giuridico in discussione prevedono ulteriori momenti di verifica della produttività scientifica e di quant'altro, ma non si può certamente affermare che già ora non vi siano ostacoli e verifiche.

tori di esperienze professionali che, se utilizzate con parsimonia e opportunamente, possono fornire un valore aggiunto alla preparazione universitaria degli studenti. In altri casi si tratta di giovani molto promettenti, per i quali l'opportunità di svolgere un'attività didattica è al contempo una palestra e anche la possibilità di ottenere delle risorse economiche (per il vero spesso assai misere) che permettano loro di mantenere un contatto con l'università, in attesa dell'agognato concorso per un posto da ricercatore.

Ma va affermato con forza che il funzionamento dell'università si dovrebbe basare sostanzialmente sull'attività dei docenti "incardinati" (docenza "strutturata" o di ruolo). Prova ne sia che, per garantire gli studenti e le loro famiglie sulla serietà del percorso di studi che dovranno affrontare, le facoltà devono garantire i c.d. "requisiti minimi", che consistono essenzialmente proprio nella presenza di un certo numero di professori e ricercatori universitari che costituiscano un "nucleo stabile di riferimento". Inoltre, va anche ricordato che i professori universitari, accanto all'attività didattica, svolgono anche attività di ricerca e, inoltre, l'intera gestione dell'università è a loro demandata, pur con l'ausilio del personale tecnico-amministrativo. I docenti a contratto si limitano invece alla didattica e solo impartendo lezioni frontali ed effettuando esami, mentre di norma essi non sono tenuti a seguire tesi di laurea o a fare attività di tutor o altro (anche se i già ricordati giovani aspiranti alla carriera universitaria, promettenti e volenterosi, si prestano volentieri a "fare qualcosa di più", al fine di accumulare un credito nei confronti del sistema, che li possa mettere in buona luce).

In ogni caso, per diversi motivi, che in alcuni casi non appaiono legati strettamente ad esigenze didattiche, anche a Trieste si fa largo ricorso alla docenza a contratto. Il dato italiano è in costante crescita: infatti, nel 1999-00 i docenti a contratto erano pari a meno del 30% del complesso dei docenti universitari (tab. 8), ma le esigenze didattiche legate alla riforma degli ordinamenti, tra l'altro, hanno portato al ricorso sempre più massiccio alla collaborazione di docenti a contratto, tanto che ora essi sono pari a circa il 40% del totale. Per quanto concerne Trieste, attualmente, a 977 docenti appartenenti alle tre fasce di docenza di ruolo, si aggiungono 541 docenti a contratto, che costituiscono circa il 36% del totale dei docenti, un valore simile, ma leggermente inferiore a quello italiano. La situazione è comunque assai diversificata a seconda della facoltà, come si può vedere nel grafico successivo.

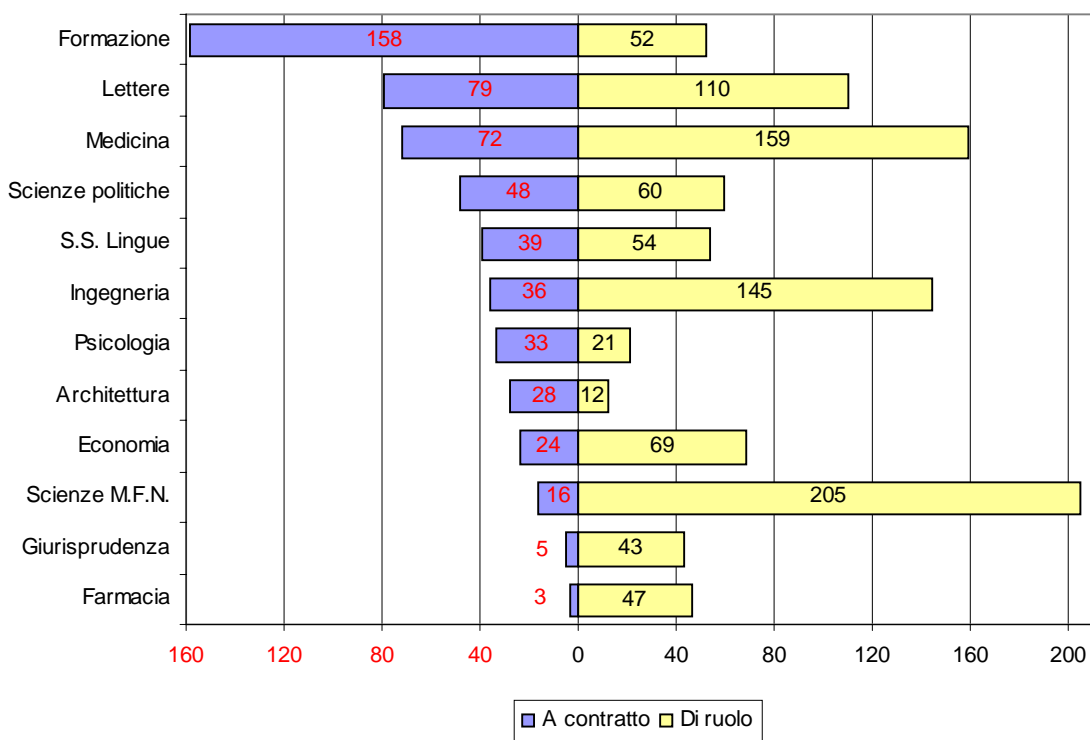
Una facoltà che si avvale in maniera decisamente massiccia del contributo alla didattica prestato dai docenti a contratto è Scienze della formazione e si constata facilmente che la situazione è "abnorme", con i rapporti completamente ribaltati, in quanto i docenti a contratto sono pari al 75% del totale (52 docenti di ruolo sono affiancati nell'attività didattica da ben 158 docenti a contratto – fig. 16)²². Le cause sono diverse e, *in primis*, il fatto che alcuni corsi di laurea sono duplicati e decentrati a Pordenone e Portogruaro, con conseguente necessità di duplicare molti insegnamenti, perlomeno quelli fondamentali. Inoltre, la Facoltà ha attivato un corso di laurea in Politiche del territorio con sede a Gorizia e, infine, ha dovuto anche affrontare l'emergenza delle migliaia di studenti che si sono iscritti al 4° anno della laurea in Servizio sociale, con conseguente necessità di reperire personale che potesse fungere da relatore per le numerosissime tesi di laurea. Nei nostri dati però abbiamo considerato solo i titolari di insegnamenti ufficiali e non anche quelli che nella banca dati del ministero (da cui abbiamo prelevato i dati) sono definiti come addetti ad "attività didattiche integrative".

Pur con un organico decisamente molto più ristretto, il corpo docente è composto in maniera maggioritaria da docenti a contratto anche ad Architettura (70%) e Psicologia (61%) e, come per altre particolarità di queste due facoltà, anche in questo caso la spiegazione risiede nel fatto che si tratta di due facoltà nuove, che non hanno avuto ancora tempo per consolidare l'organico (fig. 16).

²² Per i valori percentuali si veda, più avanti, la tabella 9.

Altre tre facoltà con un ricorso a contrattisti superiore alla media, pur non superando la maggioranza (percentuali di contrattisti tra il 42 e il 44%), sono Scienze politiche, la Scuola Superiore in Lingue e Lettere e filosofia. Per la prima la spiegazione, come avevamo visto in precedenza per Scienze della formazione, consiste nel fatto che la Facoltà è strutturata su due sedi, avendo attivato a Gorizia il corso di Scienze internazionali e diplomatiche, che richiede la duplicazione di una quarantina di insegnamenti. Per Lingue conta certamente la necessità del ricorso a numerosi lettori di lingue straniere, mentre invece è piuttosto “stravagante”, a parere di chi scrive, il ricorso ad un uso massiccio di contratti di insegnamento da parte di una facoltà come Lettere che, come vedremo, appare alquanto sovradimensionata come organico, in rapporto al numero di immatricolati e di iscritti. Anche il carico di didattico di Scienze, come vedremo, non si può dire davvero elevato, ma, proprio per questo, perlomeno la facoltà si astiene dal fare un ricorso smodato alla didattica integrativa (la quota di docenti a contratto è pari a solo il 7%, un valore vicino al 6% registrato dalla Farmacia, che è la facoltà più “parsimoniosa”, e al 10% di Giurisprudenza).

Fig. 16 - Docenti a contratto e di ruolo per facoltà: Università di Trieste A.A. 2003-04



Fonte: nostra elaborazione da dati MIUR -URST e AFAM- Ufficio di Statistica e Cineca.

Le altre tre facoltà appaiono in linea con i dati a livello nazionale, e hanno comunque valori più elevati rispetto a quelli delle facoltà più parsimoniose di Trieste: Medicina registra una percentuale di contrattisti pari al 31% del suo corpo docente, a Economia sono il 26% e a Ingegneria circa il 20%. Diversamente da Medicina, che ha probabilmente esigenze didattiche particolari, anche queste ultime due facoltà devono reggere l’impatto di sedi decentrate. Visto il costo, oltre che per il mantenimento delle strutture, anche in termini di didattica integrativa (un costo economico, ma anche un costo in termini di requisiti minimi per garantire, secondo i parametri ministeriali, la qualità della didattica impartita), c’è da augurarsi che il decentramento risponda davvero ad esigenze del territorio e non invece prevalentemente alla logica dell’esasperata concorrenza tra i due atenei regionali. In ogni caso, anche in base a queste considerazioni appare quanto mai necessario un ripensamento ed una razionalizzazione.

3.3 Il carico didattico

Nella presente analisi del carico didattico ci riferiremo dapprima ai soli docenti strutturati (o di ruolo), senza dimenticare però, come abbiamo appena evidenziato, che alcune delle situazioni maggiormente devianti rispetto all'andamento generale si spiegano proprio con un maggiore ricorso alla docenza non strutturata, che verrà perciò considerata nel calcolo degli indici che verranno elaborati di seguito.

Rapportando i docenti al numero di immatricolati si evidenziano differenze di oltre un ordine di grandezza tra le diverse facoltà. Il rapporto tra docenti ed immatricolati è alquanto artificiale, in quanto il corpo docente, considerato nel suo complesso, deve coprire con l'attività didattica l'intero percorso universitario. Ma riteniamo che, pur non mostrando un effettivo carico didattico, si tratti di cifre convenzionali significative nel raffronto tra le facoltà. Il dato che riguarda le immatricolazioni guarda infatti al presente e spesso fornisce indicazioni per il futuro più attendibili rispetto alle informazioni sugli iscritti. Il numero degli iscritti infatti può essere inficiato da un "arretrato" da smaltire, oppure registrare "splendori del passato" in via di esaurimento o, ancora, sottostimare una recente tendenza alla crescita del corpo studentesco che, in breve, potrebbe portare a difficoltà nel reggere il carico (si pensi a facoltà che contengono corsi con recenti esplosioni di consensi, ma anche a facoltà che non si sono ancora consolidate, in quanto contengono corsi nuovi che non hanno raggiunto il completamento). Per questo motivo, dopo avere analizzato i rapporti tra i docenti e gli immatricolati, effettueremo un calcolo del carico didattico rispetto agli iscritti in totale e anche con l'indicatore probabilmente più valido e cioè con il numero di studenti in corso regolare di studi che, evidentemente, tiene sotto controllo la consistenza dei fuori corso (variabile da facoltà a facoltà). Questi ultimi, non vanno comunque trascurati perché, anche se non frequentano più le lezioni, prima o poi devono comunque essere seguiti per "portarli alla laurea". Calcoli ancor più rigorosi del carico didattico rapportano al numero di docenti i c.d. "studenti equivalenti a tempo pieno", la cui numerosità in ogni facoltà viene stimata sulla base degli esami (annualità) mediamente sostenuti dagli studenti nel corso di un anno accademico²³.

I due estremi sono rappresentati da Psicologia, una facoltà nella quale ogni docente mediamente "si fa carico" di ben 16 matricole, mentre, all'estremo opposto, a Scienze c'è poco più di una matricola per docente (fig. 17). La situazione di Scienze della formazione e di Architettura è molto simile a quella di Psicologia (entrambe con oltre 10 immatricolati per docente) e sull'altro versante troviamo Medicina con invece meno di due immatricolati per docente. Per quanto riguarda in particolare Psicologia ed Architettura si tratta, come abbiamo visto in precedenza, di un problema di "giovane età" delle due facoltà (un corpo docente da costruire a partire da un corpus costituito da un nucleo consistente di ordinari e straordinari), con

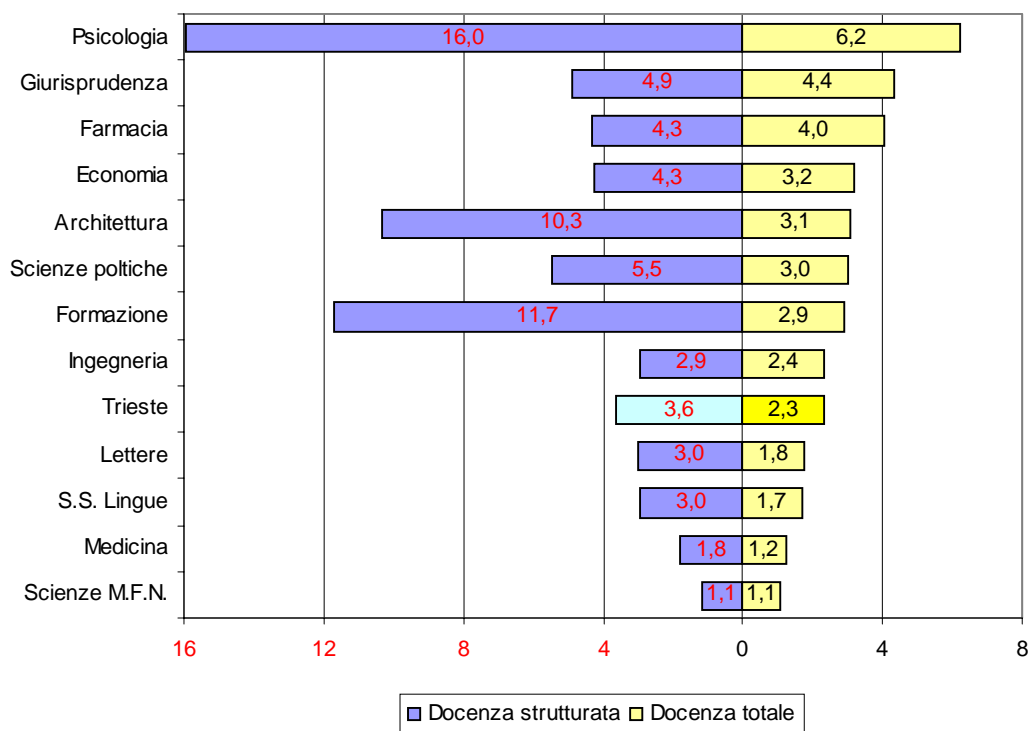
²³ «Gli "studenti equivalenti tempo pieno" sono ottenuti dividendo il numero di esami superati in un certo corso, facoltà, etc. per il numero medio di esami previsto annualmente dall'ordinamento degli studi. Dato il totale di annualità superate, gli "studenti equivalenti tempo pieno" rispondono alla domanda: se tutti gli studenti fossero perfettamente in regola con gli esami, quanti studenti sarebbero necessari per ottenere quel totale di annualità superate?» (Istat – *L'università in Italia 2003*, p.13). In questa sede, non essendo in possesso delle informazioni relative al numero medio di esami previsto nei diversi corsi di studio, rinunciamo ad effettuare questo più preciso calcolo dell'effettivo carico didattico. Il calcolo comunque diventerà certamente più semplice con l'introduzione del sistema dei crediti in quanto per tutti i corsi di studio il numero di crediti è di 60 all'anno, e perciò per una laurea triennale 180 crediti, cui vanno detratti un numero molto poco variabile per "altre attività formative" e la redazione della tesi di laurea.

Sulla base di questi indicatori l'Università, che alcuni vorrebbero gestita (anche) con criteri aziendalistici (tenendo cioè conto di indicatori di efficacia ed efficienza) potrebbe, ad esempio, facilmente determinare per ogni facoltà o corso di studi un dato economico standardizzato come il costo per ora/studente. È evidente la differenza tra una qualsiasi azienda produttrice di beni di largo consumo ed un fornitore di servizi altamente qualificati e strategici per l'intera nazione, ma è comunque piuttosto singolare che non si proceda con maggiore determinazione ad utilizzare gli organi di valutazione (che pure esistono) in modo più convinto di quanto si sia fatto finora.

una didattica che viene supportata anche dal corpo docente delle facoltà (rispettivamente Lettere ed Ingegneria) che le hanno generate per “gemmazione”. Il valore basso che si registra a Medicina si spiega probabilmente con lo svolgimento di ruoli assistenziali; mentre invece per Scienze si tratta di sovradimensionamento o comunque di scarso appeal per la sua offerta didattica. Infatti, come abbiamo visto in precedenza, negli ultimi anni il numero di immatricolati in questa Facoltà ha subito una notevole contrazione. Al contrario, il notevole carico didattico di Scienze della formazione dipende dal successo che hanno avuto le proposte di corsi, in particolare nell’ambito delle scienze della comunicazione.

Nel mezzo vi sono situazioni intermedie, con una gamma di variabilità molto più ristretta (da circa 3 a 5 immatricolati per docente), giustificata anche dalle caratteristiche del corso. Dove, ad esempio, vi sono attività didattiche integrative, come tirocini e laboratori, e la frequenza è obbligatoria, il carico didattico teorico è anche reale, mentre nella facoltà dove la frequenza non è obbligatoria vi sono più studenti lavoratori e maggiori abbandoni e il carico, misurato con questo semplice indicatore, nella realtà è molto più basso. Da questo punto di vista la situazione di Lettere è abbastanza anomala ed il corpo docente probabilmente sovradimensionato; sottodimensionato invece quello di Farmacia.

Fig. 17 - Immatricolati per docenza “strutturata” e totale: Università di Trieste A.A. 2003-04

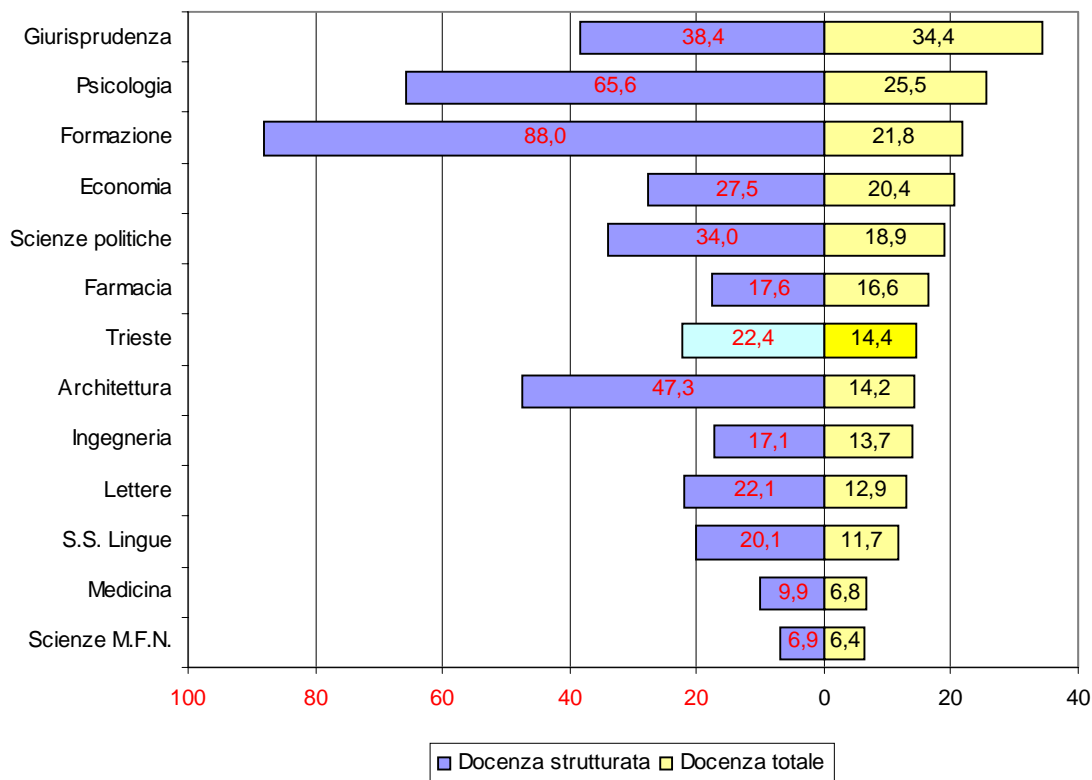


Fonte: nostra elaborazione da dati MIUR -URST e AFAM- Ufficio di Statistica, Cineca e Argos.

Le differenze tra le diverse facoltà si ridimensionano se rapportiamo gli immatricolati al corpo docente integrato dai contrattisti. Ciononostante, si può notare che anche con queste integrazioni rimane critica la situazione di Psicologia che, infatti, integra ulteriormente la sua offerta didattica con il ricorso alla mutuazione di insegnamenti da altre facoltà. Il massiccio utilizzo dei docenti a contratto riesce invece a ricondurre alla normalità la situazione di Scienze della Formazione ed Architettura. Da questo versante del grafico si nota anche che il ricorso ai contrattisti abbassa di molto il carico didattico di Lingue e Lettere, che non appariva comunque eccessivo.

Risultati analoghi si ricavano se, invece dei soli immatricolati, rapportiamo al corpo docente l'intero *corpus* degli iscritti, anche se si nota qualche spostamento nell'ordine delle facoltà e una differenza tra i valori estremi che si riduce un po', con una differenza nel carico didattico che comunque supera l'ordine di grandezza (considerando solo la docenza strutturata), variando dai 6,9 studenti iscritti per docente di Scienze naturali agli 88 di Scienze della formazione (fig. 18).

Fig. 18 - Iscritti per docenza "strutturata" e docenza totale: Università di Trieste A.A. 2003-04

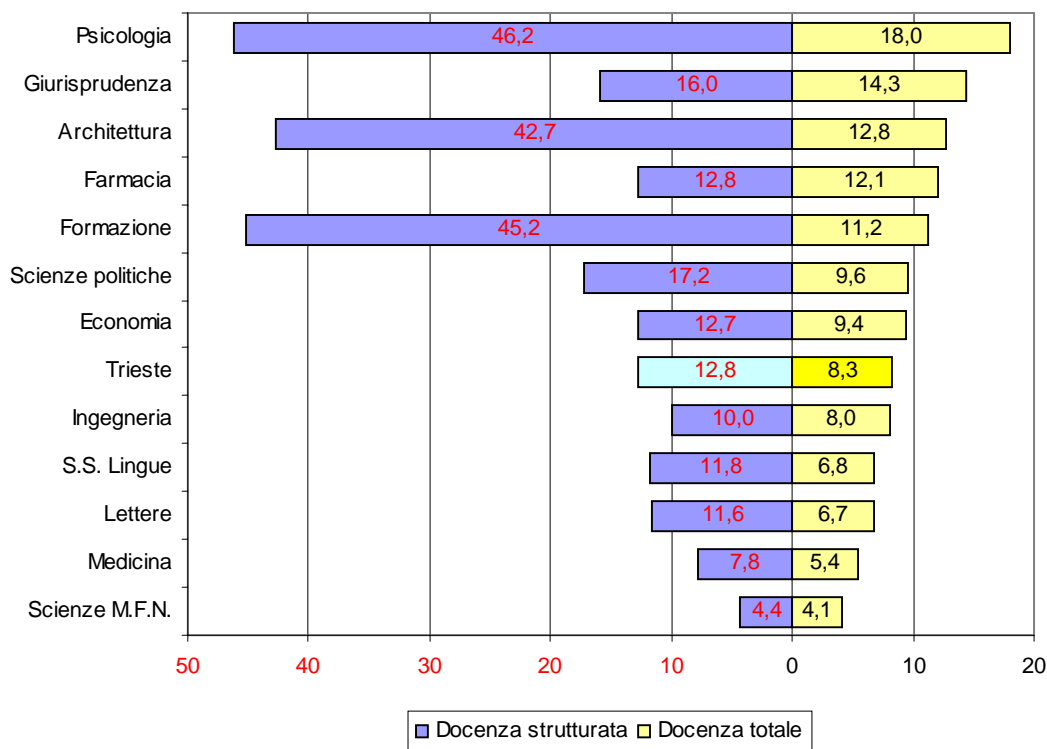


Fonte: nostra elaborazione da dati MIUR -URST e AFAM- Ufficio di Statistica, Cineca e Argos.

Le differenze ovviamente si attenuano con il concorso della docenza a contratto in quanto si passa da un carico didattico di 6,4 studenti a Scienze matematiche fisiche e naturali ai 34 studenti a testa di Giurisprudenza (valori più facilmente interpretabili in termini di carico reale). Considerando che le esigenze didattiche sono simili all'interno dei due gruppi di facoltà che abbiamo delineato (vocazionali ed umanistiche), si collocano al di fuori del loro ambito di appartenenza Lettere (facoltà umanistica con un carico didattico simile alle facoltà scientifiche) e Psicologia (che per certi aspetti culturali possiamo considerare umanistica, ma per quanto riguarda le esigenze didattiche, come l'utilizzo dei laboratori e un rapporto più individuale con lo studente, è certamente una facoltà scientifica, ma è gravata da un carico didattico superiore a quello di Formazione, Economia e Scienze politiche).

Ma, come abbiamo anticipato, il calcolo del carico didattico diventa più preciso se rapportiamo i docenti (strutturati e totali) agli studenti in regolare corso di studi: del resto, è sulla base del numero di studenti in corso che vengono (anche) fornite le risorse all'università e, dunque, questo dato viene autorevolmente considerato un indicatore valido²⁴. Il grafico risultante (fig. 19) è, a nostro avviso, il più chiaro nel delineare l'effettiva situazione.

²⁴ In realtà, sono esclusi gli immatricolati, per non premiare gli effimeri exploit di corsi che richiamano numerosi studenti, ma poi registrano elevati tassi di abbandono tra il primo e il secondo anno.

Fig. 19 - Iscritti in corso per docenti "strutturati" e docenti totali: Università di Trieste A.A. 2003-04

Fonte: nostra elaborazione da dati MIUR -URST e AFAM- Ufficio di Statistica, Cineca e Argos.

Innanzitutto diventa estremamente evidente il ruolo che svolge la didattica integrativa (o, per meglio dire, sostitutiva) fornita dai docenti a contratto: le tre facoltà che più sono devianti (Psicologia, Architettura e Formazione), con un carico didattico costituito da oltre 40 studenti per ogni docente di ruolo, rientrano sostanzialmente all'interno di un arco di variabilità accettabile. Viene anche confermata l'incongrua posizione di Lettere che, senza il ricorso ai docenti a contratto, avrebbe comunque un carico didattico per docente tale da consentire un'agevole espletamento delle funzioni didattiche in quanto i 12 studenti circa a carico di ogni docente la collocano in una confortevole posizione, non raggiunta da diverse facoltà nemmeno con l'apporto dei contrattisti.

Tab. 7 - Immatricolati, iscritti e iscritti in corso per docenti di ruolo e totali: Università di Trieste A.A. 2003-04

	Immatricolati		Iscritti		Iscritti in corso	
	su docenza di ruolo	su docenza totale	su docenza di ruolo	su docenza totale	su docenza di ruolo	su docenza totale
Architettura	10,3	3,1	47,3	14,2	42,7	12,8
Economia	4,3	3,2	27,5	20,4	12,7	9,4
Farmacia	4,3	4,0	17,6	16,6	12,8	12,1
Giurisprudenza	4,9	4,4	38,4	34,4	16,0	14,3
Ingegneria	2,9	2,4	17,1	13,7	10,0	8,0
Lettere	3,0	1,8	22,1	12,9	11,6	6,7
Medicina	1,8	1,2	9,9	6,8	7,8	5,4
Psicologia	16,0	6,2	65,6	25,5	46,2	18,0
Formazione	11,7	2,9	88,0	21,8	45,2	11,2
Scienze M.F.N.	1,1	1,1	6,9	6,4	4,4	4,1
Scienze politiche	5,5	3,0	34,0	18,9	17,2	9,6
S.S. Lingue	3,0	1,7	20,1	11,7	11,8	6,8
Trieste	3,6	2,3	22,4	14,4	12,8	8,3

Fonte: nostra elaborazione da dati MIUR -URST e AFAM- Ufficio di Statistica, Cineca e Argos.

Per permettere l'apprezzamento delle differenze che intervengono nella valutazione del carico didattico a seconda che si consideri al denominatore della frazione l'intera docenza, o solo quella strutturata, e al numeratore gli studenti immatricolati, gli iscritti o solamente gli iscritti in corso, proponiamo una tabella che permette una lettura per riga che mostra le variazioni per ognuna della facoltà (tab. 7). Il confronto diventa arduo tentando di leggere le informazioni sui tre grafici proposti dove, tra l'altro, le facoltà occupano posizioni diverse, in quanto le barre sulla destra sono ordinate secondo valori decrescenti del rapporto studenti/docenti.

Le differenze tra le facoltà che abbiamo notato sono piuttosto evidenti, ma i dati visti finora sono difficili da valutare appieno in mancanza di un punto di riferimento esterno, che ci può essere ovviamente fornito da un confronto con la situazione nazionale. I dati disponibili non sono recentissimi, si riferiscono all'anno accademico 1999-00, ma comunque utili al fine di "tarare" la situazione triestina (nella tabella 8 abbiamo inserito anche l'Università di Udine, che costituisce un punto di riferimento vicino).

Tab. 8 - Indicatori di carico didattico a Trieste, Udine e in Italia (A.A. 1999-00)

	Docenti in totale	% docenti a contratto	Iscritti per docente	Iscritti in corso per docente	Esami per docente	Laureati e diplomati per docente
Trieste	1460	31,4	18,2	10,2	47,1	1,5
Udine	1097	47,0	11,8	7,6	41,5	1,2
Italia	71768	27,8	23,5	13,5	64,7	2,2

Fonte: nostra elaborazione da dati Istat, Lo stato dell'università 2003, tav. 2.2.2.4.

Innanzitutto, nella prima colonna è inserito il numero di docenti totale e, nella colonna successiva la percentuale di questi costituita da docenti a contratto. Confrontando il valore nella tabella 8 con quello da noi calcolato su dati più recenti (tab. 9), si vede che la percentuale di docenti a contratto a Trieste è salita dal 31,4 a 35,6% in soli tre anni e ciò senz'altro per effetto della crescita dell'offerta didattica causata dall'avvio delle nuove lauree e poi dalla progressiva attivazione degli anni di corso successivi al primo. Del resto, l'aumento è generalizzato e anche a livello nazionale la percentuale di contrattisti ormai supera largamente il 30%.

Tab. 9 - Percentuale docenza a contratto a Trieste e Udine (A.A. 2003-04)

	Di ruolo	A contratto	% a contratto TS	% a contratto UD
Architettura	12	28	70,0	-
Economia	69	24	25,8	23,5
Farmacia	47	3	6,0	-
Giurisprudenza	43	5	10,4	18,2
Ingegneria	145	36	19,9	13,8
Lettere	110	79	41,8	28,9
Medicina	159	72	31,2	76,8
Psicologia	21	33	61,1	-
Formazione	52	158	75,2	69,4
Scienze M.F.N.	205	16	7,2	15,4
Scienze politiche	60	48	44,4	-
S.S. Lingue	54	39	41,9	45,7
Trieste	977	541	35,6	45,8
			Udine senza Medicina	23,1
			Agraria (UD)	11,1
			Veterinaria (UD)	21,6

Fonte: nostra elaborazione da dati MIUR -URST e AFAM- Ufficio di Statistica e Cineca.

Nel frattempo tale percentuale per l'università di Udine è scesa un po', da 47 a 45,8%. La percentuale di contrattisti a Udine è però comunque più elevata che a Trieste, ma prima di av-

venturarci in spiegazioni particolari possiamo notare che l'elevata percentuale di contrattisti di Udine dipende unicamente da un singolo fattore e cioè la loro presenza abnorme nella facoltà di Medicina, dove sono utilizzati 365 docenti con questo tipo di rapporto su un complesso di 566 contrattisti. Se Medicina viene scorporata, Udine rientra appieno nello standard italiano, con una percentuale di contrattisti pari a 23,1%, un valore più basso di quanto si registrava in Italia 3 anni fa (27,8%). Anche da questo punto di vista perciò si può affermare che mal si giustifica l'eccessivo ricorso ai contratti, in particolare da parte di alcune facoltà, nell'ateneo triestino.

Riesaminando la tabella che sintetizza i principali indicatori di carico didattico, vediamo che gli iscritti per docente a Trieste sono circa 18, a Udine un po' meno di 12 e la media italiana pari a 23,5 studenti. Si tenga presente che questo dato (riferito all'A.A. 1999-00) considera come docenti l'insieme della docenza di ruolo e a contratto e che il valore che noi abbiamo calcolato sulla base degli ultimi dati è più basso, essendo pari a 14,4 studenti per docente. Nella colonna successiva c'è invece il rapporto tra la docenza complessiva e i soli studenti iscritti in corso, con Trieste che riporta un valore di 10 studenti circa, Udine 7,6 e l'Italia un più elevato 13,5. Tre anni dopo, come si evince dai nostri dati, il valore scende a Trieste a 8,3 studenti per docente, e dunque il carico didattico, anche sulla base di questo più preciso indicatore, si è ulteriormente alleggerito.

Ad ulteriore conferma che i margini di razionalizzazione per Trieste possono essere abbastanza ampi, proponiamo un'ultima tabella sul tema dei carichi didattici la quale mostra che per quasi tutte le facoltà presenti a Trieste i carichi sono inferiori alle medie italiane. In questi dati, proposti dall'Istat nel volume "Lo stato dell'Università. I principali indicatori", il rapporto viene effettuato tra studenti (totale iscritti e iscritti in corso, oltre che studenti equivalenti a tempo pieno) e docenza di ruolo. Accanto alle due colonne riferite per l'Italia all'A.A. 1999-00, abbiamo inserito i valori generati dai nostri calcoli, che si riferiscono invece al 2002-03 (tab. 10). Il carico didattico a livello italiano è aumentato, sia pure leggermente (da 29 a 32), e perciò possiamo considerare valido il confronto con Trieste, pur essendoci un intervallo di tre anni, in quanto il trend italiano mostra un progressivo incremento che potrebbe semmai rendere più ampio il divario tra Trieste e l'Italia. Si tratta comunque di dieci studenti in meno, da 32 a 22 a docente, mentre il divario è di 6 studenti, da 19 a 13 a docente, se calcoliamo il carico considerando solamente gli studenti in corso.

Tab. 10 - Indicatori di carico didattico in Italia e a Trieste

	Studenti 1990-91	Studenti 1999-00	TS 2002-03	Stud. in corso 1999-00	TS 2002-03	Stud. equivalenti tempo pieno
Architettura	48	40	47	17	43	19
Economia	83	64	28	34	13	31
Farmacia	24	28	18	19	13	15
Giurisprudenza	96	97	38	46	16	36
Ingegneria	27	30	17	17	10	15
Lettere	28	38	22	22	12	16
Medicina	7	9	10	7	8	6
Psicologia	-	79	66	54	46	52
Formazione	42	81	88	55	45	40
Scienze M.F.N.	16	14	7	9	4	7
Scienze politiche	56	53	34	28	17	23
S.S. Lingue	33	40	20	25	12	18
Totale	29	32	22	19	13	15

Fonte: nostra elaborazione da dati Istat (Lo stato dell'università 2003, tav. 1.26) e Argos.

La disaggregazione per facoltà permette di notare che il divario con l'Italia è presente in quasi tutte le facoltà, ma anche di prendere atto che le differenze tra facoltà e facoltà non sono una specificità di Trieste, e rispondono evidentemente a particolari necessità didattiche. Ad esempio, l'eccessivo carico didattico di Scienze della Formazione, anche se ridimensionato

guardando ai soli studenti a tempo pieno, è tale anche a livello nazionale, probabilmente a causa del rilevante successo dei corsi di Scienze della comunicazione, solitamente attivati proprio dalle facoltà di Scienze della formazione. Il divario maggiore si nota comunque nelle facoltà dove si registra la quasi pedissequa riproposizione della stessa offerta didattica da parte dei due atenei della regione. In pratica, è evidente che mancano all'appello di Trieste sostanzialmente gli studenti sottratti dall'attivazione a Udine di facoltà come Economia, oppure Giurisprudenza, ma anche Lettere o Lingue.

Affermando ciò, ci si consenta di ribadirlo, non si vuole contestare il diritto di Udine ad essere sede universitaria: si constata che anche Udine è sotto-standard per quanto concerne i carichi didattici e Udine stessa potrebbe avvantaggiarsi dall'individuazione di specifiche "vocazioni" per i due atenei. Un maggiore carico didattico, quando esso è palesemente inferiore agli standard, significherebbe liberare risorse per investimenti, produzione di servizi agli studenti, ricerca e quant'altro. Se vi fossero dubbi in proposito, basti considerare che entrambi gli atenei si trovano a versare in gravi condizioni economiche ed è evidente che un ruolo fondamentale in queste difficoltà consiste nel fatto che si è in pratica quasi duplicato il corpo docente, dividendo nel contempo tra i due atenei il "mercato" degli studenti ²⁵.

Il dato italiano si spiega in parte con la presenza di mega atenei, che sono una patologia del sistema, perché significa molto spesso proprio un eccessivo carico didattico che si traduce nella difficoltà ad intrattenere un efficace rapporto docente-studente. Però, pur non essendo auspicabile che si giunga ad eccessive semplificazioni ed accorpamenti, non è irragionevole ritenere che sia difficilmente sostenibile il perdurare di una fase di concorrenzialità spinta tra i due atenei, specialmente in una congiuntura di contrazione delle risorse disponibili. Non va dimenticato che le Università di Udine e Trieste operano in una regione di soli 1.200.000 abitanti circa: ciononostante, pur con qualche differenziazione tra i corsi offerti, hanno duplicato 8 facoltà (si veda la tabella 9), che diventano 9 con l'attivazione di Architettura a Udine (senza dimenticare che già c'era il prestigioso IUAV a Venezia) e mantengono sedi in tutte le quattro province (con la compresenza a Gorizia e Pordenone), cui si aggiungono iniziative didattiche decentrate localizzate in almeno tre o quattro ulteriori sedi collocate in centri minori.

3.4 La sostenibilità dei corsi attuali

Quanto detto può essere ulteriormente approfondito: infatti, finora abbiamo parlato di iscritti ed immatricolati con un livello di disaggregazione che è quello delle 12 facoltà presenti nell'ateneo triestino. Le facoltà sono contenitori di corsi di laurea che erano già piuttosto numerosi nel vecchio ordinamento, ma con la riforma l'offerta didattica si è dilatata fuori misura. In realtà, non è poi così immediato stabilire quale sia il numero "giusto" e tuttavia ci sono dei criteri adottabili per affermare se veramente si sia superata la misura. Un criterio è stato fissato, ancora in modo non definitivo, a livello ministeriale, con l'inquadramento dei corsi all'interno di fasce che tengono conto delle diverse esigenze didattiche: in prima attivazione, per un corso di laurea in Ingegneria o in Medicina (gruppo A) la numerosità di riferimento in termini di studenti iscritti al primo anno è fissata in 50 studenti (con un margine di accettabilità da 25 a 75), ed è molto più elevata (250 studenti, con un margine di accettabilità da 150 a 300) per i corsi del gruppo D (come Sociologia o Scienze politiche).

In attesa che i limiti vengano precisati ed esplicitate maggiormente le "sanzioni" cui si andrà incontro se i criteri non verranno rispettati, possiamo adottare un diverso metro di parago-

²⁵ Chi, come chi scrive, appartiene alla classe docente, non può che felicitarsi per il moltiplicarsi di opportunità di carriera personale e per le maggiori possibilità di avviare giovani promettenti sulla strada della ricerca e della didattica universitaria ma, se tutto ciò deve costare gravi impedimenti ad operare efficacemente, il gioco non vale la candela e forse non è troppo tardi per prendere decisioni che portino alla razionalizzazione di una situazione che sembra ormai sfuggita di mano.

ne ed è spontaneo effettuare una comparazione con quanto sta accadendo nell'ateneo udinese. Si può notare allora che i 3.388 immatricolati di Udine al 31 novembre 2003 sono "spalmati" all'interno di 49 corsi di laurea di base o a ciclo unico, il che significa che a Udine il numero medio di immatricolati per corso è pari a 69 studenti. Questo il dato medio, ma la dispersione dei valori è notevolissima, con corsi come Scienze giuridiche che possono contare su 406 matricole (al secondo posto Relazioni pubbliche con 216 e al terzo Lingue e letterature straniere con 174) e, all'altro estremo, ben 3 corsi che contano al massimo 10 immatricolati.

La dispersione è però ancor più notevole a Trieste, dove le 3.533 matricole si suddividono tra 76 corsi, con una media di 46,5 studenti a corso. Anche a Trieste le differenze di scala sono notevolissime: si passa dalle 226 matricole di Scienze e tecniche psicologiche (e 190 circa a Scienze giuridiche e Scienze della comunicazione) a 7 corsi di laurea che contano meno di 10 studenti e ben altri 17 dove comunque non si superano le 20 matricole. Un dato che deve assolutamente fare riflettere anche alla luce dell'applicazione dei requisiti minimi, che valgono sia con riferimento alla numerosità degli studenti, sia a quella dei docenti incardinati nei corsi.

Effettuando un conteggio forzatamente un po' approssimativo, si può individuare abbastanza facilmente il numero massimo di corsi attivabili a Trieste sulla base dell'organico attualmente presente, destinato a rimanere sostanzialmente immutato, perdurando una situazione di difficoltà finanziaria che non consente ampliamenti nel breve periodo. La normativa ministeriale prevede che 9 docenti siano il punto di riferimento stabile per poter attivare una laurea di base e altri 6 debbano costituire il riferimento stabile per una laurea specialistica. Altri tre docenti sono necessari per l'attivazione di un corso teledidattico, in presenza di una laurea a didattica frontale già attivata nella stessa facoltà. Comunque, si può ritenere che nel complesso la presenza di alcuni (per ora non molto numerosi) corsi teledidattici venga compensata dalla possibilità di "risparmiare" nel computo due docenti qualora una facoltà attivi più di un corso della stessa classe (è il caso, ad esempio, di Scienze politiche che ha realizzato il corso di Scienze politiche (con sede a Trieste) e quello di Scienze internazionali e diplomatiche (con sede a Gorizia) all'interno della classe 15 "Scienze politiche e delle relazioni internazionali").

Se non vuole incorrere nella sanzione del "bollino rosso", che segnala agli studenti e alle loro famiglie l'assenza dei requisiti minimi per l'attivazione dei corsi e cioè l'inadeguatezza, prima ancora delle strutture e dei servizi, del personale docente, l'ateneo Triestino può ragionevolmente attivare con i suoi poco meno di 1.000 docenti circa 65 corsi, nell'ipotesi che ogni laurea di base dia origine ad una sola laurea specialistica. Nell'ipotesi che alcune lauree di base diano invece luogo a più di una laurea specialistica, si dovrà ovviamente rinunciare a qualche altra laurea di base. L'ipotesi che ad una laurea di base corrisponda più di una laurea specialistica non è irrealistica, anzi, semmai è irrealistico ritenere il contrario, visto che il legislatore ha previsto (escludendo le lauree nel settore sanitario) 42 classi di laurea di base e ben 104 lauree specialistiche e dunque un rapporto tra i due livelli ben più elevato di 1:2.

Un analogo calcolo effettuato con riferimento ad Udine, dove sono attualmente incardinati 671 docenti e ricercatori, porta ad individuare in circa 45 i corsi attivabili da Udine senza incorrere nel fatidico "bollino rosso". Già da ora, dunque, Udine è molto vicina alla "sostenibilità" della sua offerta didattica ma, mentre Trieste prevede il blocco delle assunzioni per i prossimi 2-3 anni, con conseguente riduzione del personale a causa delle uscite per pensionamento o trasferimento (senza possibilità di sostituzione), a Udine, che pure sconta delle difficoltà di bilancio, sono attualmente in corso procedure di valutazione comparativa per diverse decine di unità, le quali saranno immediatamente disponibili per l'assunzione e conseguente rafforzamento dell'organico che consentirà di sostenere l'attuale offerta didattica e probabilmente di ampliarla, non appena rimossi i vincoli derivanti dalla legge finanziaria o consentite delle deroghe. E ci si consenta di nuovamente ribadire che non è probabilmente facile trovare

altri esempi di leggi di riforma così radicale, attivate nel momento del massimo ridimensionamento delle risorse.

Nemmeno Trieste è comunque molto lontana dalla “sostenibilità” e, per raggiungerla, basterebbe in teoria togliere dall’offerta didattica una decina di corsi (comunque, non sono pochi), rinunciando ad una parte di quelli che al loro esordio non hanno avuto un sufficiente successo in termini di iscritti, eliminando alcune duplicazioni degli stessi corsi attivati in più sedi e accorpendo corsi simili, semmai introducendo all’interno dei corsi così accorpatisi più “sfumati” *curricula*, che non hanno rilievo nel computo dei requisiti minimi, riservando alle successive lauree specialistiche la definizione di più differenziati percorsi di studio.

Il problema però è che i docenti non sono distribuiti tra le facoltà in modo proporzionale all’offerta didattica e nemmeno in base al numero degli studenti immatricolati. Perciò, anche se le potenzialità dell’Ateneo sono all’incirca quelle indicate, alcune facoltà che hanno buone possibilità di espansione e un buon riscontro in termini di studenti immatricolati saranno, *rebus sic stantibus*, costrette a ridurre l’offerta didattica oppure a comprimere in pochi corsi di laurea l’offerta al fine di ottemperare agli obblighi di legge (come è stata costretta a fare Psicologia, raggruppando tutti i corsi all’interno di uno solo e attivando al suo interno percorsi di studio diversi). Altre facoltà invece, largamente esuberanti come personale docente, possono attivare una pluralità di corsi, anche se poi questi presentano un numero medi di iscritti per corso estremamente basso. Tutto ciò comunque non potrà durare a lungo in quanto, se per ora sono stati enfatizzati da parte del Ministero solo i requisiti minimi in termini di docenza che costituisca un punto di riferimento stabile per la didattica, sono già state evocate sanzioni finanziarie per le facoltà che si permetteranno il lusso di mantenere in attività corsi seguiti da pochi o pochissimi studenti.

Effettuando questo calcolo, che mostra la dispersione degli studenti nei corsi a seconda della facoltà, si vede che le situazioni sono alquanto diversificate e diverse facoltà ben lontane dal numero “ottimale” di studenti evocato a livello ministeriale. Osservando le ultime colonne dedicate ai docenti di ruolo e alla loro ripartizione media nei corsi attivati dalle singole facoltà, si notano le situazioni molto confortevoli di Lingue, Scienze e Giurisprudenza. Al contrario, mentre non è critica l’apparente situazione di carenza di organico di Psicologia - se si tiene conto che la seconda laurea attivata in realtà è la versione teledidattica dell’unica laurea di base attivata (il che significa la necessità di incardinare solo 15+3 docenti complessivamente sui 21 appartenenti a tale facoltà) - sono gravemente sottodimensionate quanto ad organico (in rapporto ai corsi attivati) Economia (pur considerando che 2 corsi su 10 sono versioni teledidattiche di corsi in presenza), Ingegneria e Scienze della formazione (entrambe scontano diverse duplicazioni di corsi e la dispersione di sedi sul territorio).

L’aspetto della proliferazione dei corsi va anche visto alla luce della reale diversificazione degli stessi. Con ciò si intende che vi sono in entrambi gli atenei più corsi attivati all’interno della stessa classe: alcune volte si tratta della duplicazione dello stesso corso su più sedi dislocate sul territorio della regione (e anche fuori regione); altre volte si tratta della duplicazione dello stesso corso che viene offerto nella versione a didattica frontale e nella versione teledidattica; altre volte ancora si tratta effettivamente di corsi con denominazioni diverse, costruiti all’interno della stessa classe di lauree di base. Per quanto riguarda Trieste i 76 corsi sono stati realizzati all’interno di 41 diverse classi e si può calcolare un rapporto corsi/classi pari a 2,3 (tab. 11). Anche a Udine, dove i 49 corsi sono stati realizzati all’interno di 21 classi diverse, il rapporto è pari a 2,3 ma, come abbiamo rilevato, ad una sostanziale parità nel numero di matricole corrisponde a Trieste un numero molto più elevato di corsi attivati, con una dimensione media di immatricolati che conseguentemente, come abbiamo visto, a Udine è di 69 studenti, contro i 46,5 di Trieste.

In pratica, Trieste ha deciso di attivare corsi in ben 33 delle 42 classi di laurea previste dalla riforma (escludendo i casi particolari costituiti dalle classi nelle professioni sanitarie):

l'ambizione, per un ateneo di media dimensione, di coprire per oltre i tre quarti l'intera offerta didattica teoricamente possibile appare esageratamente ambizioso ed è necessario che l'Ateneo si risolva ad effettuare una seria e profonda riflessione sulla sua reale vocazione e ad individuare scelte strategiche per non disperdere le forze. Ciò può (e deve) avvenire individuando corsi troppo dipendenti dalla docenza a contratto, corsi artificialmente duplicati (Psicologia *docet*, per quanto riguarda le possibili strategie di rientro dall'artificiosa duplicazione), operare scelte sulla dislocazione territoriale (invece di duplicare gli stessi corsi, decentrare corsi realmente autonomi didatticamente), ecc.

Tab. 11 - Corsi attivati, immatricolati e docenti per facoltà: Università di Trieste A.A. 2002-03

Facoltà	N. corsi attivati	Immatricolati	Immatricolati in media per corso	Docenti di ruolo	Docenti per corso
Architettura	1	124	124.0	12	12.0
Economia	10	294	29.4	69	6.9
Farmacia	4	202	50.5	47	11.8
Giurisprudenza	2	209	104.5	43	21.5
Ingegneria	18	426	23.7	145	8.1
Lettere	7	331	47.3	110	15.7
Medicina	11	281	25.5	159	14.5
Psicologia	2	335	167.5	21	10.5
Formazione	8	610	76.3	52	6.5
Scienze M.F.N.	8	234	29.3	205	25.6
Scienze politiche	4	327	81.8	60	15.0
S.S. Lingue	1	160	160.0	54	54.0
Trieste	76	3.283	46.5	977	12.9

Fonte: nostra elaborazione da dati MIUR -URST e AFAM- Ufficio di Statistica, Cineca.

Anche in questo caso vale la pena di citare un dato a livello nazionale per mostrare quanto l'offerta didattica regionale sia sovrabbondante: il citato rapporto sullo stato dell'università in Italia prodotto dall'Istat, che fotografa la situazione nell'A.A. 1999-00, indica per la regione Friuli-Venezia Giulia un valore di 13,8 corsi ogni 10.000 19-25enni, a fronte di una media italiana di 5,4 (grafico 1.29 del capitolo1): si tratta del valore più alto in assoluto, al secondo posto si colloca la Liguria con 11,5, poi l'Umbria con 10,6, mentre tutte le altre regioni mostrano valori inferiori a 10.

4. Insegnamenti ed esami

4.1 Gli insegnamenti attivati

I soggetti che finora abbiamo esaminato (studenti e docenti) all'università si incontrano sostanzialmente per "fare esami". Certo, vi sono anche le lezioni frontali, le esercitazioni, il ricevimento studenti, qualche studente viene addirittura coinvolto in attività di ricerca (ad esempio per raccogliere dati) e, alla fine del percorso c'è la collaborazione per la redazione della tesi, ma, visti i bassi livelli di effettiva frequenza alle lezioni e di partecipazione alla vita dell'università da parte di molti studenti, specialmente in alcune facoltà, la definizione di università come "esamificio", per quanto un po' ingenerosa, non è poi così lontana dal vero.

Vediamo innanzitutto quanto sia ampia e diversificata l'offerta didattica nelle diverse facoltà, considerando che sono disponibili i dati sul numero degli insegnamenti impartiti a Trieste nel 2003. Utilizziamo questi dati in quanto, se anche fosse possibile ottenere quelli definitivi sull'attivazione di insegnamenti nel presente anno accademico, sarebbero comunque incompleti quelli riguardanti gli esami, che ovviamente sono ancora in corso.

È molto evidente dalla tabella proposta, e del resto lo si era visto e commentato anche in precedenza guardando ai dati che si riferivano a immatricolazioni e iscrizioni, che vi sono facoltà “monolitiche”, che offrono uno o pochi corsi di laurea, ed altre “pluraliste”, che invece offrono, appunto, una pluralità di corsi di studio. In alcuni casi si tratta di una lunga tradizione rispecchiata fin dalla denominazione, che evoca una pluralità di possibilità formative. Così è, ovviamente, per Scienze matematiche, fisiche e naturali e Lettere e filosofia, che nelle tabelle abbiamo semplificato semplicemente in “Lettere”: in realtà, anche la denominazione ufficiale è “reticente”, nascondendo il fatto che al suo interno vi sono pure corsi di laurea in Storia, Beni culturali o altro. In altri casi il pluralismo dell’offerta didattica che appare guardando ai corsi di laurea attivati è un po’ artificioso perché, se andiamo a consultare la terza colonna, che tiene conto della diversificazione per classi di laurea, ci rendiamo conto, e del resto lo abbiamo notato anche in precedenza, che alcuni corsi non sono altro che varianti della stessa laurea che prendono denominazioni in po’ diverse, oppure vengono proposti anche nella variante teledidattica, oppure ancora replicati in diversa sede sul territorio. Si passa dunque dagli estremi di Architettura e Lingue, che propongono un solo corso di laurea, ovviamente in un’unica classe, ai 18 corsi di Ingegneria, che si riducono però a sole quattro diverse classi di laurea (tab. 12). Se dividiamo il numero di insegnamenti attivati in ogni facoltà per i corsi di laurea e le classi vediamo che il campo di variazione è piuttosto ampio. Spicca fra tutte la situazione della Scuola Superiore di lingue, che propone un numero di insegnamenti estremamente ampio: ciò ovviamente dipende dalla necessità di offrire un livello di preparazione adeguato a traduttori ed interpreti capaci di operare in un ampio ventaglio di lingue straniere.

Non cambia l’entità della diversificazione ad Architettura, Giurisprudenza e Lettere, in quanto il corso o i corsi di laurea attivati appartengono tutti a classi diverse e, in tutte queste facoltà, lo studente di ogni corso di laurea ha a disposizione una quarantina di insegnamenti. Il ventaglio di possibilità è più limitato ad Architettura e infatti questa facoltà, per offrire margini di scelta ai propri studenti e forse anche per alcuni insegnamenti fondamentali, si avvale dell’offerta didattica di Ingegneria (da una cui costola la nuova facoltà è stata del resto generata). Più ampie le scelte invece, per comporre un piano di studi individuale diversificato (nei limiti ammessi dalle tabelle ministeriali e/o approvate in sede locale), per gli studenti di Giurisprudenza e in particolare di Lettere. Le più ampie variazioni tra le due colonne si hanno invece per Economia ed Ingegneria, che sembrerebbero offrire un insieme di insegnamenti nemmeno sufficiente a riempire di contenuti i corsi di laurea proposti. Visto però che, in fondo, le 10 lauree di Economia e le 18 di Ingegneria appartengono, rispettivamente, a sole 3 e 4 diverse classi di laurea, la pluralità di insegnamenti offerti in media ad ogni corso di laurea (64 a Economia e 92 a Ingegneria) è senz’altro elevata.

Tab. 12 - Insegnamenti per corso e classe di laurea: Università di Trieste A.A. 2002-03

	Insegnamenti attivati	Corsi di laurea	Classi di laurea	Insegnamenti per corso	Insegnamenti per classe
Architettura	38	1	1	38	38
Economia	192	10	3	19	64
Farmacia	107	4	2	27	54
Giurisprudenza	71	2	2	36	36
Ingegneria	368	18	4	20	92
Lettere	269	7	7	38	38
Medicina	632	11	8	57	79
Psicologia	70	2	1	35	70
Formazione	450	8	5	56	90
Scienze M.F.N.	400	8	7	50	57
Scienze Politiche	183	4	3	46	61
S.S. Lingue	176	1	1	176	176
Trieste	2956	76	44	39	67

Fonte: nostra elaborazione da dati Argos.

Attualmente sono attivate prevalentemente solo la laurea di base del nuovo ordinamento e, dunque, si potrebbe ritenere che il panorama dell'offerta didattica sia destinato a mutare di molto. Ma il vecchio ordinamento prevedeva già numerosi corsi di laurea della durata di cinque o sei anni. Anche per le lauree quadriennali, l'estensione a cinque anni, con la progressiva attivazione delle lauree specialistiche, non dovrebbe giustificare eccessive pretese di attivazione di nuovi insegnamenti. In fondo, a Trieste la maggior parte delle facoltà sono da tempo consolidate e ci si può perciò augurare che ci si limiterà sostanzialmente ad un uso accorto del patrimonio di offerta didattica esistente, alla sostituzione di insegnamenti non più ritenuti utili con altri più rispondenti alle nuove esigenze didattiche (ci si riferisce in particolare ai contratti, ma anche i docenti di ruolo dovrebbero essere in grado di dimostrare la loro versatilità), assieme ad un utilizzo attento delle mutazioni da altre facoltà.

Abbandoniamo qui le considerazioni su questi dati, e in particolare su indicatori che sono in verità abbastanza grossolani e servono semplicemente ad appuntare l'attenzione sulle situazioni più devianti, al fine di indicare la necessità di una verifica della loro giustificazione in termini di particolari esigenze didattiche. Non si vuole certamente negare che la ricchezza dell'offerta didattica, la pluralità, la diversificazione possano essere un indicatore di qualità, solo che, in una contingenza di "razionamento" delle risorse, non è bene che posizioni di forza consolidate, che a volte rispecchiano "assetto di altri tempi", concedano queste opportunità ad alcuni, negandole agli ultimi arrivati o comunque a coloro che, pur avendo trovato la "chiave del successo", si potrebbero trovare nell'impossibilità di sostenerlo adeguatamente. La logica delle posizioni di forza consolidate potrebbe infatti tradursi in un "effetto San Matteo" (*a chi ha sarà dato*), a prescindere dall'evoluzione del "mercato" dell'istruzione superiore.

Alcune differenze, anche piuttosto notevoli, sono comunque giustificate perché, evidentemente, le facoltà non sono tutte uguali. Per fare l'esempio di due facoltà "culturalmente" abbastanza vicine (prova ne siano le reciproche mutazioni), si pensi a Giurisprudenza e Scienze politiche. Giurisprudenza è una tipica facoltà "specialistica", che avvia ad un insieme di professioni che implicano, ci si perdoni il gioco di parole, una professionalità molto simile. Perciò è normale che in una facoltà del genere vengano impartiti un numero relativamente più basso di insegnamenti fondamentali di peso mediamente elevato in termini di crediti (o annualità, secondo la vecchia definizione). Assai diverso è il caso di Scienze politiche, forse la più tipica facoltà "generalista", dove la specificità consiste proprio nella diversità degli apporti culturali (economia, diritto, politologia, sociologia, geografia, lingue, ecc.) che contribuiscono a definire l'armamentario professionale del polivalente laureato in Scienze politiche. In questa situazione è normale una maggiore pluralità di insegnamenti e anche un maggiore frazionamento, anche se non è così "necessariamente": pur nella pluralità dei contributi culturali si può sempre scegliere, come vedremo tra poco, un numero meno elevato di esami "pesanti" (in termini di annualità media o di crediti), oppure un frazionamento ulteriore di una situazione già diversificata.

Passando alla tabella 13, possiamo apprezzare un altro aspetto interessante rapportando gli insegnamenti attivati al personale docente. Gli insegnamenti complessivamente attivati sono a Trieste nel 2003 sono quasi 3.000. Se vogliamo calcolare il carico didattico dei docenti di ruolo utilizzando questo indicatore, dobbiamo detrarre il presumibile numero di insegnamenti coperti con l'attivazione di contratti. Se assumiamo, in generale, che ad ogni docente a contratto venga affidato un solo insegnamento universitario, i corsi impartiti dalla docenza di ruolo assommano a circa 2400. Se si rapporta questo insieme di insegnamenti al totale del personale docente, se ne ricava che in media i docenti di Trieste impartiscono 2,5 insegnamenti a testa.

Dai dati che vedremo in seguito è possibile ricavare il valore medio (variabile a seconda della facoltà) degli insegnamenti in termini di annualità. Gli esami infatti non sono tutti uguali, tanto è vero che, nei dati proposti dal sistema Argos, si distingue correttamente tra esami ed

annualità. Per quanto il sistema dei crediti abbia reso più “visibile” e generalizzato il sistema di “pesatura” degli esami, anche nel vecchio ordinamento universitario si distingueva tra esami semestrali, annuali e vi erano anche degli esami (come quelli di lingua straniera a Scienze politiche) che venivano sostenuti alla fine di un biennio di frequenza.

Rapportando il numero degli esami sostenuti dagli studenti alle annualità è possibile calcolare un rapporto che tendenzialmente dovrebbe essere pari o inferiore all'unità: quanto più si avvicina all'unità e tanto più il valore medio di un esame si avvicina ad una annualità e, quanto più se ne discosta verso il basso, tanto più si può ritenere che l'insieme degli insegnamenti impartiti in quella facoltà sia composto da un numero elevato di esami semestrali. Per una migliore visualizzazione abbiamo poi moltiplicato i valori per 100 e la prima sorpresa proviene da Giurisprudenza, che mostra un valore superiore a 100 (100,7) in quanto, evidentemente, accanto ad una netta prevalenza di esami annuali, conta anche qualche esame biennale. Architettura invece presenta un valore esattamente pari a 100, il che significa che tutti gli esami sono annuali (ma questo valore potrebbe anche derivare da una compensazione tra esami biennali e semestrali). Tra le altre facoltà, ve ne sono alcune che riportano valori molto vicini a 100, segno di una presenza solo marginale di esami semestrali, e altre facoltà invece (in pratica solo Economia e Scienze della formazione) che mostrano una spiccata tendenza a frazionare gli insegnamenti impartiti, molti dei quali (presumibilmente quelli che una volta venivano definiti complementari) di durata e validità semestrale.

Tenendo conto dunque che gli insegnamenti possono essere “normalizzati” utilizzando come unità di misura l'annualità, e applicando il valore medio degli esami in annualità equivalenti calcolato per ogni facoltà, è possibile ricalcolare gli insegnamenti mediamente impartiti da ogni docente. Secondo questa “metrica”, ogni docente dell'Università di Trieste è titolare in media di due insegnamenti, ma anche per questo indicatore le differenze sono piuttosto notevoli. I due estremi sono rappresentati da Architettura (con meno di un'annualità per docente – il che appare abbastanza paradossale) e Scienze della formazione (con addirittura quasi 4 annualità impartite da ogni docente e ricercatore). Altre facoltà nelle quali il carico didattico si colloca sopra la media, sono la Scuola Superiore di Lingue e Medicina. C'è da ritenere perfino che vi possano essere degli errori o delle imprecisioni nei dati, ma per Architettura si può trattare invece del fatto che alcuni docenti continuino ad operare anche presso la facoltà di provenienza (Ingegneria), dalla quale vengono mutuati diversi insegnamenti e, forse, che vi sia qualche docente attualmente in anno sabbatico, sostituito da un docente a contratto. Per quanto riguarda Scienze della formazione, si tratta invece molto probabilmente di una reale situazione di carico didattico molto elevato, dovuto alla proliferazione delle attività didattiche sul territorio.

Tab. 13 - Insegnamenti per docente di ruolo: Università di Trieste A.A. 2002-03

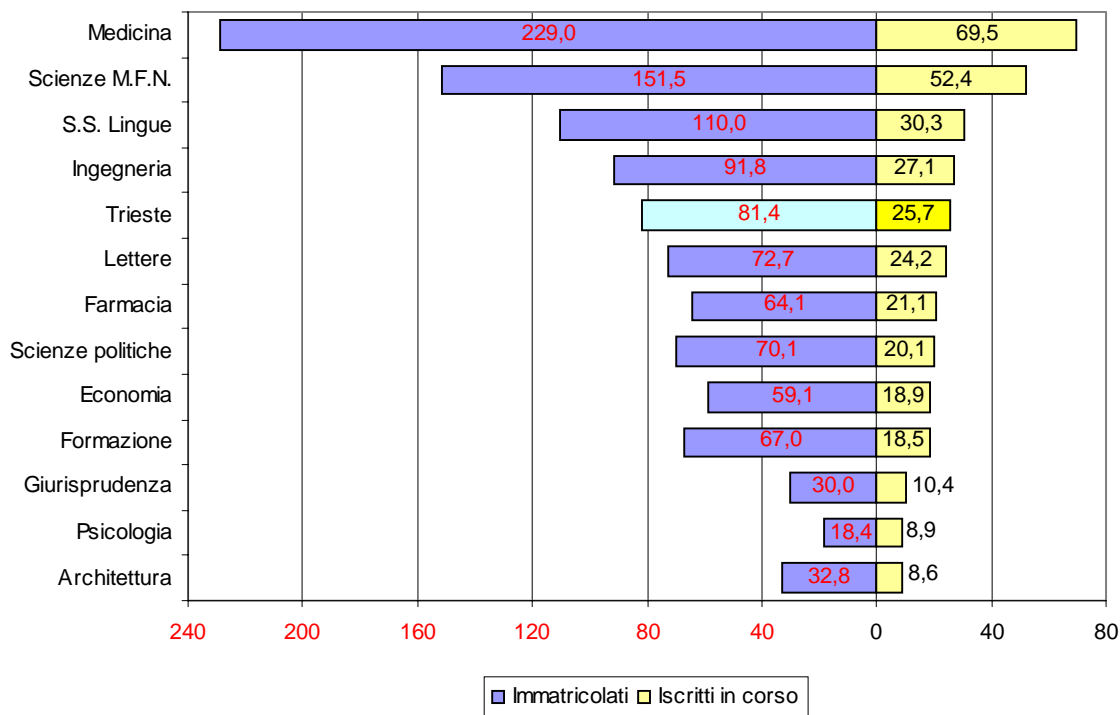
	Insegnamenti attivati	Ins. meno contratti	Insegnamenti per docente di ruolo	Valore medio in annualità	Insegnamenti annuali equivalenti
Architettura	38	10	0,8	89,8	0,7
Economia	192	168	2,4	72,8	1,8
Farmacia	107	104	2,2	84,8	1,9
Giurisprudenza	71	66	1,5	100,7	1,5
Ingegneria	368	332	2,3	89,3	2,0
Lettere	269	190	1,7	95,2	1,6
Medicina	632	560	3,5	85,3	3,0
Psicologia	70	37	1,8	90,8	1,6
Formazione	450	292	5,6	69,8	3,9
Scienze M.F.N.	400	384	1,9	86,8	1,6
Scienze Politiche	183	135	2,3	90,8	2,0
S.S. Lingue	176	137	2,5	100,0	2,5
Trieste	2956	2415	2,5	84,1	2,1

Fonte: nostra elaborazione da dati MIUR -URST e AFAM- Ufficio di Statistica, Cineca e Argos.

In ogni caso, il carico didattico appare piuttosto elevato e solo in alcune facoltà (Giurisprudenza, Lettere, Psicologia e Scienze) i docenti si limitano in pratica a fornire la quantità di ore di lezione frontale indicata come obbligatoria dal Senato accademico (90 ore), in attesa della ridefinizione dello stato giuridico del personale docente. In realtà, il dato è frutto di una media tra l'attività didattica dei ricercatori (fissata in 60 ore e perciò pari ad una annualità) e quella degli altri docenti che, alla fine, impartiscono tutti o quasi due insegnamenti a testa, anche tenendo conto che in ogni anno accademico una parte dei docenti si trova in anno sabbatico e perciò non svolge attività didattica frontale, in genere sostituito dai colleghi (qualche volta da incaricati a contratto).

Rapporiamo ora il numero di insegnamenti attivati invece che al corpo docente, all'insieme degli studenti iscritti e ci appare corretto farlo utilizzando solo la parte degli iscritti in corso, in quanto è rispetto ad essi che va valutata la pluralità dell'offerta didattica. I valori che scaturiscono da questo calcolo sono in qualche modo "astratti" e cioè non hanno un reale riscontro pratico, ma servono solamente a fornire un'idea, un po' approssimativa, della ricchezza delle opportunità di scelta, perché lo studente all'università per potersi laureare deve sostenere un numero di esami variabile a seconda di quanto è "spezzettata" la didattica.

Fig. 20 - Insegnamenti per 100 immatricolati e 100 iscritti in corso: Università di Trieste A.A. 2002-03



Fonte: nostra elaborazione da dati MIUR -URST e AFAM- Ufficio di Statistica e Argos.

Nell'attuale normativa l'esame standard non esiste e si può solo dire che in tre anni lo studente deve affrontare esami per circa 150 crediti (180 meno i crediti attribuiti alla redazione della tesi e ad altre attività formative). In cinque anni devono essere affrontati invece esami per circa 220 crediti, in quanto dai 300 crediti complessivi (180+120 per la specialistica) vanno detratti quelli dedicati alla stesura delle due tesi di laurea e all'effettuazione di "altre" attività, tra le quali anche la partecipazione a stage e tirocini o l'effettuazione di periodi di studio all'estero, con programmi come Socrates e Erasmus. I 220 crediti circa, divisi per un valore medio degli esami pari a 6 crediti, portano alla necessità di affrontare circa una quarantina di esami in 5 anni. In realtà, come detto, la situazione è molto variabile in base a scelte piuttosto

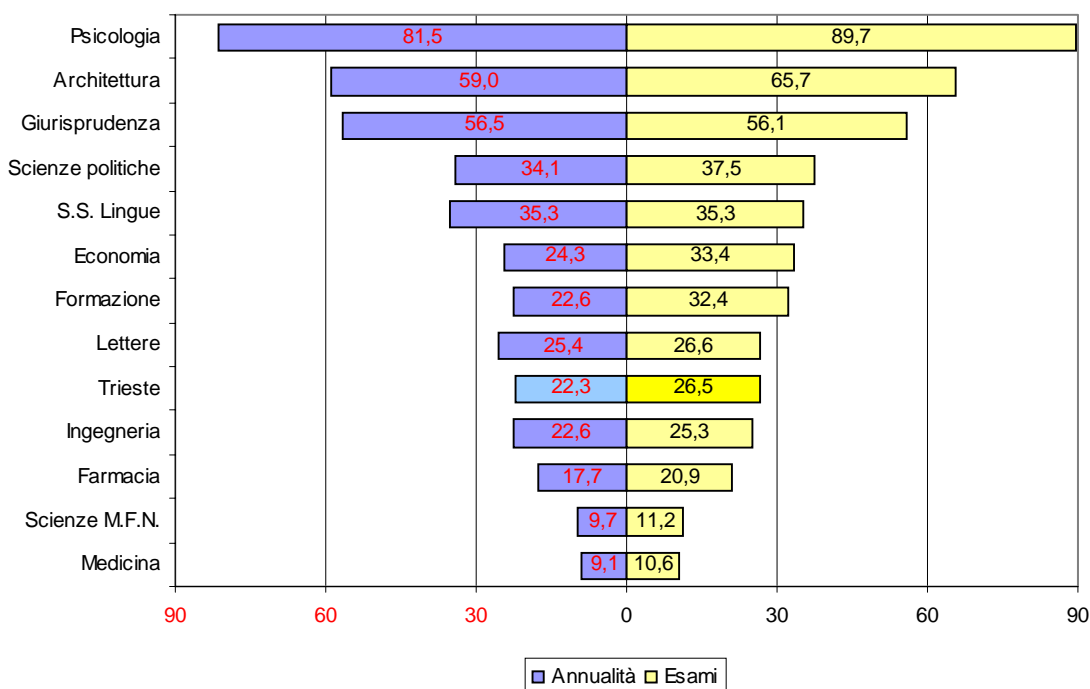
difformi da facoltà a facoltà: sono note situazioni in cui in soli tre anni lo studente deve effettuare poco meno di 40 esami (ovviamente di dimensione media molto più ridotta) e altri corsi nei quali invece l'esame medio ha un valore in crediti molto più elevato e, conseguentemente, sono molti meno gli esami da affrontare (una ventina o anche meno nel primo triennio).

In ogni caso, il calcolo del rapporto porta ad un risultato che mostra, come si è visto anche con altri indicatori, differenze di un ordine di grandezza tra le facoltà. Se si tiene conto degli immatricolati, ogni 100 di essi che si affacciano alla facoltà di Medicina trovano attivati 230 diversi insegnamenti, mentre a Psicologia vi sono solo 18 insegnamenti circa ogni 100 immatricolati (fig. 20). Guardando all'altro versante del grafico, notiamo differenze simili, ma un po' più "smussate": ogni 100 iscritti in corso vi sono 70 insegnamenti attivati a Medicina e 9 circa ad Architettura. L'offerta è assai diversificata anche a Scienze e, verso il basso, vi sono solo una decina circa di insegnamenti ogni 100 iscritti a Giurisprudenza e Psicologia.

4.2 Gli esami sostenuti

L'analisi degli esami può essere condotta sotto un duplice profilo: rapportandoli alla consistenza degli insegnamenti attivati, diventano un ulteriore modo per calcolare il "carico didattico"; rapportando invece il "monte esami" agli studenti, si ottiene un semplice indicatore di partecipazione degli studenti alla vita universitaria. Come abbiamo visto, il numero medio di esami sostenuti dagli studenti è proprio un modo per calcolare quanto gli studenti siano davvero studenti, nella consapevolezza che alcuni lo sono solo a tempo parziale e che questa parzialità è variabile da facoltà a facoltà, anche in relazione a quanto sia più o meno imposto e implementato un eventuale obbligo di frequenza.

Fig. 21 - Annualità ed esami per insegnamento attivato: Università di Trieste A.A. 2002-03



Fonte: nostra elaborazione da dati Argos.

A Psicologia dove, come abbiamo visto, vi è una minore pluralità di insegnamenti offerti agli studenti, ovviamente gli esami sostenuti per ogni insegnamento sono molto numerosi e si raggiunge quasi la novantina e, anche se li normalizziamo trasformandoli in annualità equiva-

lenti, si giunge comunque a superare gli 80 esami per insegnamento (fig. 21). Al contrario l'estremamente ricca dotazione di insegnamenti a Medicina si traduce in quasi 11 esami circa per ogni insegnamento, che diventano nove in termini di annualità equivalenti. Anche secondo questo indicatore Architettura (cui si aggiunge Giurisprudenza) presenta un carico molto più elevato della media di esami (o annualità) sostenuti per insegnamento e Scienze invece valori estremamente bassi e molti vicini a quelli di Medicina, mentre tutte le altre facoltà presentano valori piuttosto prossimi a quelli medi.

Se queste sono le differenze tra le facoltà, poi rimarrebbero da esaminare quelle tra insegnamento ed insegnamento all'interno di ognuna delle facoltà e perciò, quando la media di facoltà è estremamente bassa, ci si può chiedere quanti siano gli insegnamenti che "producono" un numero di esami/annualità estremamente esiguo, se non addirittura nullo. È molto probabile che potrebbero essere riscontrati, senza pregiudicare la qualità della didattica, margini di recupero di risorse, magari limitando al massimo il ricorso ai contratti esterni, in modo da aumentare il tasso di utilizzo delle risorse interne.

Un'ultima annotazione riguarda l'apprezzamento di questi valori in rapporto al contesto nazionale. Nella tabella 8 vista in precedenza era riportato sinteticamente anche il carico didattico con riferimento agli esami per docente e il valore di Trieste (47 esami) risultava (per l'A.A. 1998-99) essere inferiore a quello nazionale (65), ma superiore a quanto si registrava a Udine (41,5). Il rapporto visualizzato nel nostro grafico pone in relazione gli insegnamenti (e non i docenti) con gli esami effettuati ma, visto che abbiamo riscontrato che in media i docenti impartiscono due insegnamenti a testa, raddoppiando i valori indicati nel grafico, possiamo sostenere che Trieste si mantiene su valori prossimi a quelli italiani.

Un ultimo indicatore che utilizziamo rapporta gli esami e le annualità superate in ogni facoltà al numero di studenti iscritti. La differenza tra le due sezioni del grafico rispecchia quanto visto in precedenza riguardo al frazionamento delle annualità in un numero più o meno elevato di esami. In effetti, è notevole e marca con chiarezza la differenza tra le due categorie di studenti. Mentre vi è, ovviamente, identità o quasi della media a Lingue, Lettere, Giurisprudenza e Scienze politiche, le differenze sono più marcate in particolare a Economia e Scienze della formazione (fig. 22).

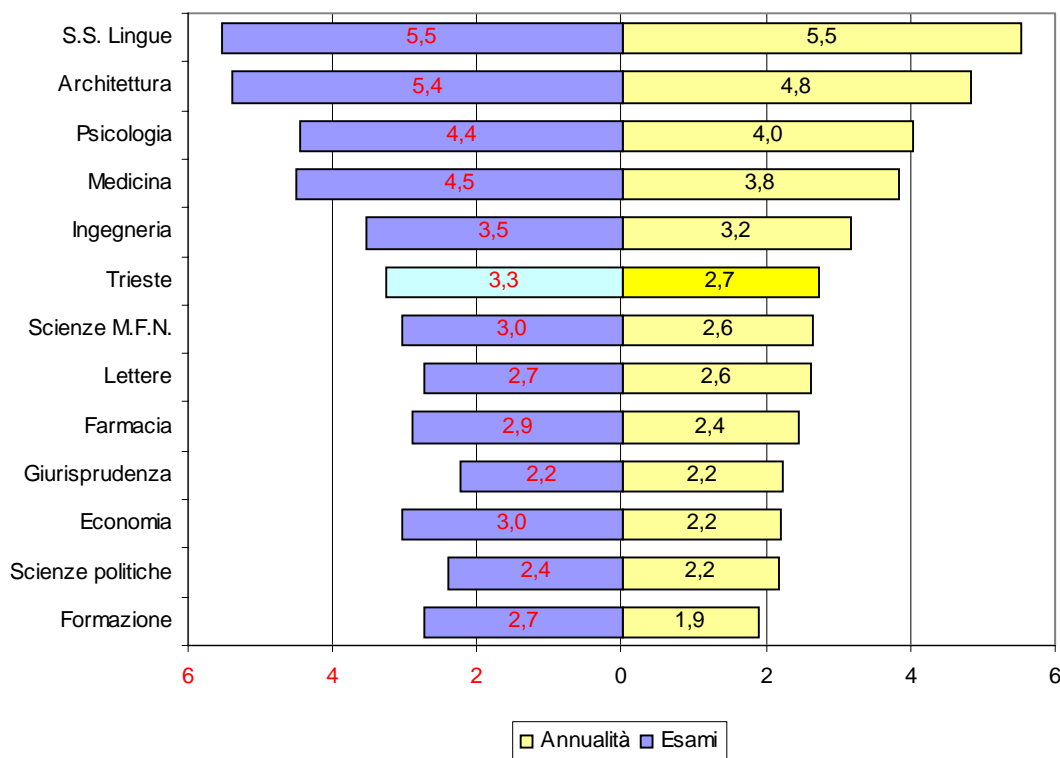
Il valore più elevato si registra a Lingue, dove l'intero corpo degli studenti iscritti sostiene in media 5,5 annualità. Tale valore è di gran lunga più basso se guardiamo a facoltà tradizionalmente frequentate da molti studenti-lavoratori e, infatti, la situazione cambia radicalmente a Giurisprudenza, Economia, e Scienze politiche, dove le annualità superate in media sono solo 2,2, e addirittura solo 1,9 a Scienze della Formazione. In quest'ultima facoltà, e così pure ad Economia, gli esami sostenuti in media sono più numerosi, e quasi allineati sui valori registrati a livello dell'intero ateneo, in quanto il "frazionamento" è più elevato.

Le 2,7 annualità che si registrano in media a Trieste comunque vanno considerate nella norma, perché solo leggermente superiori al valore (2,5) riportato nell'indagine dell'Istat (2002) che abbiamo alcune volte citato. Dalla stessa indagine (si veda la tabella 4.18), è possibile anche apprezzare la differenza di partecipazione tra studenti in corso e fuori corso, che con i dati attualmente in nostro possesso non è possibile calcolare per Trieste: rispetto al valore intermedio di 2,5 appena citato, la divaricazione è notevole, in quanto gli studenti in corso in media sostengono 2,9 esami e quelli fuori corso solo 2,0.

Anche se dai nostri dati si può scorgere solo indirettamente, è piuttosto chiaro che gli studenti fuori corso in effetti sostengono meno esami, visto che la media scende drasticamente dove essi sono molto numerosi (a Scienze politiche i fuori corso sono i due terzi): è ragionevole che ciò accada perché i fuori corso sono in molti casi di lavoratori-studenti che, proprio a causa di questo duplice impegno, hanno maggiori difficoltà a completare con regolarità i loro studi. Comunque, anche gli studenti (quasi) regolari sostengono pochi esami quando vanno

fuori corso, perché nella maggior parte dei casi essi sono costretti a “sforare” per completare il lavoro di tesi, oppure per preparare o “ritentare” solo pochi esami particolarmente ostici.

Fig. 22 – Esami ed annualità sostenute per iscritto: Università di Trieste A.A. 2002-03



Fonte: nostra elaborazione da dati MIUR -URST e AFAM- Ufficio di Statistica e Argos.

In ogni caso, si può osservare che gli studenti nelle diverse facoltà sono mediamente “diligenti” in misura abbastanza uniforme, specialmente se confrontiamo questo grafico con le differenze di un ordine di grandezza che si potevano invece notare rapportando gli esami agli insegnamenti attivati. Insomma, mentre le differenze di impegno tra i docenti sono notevolissime (qui ci limitiamo a considerare l’aspetto dell’effettuazione di esami), non si notano differenze medie altrettanto ampie tra gli studenti delle diverse facoltà. Comunque, a parte le situazioni eccezionali di Lingue e di Architettura, non è trascurabile il fatto che tra gli studenti di Psicologia e quelli di Scienze della formazione vi sia il doppio di annualità superate.

5. Conclusioni

Dalla presente analisi si riscontra che la situazione all’ateneo triestino è abbastanza chiaramente “chiaroscurale”, con un “chiaro” che si manifesta fino a tempi molto recenti, dal momento che l’Università di Trieste riesce a reggere bene la concorrenza che, sia a livello locale (regionale) che nel più ampio contesto italiano, si è fatta sempre più aggressiva. Lo “scuro”, che non è certamente un “buio” scoraggiante, grosso modo inizia a manifestarsi con la riforma dei corsi di studio, applicata, tra l’altro, con ritardo a Trieste. Ciò è evidente in particolare guardando all’andamento delle immatricolazioni (che comunque mostrano segni importanti di ripresa) poiché, per gli iscritti globali, il calo è oscurato da iniziative di “arruolamento creativo”, dapprima con l’istituzione del quarto anno di Servizio sociale, ed attualmente con

le convenzioni con lo Stato maggiore della difesa, che hanno portato, e porteranno, a Trieste alcune migliaia di iscritti.

Parafrasando altri contesti, queste iniziative, pur provvidenziali, si possono però chiaramente definire come “cartolarizzazioni” *una tantum*, e non interventi strutturali in grado di modificare strategicamente la situazione triestina se rimangono episodi circoscritti e più o meno fortuiti. Si tratta comunque di iniziative che vanno valutate assai positivamente e l'Università potrebbe trarre spunto proprio da questi episodi e dare loro continuità, trasformandoli in una vera e propria strategia, perseguendo idee innovative e individuando altre nuove nicchie di mercato.

In particolare, per la situazione di marginalità geografica dell'Ateneo, sembra particolarmente adatta una partecipazione più estensiva alle iniziative di insegnamento a distanza del Consorzio Nettuno e anche a quelle del nuovo consorzio Univirtual, in via di realizzazione, che intende coinvolgere in particolare le università del Nord-Est. Alcune facoltà hanno finora proposto le versioni teledidattiche di corsi tradizionali e non si può dire che si siano rivelate un notevole successo: in genere, dopo un esordio incoraggiante, si sono registrati notevoli abbandoni e un livello di immatricolazioni in calo. Andrebbero certamente analizzate queste esperienze, individuati i motivi di un risultato globale non del tutto soddisfacente e anche incoraggiate le facoltà che finora non si sono cimentate in questo tipo di attività e che, invece, in virtù di una presenza molto consistente di lavoratori-studenti (quelli che dovrebbero essere i più interessati a questa modalità di insegnamento), dovrebbero essere le più attive nel proporre questi corsi. In attesa di queste analisi, ci si permetta di avanzare l'ipotesi che le eventuali delusioni e il senso di frustrazione degli studenti potrebbero derivare dal fatto che le iniziative finora attivate non hanno forse proposto corsi di vero e proprio e-learning, una forma di didattica assai impegnativa per coloro che la devono organizzare e per i docenti partecipanti che non devono considerarla una specie di *sine cura*, poco più (o forse molto meno) di un'appendice del corso tradizionale.

I segni di ripresa che si sono potuti cogliere è possibile che possano venire frustrati dall'applicazione dei c.d. “requisiti minimi”, che minacciano di minare la crescita di iniziative che registrano qualche successo. Tali requisiti, dapprima solo quantitativi (un certo numero di docenti che costituiscano un “nucleo stabile di riferimento”), dovranno diventare anche qualitativi, con la necessità di diversificare il corpo docente incardinato nei corsi in modo da coprire, con risorse interne alla facoltà, percentuali prestabilite dei settori coperti da insegnamenti nei diversi corsi di laurea; e si può ritenere che la chiave del problema consista proprio in quell’“interne alla facoltà”.

Uno dei presupposti della riforma avrebbe dovuto essere lo “smantellamento” delle facoltà, un contenitore della didattica che si riteneva, a ragione o a torto, potesse non essere più adeguato. Attenuando un po' questo giudizio, si potrebbe almeno sostenere che il superamento delle facoltà avrebbe potuto essere invece una delle conseguenze. Ma la “persistenza degli aggregati” ha prevalso: le “istituzioni” (qualsiasi istituzione), hanno una straordinaria resistenza al cambiamento e, ancor di più, alla minaccia della soppressione. Del resto, molti corsi non sono altro che la trasformazione nel nuovo assetto 3+2 di corsi già esistenti: modifica nemmeno tanto traumatica per quelle facoltà che già basavano in 5 anni complessivi la durata dei loro corsi di laurea. Perciò, si può anche ritenere che la scelta di mantenere in vita una struttura che comunque bene aveva retto fino ad allora il difficile compito di organizzare la didattica, non sia stata, nella prima fase, una scelta sbagliata.

I nodi però vengono al pettine: la pretesa di applicare al nuovo assetto il parametro di qualità costituito dai requisiti minimi, mostra che le facoltà possono purtroppo essere delle “gabbie”, perché in linea di massima i requisiti, come detto, devono essere soddisfatti indicando risorse umane (docenti) interne alle facoltà stesse. Guardando alla situazione dell'Ateneo triestino, si può constatare abbastanza facilmente che quello delle risorse non è un problema “as-

soluto”, ma quasi solo “locale”. Vi sono facoltà che certamente non possono dirsi a corto di risorse per la didattica ed altre, invece, gravate da una popolazione studentesca numerosa e con buone (a volte ottime) prospettive di crescita, che rischiano il “bollino rosso” da parte del Ministero in quanto non possiedono i “requisiti minimi” e che potrebbero essere costrette dolorosamente a rinunciare ad iniziative didattiche interessanti.

A nostro parere, il problema consiste in una ripartizione delle risorse umane non ottimale, nella resistenza da parte delle facoltà a prendere atto della situazione e, da parte dell’Ateneo, a mettere in atto correttivi che, però, potrebbero anche provenire da fonte ministeriale. Si dovrebbe consentire, ad esempio, di indicare come facenti parte del “nucleo stabile di riferimento”, anche docenti incardinati al di fuori della facoltà che attiva quello specifico corso di laurea, se si è in grado di dimostrare che la facoltà si avvale della collaborazione di quei docenti al fine del sostegno alla didattica. I nostri dati dimostrano che in media i docenti impartiscono almeno due insegnamenti a testa (molto spesso si tratta anche di tre o più) ed è del tutto plausibile che almeno parte di questa attività didattica avvenga al di fuori della facoltà di appartenenza. L’esistenza di mutuaioni di corsi tra facoltà già testimonia che a volte una parte della didattica (in alcuni casi una parte per nulla trascurabile) di corsi incardinati in una specifica facoltà si sostiene con l’apporto di docenti appartenenti ad altra facoltà; quindi consentire il riferimento all’esterno della facoltà per quanto riguarda le risorse umane dovrebbe essere del tutto legittimo.

Tutto ciò, ovviamente, se si tratta della semplice collaborazione di alcuni docenti “isolati”, magari appartenenti a facoltà diverse tra di loro. Quando invece si dovesse trattare di una collaborazione didattica maggiormente strutturata, è già indicata la “strada maestra”, costituita dall’attivazione di corsi di laurea “interfacoltà” per i quali è logicamente già previsto che il “nucleo stabile di riferimento” appartenga alle facoltà che si sono “consorziate” per realizzare quella specifica iniziativa didattica. Questa strada però è stata assai poco praticata finora e si può immaginare che ciò dipenda anche dal fatto che, se è difficile ottenere la collaborazione e poi il consenso maggioritario per un’iniziativa all’interno di una specifica facoltà, queste difficoltà si moltiplicano quando si tratta di coinvolgere più facoltà.

Perciò, la soluzione soft di consentire semplicemente di utilizzare risorse esterne nel computo dei requisiti minimi appare praticabile anche che si possono immaginare le resistenze e le pressioni nei confronti dei “transfughi” che potrebbero essere tacciati di “alto tradimento”, in quanto depaupererebbero la dotazione della facoltà di appartenenza. Si potrebbero però trovare parametri condivisi interni all’ateneo che potrebbero indicare (tenendo conto del numero di iscritti e/o immatricolati), le unità “in esubero” cui è consentito (o forse imposto) di essere utilizzate per sostenere iniziative didattiche esterne alla facoltà.

Tra l’altro questa mobilità interna all’ateneo potrebbe portare anche ad attenuare le differenze di scala riscontrate nei carichi didattici. Siamo certi che i docenti che per vari motivi si trovano ad interagire con un numero limitato di studenti potrebbero essere gratificati se avessero la possibilità di essere coinvolti in iniziative che riuscissero a maggiormente valorizzare la loro professionalità.

In alcuni casi non sarebbe improprio considerare misure ancor più radicali. Osservando la lista dei corsi di laurea attivati a Trieste appaiono evidenti alcune anomalie: i corsi sono classificati dal Miur all’interno di gruppi che corrispondono, grosso modo, alle vecchie facoltà. Le anomalie consistono nell’attivazione di alcuni corsi all’interno di facoltà che non appaiono “sulla carta” esattamente vocate a quel tipo di attività didattica. Si tratta di corsi che hanno una genesi ed una giustificazione “storica” che non intendiamo mettere in discussione; anzi, in molti casi sarebbe doveroso riconoscere il merito di avere individuato e saputo cogliere delle opportunità. Considereremo solo le lauree del nuovo ordinamento in quanto ci sono state delle modifiche nel passaggio dal vecchio al nuovo ordinamento, come è il caso di Scienze e tecniche dell’interculturalità, dapprima classificata come appartenente al gruppo linguistico e

ora a quello politico-sociale. Le lauree del gruppo politico-sociale sono solitamente presenti nelle facoltà di Scienze politiche, ma a Trieste Interculturalità è stata realizzata a Lettere e filosofia. A Lettere vi è anche la presenza di un corso di laurea in Lingue e culture straniere moderne, appartenente ovviamente al gruppo linguistico. Siccome a Trieste vi è una facoltà di Lingue, per quanto con la denominazione di Scuola Superiore e con la precisa *mission* di formare Traduttori ed interpreti, potrebbe essere considerata la possibilità, approfittando della “rivoluzionaria” riforma, di affidare alla Scuola superiore il compito di realizzare anche questo corso di laurea.

La situazione è piuttosto complessa anche a Scienze della formazione dove, come si è visto, si riscontra una situazione di carico didattico molto rilevante, assieme ad una palese difficoltà a ottemperare ai “requisiti minimi”. Scienze della formazione, infatti, si trova a dover realizzare (sdoppiato addirittura in due sedi – Trieste e Pordenone) un corso di Scienze del servizio sociale che appartiene al gruppo politico-sociale e allo stesso gruppo appartengono i corsi di Scienza della comunicazione e di Tecnica pubblicitaria. Un'altra evidente anomalia consiste nel corso di Politica del territorio, che appartiene al gruppo architettura ma che, essendo stato realizzato nella sede di Gorizia, non si può avvalere di eventuali mutuaioni da Architettura.

Come è evidente, leggendo trasversalmente questi dati, una “macro-anomalia” consiste nel fatto che i corsi di laurea del gruppo politico-sociale a Trieste sono dispersi tra tre facoltà (Scienze politiche, Lettere e filosofia e Scienze della formazione), che diventano quattro se consideriamo che la laurea in Discipline psico-sociali (ora trasformata in curriculum all'interno dell'unica laurea in Scienze e tecniche psicologiche) presenta evidenti “vicinanze” con il gruppo politico-sociale, prova ne sia l'elevato numero di mutuaioni richieste da Psicologia alla facoltà di Scienze politiche per supportate la didattica del corso di laurea specialistico.

Ci limitiamo in questa sede a segnalare il problema della razionalizzazione, per il quale sono praticabili diverse soluzioni che spetta certamente ad altri individuare ed implementare. È possibile anche che il problema qui evidenziato si possa parzialmente “stemperare” sulla base di un prospettato accorpamento delle classi di laurea ma, vista la situazione specifica dell'Università di Trieste, affrontare questi nodi, comunque, non pare a lungo eludibile, anche in vista della progressiva attivazione delle lauree specialistiche, che potrebbero invece ulteriormente complicare la situazione.